ROCCO NARDIELLO

Raciuppann

Poesie nel dialetto di Cerignola

Hanno condiviso e patrocinato questo progetto:

Arciconfraternita Maria SS. Assunta, Cerignola

Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna"
Museo Etnografico Cerignolano • Archeoclub d'Italia, Cerignola
(*Matteo e Mariolina Stuppiello*)

Club per l'UNESCO, Cerignola

Università delle Tre Età, Cerignola

Hanno contribuito alla pubblicazione del volume:

CAIAFFA
vini biologici

CERICHEM
BIOPHARM

Francesco Paolo Conte
Commercialista

FIDEURAM
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

Francesco Mininno
Consulente patrimoniale

LAVECO
di Vincenzo Aucello & Figli
RACCOLTA E TRASPORTO RIFIUTI

Le vin Sud
BULK WINE
AND GRAPE JUICE

ROCCO NARDIELLO

Raciuppann

Poesie nel dialetto di Cerignola

a cura di Nicola Pergola

Cerignola 2020

Progetto grafico e cura editoriale: Nicola Pergola
Impianti e stampa: Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia

Illustrazioni:

- p. 11. 1927. Il Duomo Tonti in costruzione (*coll. ing. Tobia Reitani*)
- p. 23. Inizi 900. Mulino Caprarella e mercato di S. Antonio (*coll. Cosimo Dilaurenzo*)
- p. 29. 1926. Icona della Madonna di Ripalta prima del restauro (*foto Ieva, coll. Cosimo Dilaurenzo*)
- p. 37. Prima del 1906. Carro trionfale della Madonna di Ripalta (*coll. Cosimo Dilaurenzo*)
- p. 65. Anni 30. Visita di autorità militari alla scuola "Marconi" (*coll. Nicola Pergola*)
- p. 77. Anni 30. Visita di autorità militari alla scuola "Marconi" (*coll. Nicola Pergola*)
- p. 83. 2011. Farmacia Damiano (*foto Francesco Borrelli*)

Grazie, per la consueta disponibilità, al dr Nicola Netti

Rocco Nardiello (Cerignola 1935), laureato in Scienze biologiche, è stato docente di Matematica e Scienze naturali nelle scuole secondarie. Alcune sue poesie sono presenti nei primi due volumi *Cerignola antica*, che raccolgono gli atti dei convegni dell'Associazione di studi storici Daunia Sud.
Vive a Trani da oltre quarant'anni.

In copertina: *raciopp* (*foto Nicola Pergola*)

INDICE

Premessa 7

Il dialetto 9
Le bellezze paesane 10
In santuario 10
Il fanatico 16
La sirena di Moccia 17
La calza dei morti 18
I nemici di Sabin 19
La calzetta 20
I cerignolani 21
La lite 22
Il mercato 22
Novembre 22
La trattoria 24
Il gagarino 26
La Madonna in santuario 27
I "ciao né" 36
Il ponte del "Padreterno" 38
Il 1° Maggio 38
La legnata 47
Una fortuna 47
La storia del cantaro 49
Tarantella cerignolana 61
Il dentista della Mutua 62
Stessa suonata 63
L'Italia del '41 64
Stessa musica 64
I fascisti 66
8 settembre '43 67
I soliti 67
Tromboni e trombati 68
Alle elezioni 68
La giustizia 69
Le tasse 69
Le votazioni 70
Altri tempi 70
Il ricovero 71
I partiti 72
La carestia 73
Gli sprechi 74
La burocrazia 75
La scuola 75
Lo scrutinio 78
Il medico 80
Il medico della mutua 82
Il benessere 84
Dal macellaio 84
Il vecchio e la pensione 84
Il popolo 85
I malanni 85
Il testamento 86
I commercianti 86
Il soldato 87
I ladri 89
La vacanza del cafone 90
Il giovane 91
Lo zotico esigente 92
Presa in giro 92
Il seminatore 93
La storia di sempre 93
Il regalino 94
Il destino 94
Gli spauracchi 95
L'indigestione 96
La ragazza 97
La sorte 98
La perquisizione 98
I compari 99
La scorreggia 100
La ragione 100
L'universo 101
La chioccia e la pantegana 102
I queruli 103
Il cuore 104
Il pescatore 104
La rettitudine 106
L'ingrata 106
La zanzara 107
Gesù Bambino 108
La volpe e la gallina 110
Covid-19 111

Premessa

Nella vasta produzione poetica di Rocco Nardiello un posto speciale è occupato – a mio avviso – da componimenti ormai "storici" quali *U matr'monije alla c'rgnuleijn* o *La preijm d Magge*: autentici affreschi di vita cerignolana, "macchine del tempo" capaci di catapultarci in una Cerignola di pochi decenni fa, e tuttavia distante ormai anni-luce.

Sono capolavori, è vero, lontani nel tempo (e non abbiamo resistito alla tentazione di ripresentarne alcuni a quarant'anni dalla loro pubblicazione). Ma per nostra fortuna il tempo, da allora, non è trascorso invano, come ben documenta questa prima, organica raccolta di poesie in cui lo sguardo di Rocco – ironico o disincantato, scientifico o ecologista – si esercita su questioni di carattere generale – ambiente e burocrazia, scuola e sistema sanitario, giustizia, immigrazione, partiti – ovvero su vicende particolari proprie del microcosmo locale.

Al di là tuttavia dell'aspetto ludico (un sorriso fa sempre bene), sono almeno due ordini di ragioni che ci spingono a rendere di pubblico dominio questa produzione, riconsegnandola a quella utilità sociale per la quale è stata certamente concepita, ma che finora solo in poche occasioni troviamo realizzata.

C'è anzitutto la dimensione umana e quella spazio-temporale.

La Cerignola da cui Rocco è rimasto lontano per più di quarant'anni – con il suo repertorio di varia umanità – è lo scenario privilegiato, l'orizzonte degli eventi in cui si snoda il racconto. La Chiesa Madre, il ponte della ferrovia, la chiesa dell'Assunta, il "titolo di Moccia", *mart'ratour*, la Salve Regina, i rioni Maranella, Torricelli e Pescariello, sono i luoghi e i manufatti che alimentano la memoria collettiva.

In essi rivivono tradizioni religiose, consuetudini sociali, momenti ed eventi del Ventennio che rischiano di andare irrimediabilmente perduti. In essi ritroviamo tutti quei personaggi – semplici braccianti, negozianti, professionisti, politicanti – che hanno popolato l'immaginario cittadino e che, senza questi interventi, sarebbero certamente condannati a un progressivo e inarrestabile oblio. Ma in essi compare anche un variopinto mondo animale, dai tratti umanizzati, protagonista di vere e proprie favole morali.

Ecco allora *Totonn u c'keijt* e *Zomb-la-nouc u castagneijr*, Andrea Cicchetto e Paolo Tonti, Vincenzo De Muzio e *Sciasciall*, il maestro Disavino e *C'ccill u stagneijr*, i *Valzaneijs* e *don Cicc doup-i-call*, Cascella, Pagone, Perrone, don Ciccio Marangone.

Una poesia, dunque, che mette la fantasia al servizio di una geografia fisica e antropologica di una piccola collettività, che difficilmente troverebbe spazio nelle pagine della "grande Storia".

Ma c'è poi – e non è poco – una dimensione squisitamente linguistica da salvare e tramandare: cosa a cui accenna lo stesso Rocco nella prima delle poesie di questa raccolta.

Non mancano, nel medagliere cittadino, poeti, folcloristi e studiosi che del dialetto di Cerignola hanno fatto oggetto di attenzione. È grazie a loro – da Maria Conte a Luciano Antonellis, da Giacomo Onorato a Girolamo Pugliese, a Riccardo Sgaramella – se molto lessico, ormai desueto, è stato salvato, e a un patrimonio di colorite espressioni gergali è stata data in extremis una seconda *chance*.

Credo però che Rocco sia riuscito a fare un ulteriore passo avanti – facendo, temporalmente, un ulteriore passo indietro – recuperando autentici "relitti" linguistici con i quali impreziosisce più e più versi dei suoi componimenti.

Non troverete infatti *quann* ma piuttosto *mbarm*, non *u corteije* ma *la f'lafand*, non *chieijn-chieijn* ma *tokk'la-tokk'l*, non *sunn* ma *papagn*, non *pov'ridd* ma *favaneijs*. E poi *v'rrout* e *bella v'dout*, *cafignakk* e *sullazz*, *cattour* e *chiarenz*, *acquaross* e *parziunand*, *carlatour* e *marcia fuc'lijr, z'ff'keijn, sckamaridd, likk'sciann.*

Un "tesoretto" di parole dimenticate che i lettori più avanti negli anni riscopriranno magari con meraviglia, e gli studiosi studieranno certamente con interesse: ma che probabilmente susciteranno curiosità anche nelle nuove generazioni, purché abbiano dimestichezza col nostro dialetto e vogliano utilizzarlo nei rapporti interpersonali.

Grazie di cuore, allora, a Rocco per queste sue fatiche: che non sono, come suggerisce il titolo, *raciopp*, grappoletti d'uva scartati, ma una produzione di tutto rispetto che abbiamo "vendemmiato" con piacere, e che ci auguriamo possa avere ancora un seguito.

E grazie naturalmente agli amici che – accanto alle iniziative di taglio culturale, sociale e industriale, orientate al presente e che connotano il loro operato – hanno voluto promuovere anche a questa incursione nel passato, e nella cultura, di questa città.

Nicola Pergola

U dialett	**Il dialetto**
P'kké sti strufett *stann scritt ndialett* *e noun ind'au talieijn* *alla purteijt d purc e keijn?*	Perché queste strofette sono scritte in dialetto e non in italiano alla portata di tutti?
Kiù ca nu messagg *vol'n ghess nu salvatagg* *d ncolke paroul* *du dialett d C'rgnoul.*	Più che un messaggio vogliono essere un salvataggio di qualche parola del dialetto di Cerignola.
Cu timp, a zenn a zenn, *ò sciout semp scadenn* *la paroul e la parleijt* *d la gent d la streijt.*	Col tempo, poco alla volta, sono andati alterandosi la parola e l'idioma della gente di strada.
Gousc, akkieijn-akkieijn, *u dialett è mizz talieijn,* *e cume n'uv add'l'sciout* *non seijp né d cutt né d crout.*	Oggi, pian piano, il dialetto è mezzo italiano, e come un uovo lesso non sa di cotto e né di crudo.
Tutt i dialett *so' cum'i cut'lett;* *preijm d manall abbasc* *l'a mast'call sott'ai ganasc.*	Tutti i dialetti sono come cotolette; prima di ingerirle bisogna masticarle.
Né so' brutt, né so' bell: *cang'n sckitt pell,* *l'ussatour è la stess* *cum'i dint d la p'tt'ness;*	Non son brutti né belli: cambiano solo pelle, la struttura è la stessa come i rebbi di un pettine;
dazz ca la radeijc è goun *e i r'pudd so' cakkioun* *ca, cu passé d l'ann,* *s vann tramutann.*	poiché una è la radice e i tralci sono polloni che col passar degli anni si vanno modificando.
E perd'n streijta-streijt *tutt i cunn'teijt* *d'i paroul d'i vikkiaredd* *d'abbasc alla Maranedd.*	E perdono via via tutta la genuinità del parlato delle vecchiette del rione Maranella.

I b'llezz paiseijn	**Le bellezze paesane**
Dai timb passeijt	Da tempi remoti
vann k num'neijt	vanno per la maggiore
tra i b'llezz d C'rgnoul,	tra le delizie di Cerignola
l'aleijiv e i brascioul,	le olive e gli involtini,
u dum'n d Tont	il duomo Tonti
e i palazz facc'front,	e i palazzi di fronte,
u largoun d'i fuss,	il piano delle fosse,
u cattour d'i tataruss,	e l'ospizio dei vecchi,
u teatr Mercadant,	il teatro Mercadante,
la sett sfoglije a Tutt'i Sant,	la pizza di Ognissanti,
la chisiodd d la Ngurnatell,	la chiesetta del Padreterno,
Sant Stef'n d Pauncell,	Santo Stefano di Pavoncelli,
u jous d C'cchett,	il basso di Cicchetto,
u vr'dett d Pasquett,	il brodetto di Pasquetta,
la villa cumuneijl	la villa comunale
e accust u sputeijl,	e accanto l'ospedale,
u palazz Cocc,	il palazzo Coccia,
u tit'l d Mocc,	la stele miliare,
la vill du douk	la villa del duca
e i cavatidd k la rouk.	e i cavatelli con la rucola.

Nsanduarije	**In santuario**
Tant'ann ndreijt	Tanti anni fa
la gent gheijv accrianzeijt.	la gente era ben educata.
Si passeijv ntroun	Se passava un santo
nu sant mbr'g'ssioun,	in processione,
pour u kiù ciaciakk	anche il più abietto
s lueijv la cafignakk.	si toglieva il cappello.
A Pasque e Nateijl	A Pasqua e a Natale
f'nank u p'cureijl,	anche il pastore,
tann-tann s'st'meijt	appena sistemate
l'an'meijl ind'ai varreijt,	le bestie nei recinti,

nu pikk sottopress,
sceijv a sent's na mess.

anche se un po' forzato
andava a messa.

Non c steijv mbeijm
ca si i scappeijv na gasteijm,
tann stess, senza vorije,
non d'ceijv na giaculatorie
e, tra dint e dint,
non s sfukeijv k sant Nint.

Non c'era empio
che dopo una bestemmia,
all'istante, senza boria,
non recitasse giaculatorie
e, a denti stretti,
si sfogasse con santo Niente.

U jurn d la sciurneijt
du sant o du bieijt,
tutt la famigghije
s m'tteijv mbr'scigghije
k v'deije la sf'leijt
sott'all'ark d l'appareijt.

Il dì della ricorrenza
del santo o del beato
tutta la famiglia
palesava allegria
nel vedere la processione
sotto le luminarie.

Si u sant steijv strameijn
ma non tanta lunteijn,
cume la Ngurnatell,
all'appid o ngarruzzell,
s'arrueijv ind'a nu nint
rus'kann cic'r e summit,

Se il santo era distante
ma non tanto lontano,
come il Padreterno,
a piedi o in carrozzella,
si arrivava in un attimo
piluccando ceci e semini,

ma già k la Nunzieijt
s n sceijv na sciurneijt.
Si steijv la littoreijn
dureijv pikk u strasceijn,
ma gheijv na t'rtour
si steijv "mart'ratour".

ma già per l'Annunziata
occorreva una giornata.
E il viaggio era agevole
se c'era la littorina,
ma era un supplizio
se c'era la locomotiva.

K kidd kiù lunteijn
c vuleijv na s'tt'meijn
tra u sceije e v'neije
da soul o ncumpagneije.

Per quelli più distanti
occorreva una settimana
fra andata e ritorno
da soli o in compagnia.

Du-tre jurn preijm
non p'gghiav'n caleijm
tant i gruss ca i criatour
ca s m'ttev'n mbr'llatour.
S'apprunteijv u viagg
a s'ttembr o a magg,

Un paio di giorni prima
non stavano nei panni
ed esultavano di gioia
sia i grandi che i piccini.
Si allestiva il viaggio
a settembre o a maggio,

s pr'pareijv u traieijn	sistemando il carretto
k capann e barakkeijn.	con capanna e sponde.
Ghindr au traieijn,	All'interno del carretto,
turn-turn ai barakkeijn,	intorno alle sponde,
fr'ddizz e vangh'tidd	sgabelli e panchette
k'i fem'n e i uagnaridd	per le donne e i ragazzi
e, reijt'alla culazz,	e, posteriormente,
nu sort d panarazz	un grande canestro
chieijn d strafouk	pieno di vivande
e furnacedd k fé fouk.	e il fornello da cucina.
Dé str'ttour nnanz e reijt	Due assi di legno
t'nev'n allazzeijt	tenevano ancorate
i barakkeijn ai dì leijt	le sponde ai due lati
k sgum'ndé i cut'leijt.	per smorzare gli scossoni.
Sott'a la l'tteijr	Sotto il pianale
s'attakkeijv u lampeijr	si legava un lume
e, all'nteijt la mart'lleijn,	e, mollata la martinicca,
s m'ttev'n ncameijn	si mettevano in viaggio
tra i cant d'i zeija-zeije	tra i canti delle devote
ca d'cev'n i l'taneije.	che intonavano litanie.
Scev'n lokk-lokk	Procedevano adagio
k na sullazza mmokk	con una sigaretta in bocca
l'um'n a cascett,	gli uomini a cassetta,
arruann preijm d'i sett	arrivando verso le sette
alla grott d san M'keijl	alla grotta di san Michele
k'app'ccé na canneijl.	per accendere una candela.
F'nout la mess,	Ascoltata la messa,
nnanz alla chijsa stess	davanti al sagrato
stev'n giarreijr,	c'erano orciai,
m'rl'tteijr, curt'ddeijr	merlettai, arrotini
e tant'art'gieijn	e tanti artigiani
k l'attrezz paiseijn.	coi manufatti paesani.
I fem'n, semp cu lagn,	Le donne, sempre lagnose,
t'rav'n au sparagn	cercavano di risparmiare
soup'ai fr'zzul d'ottoun	sui verricelli d'ottone
k ndurc'gghijé u maccaroun.	per arrotolare i "torcoli".

S sf'ssav'n cu m'rcand
si u prezz gheijv gravand
soup'ai preijt, ai s'tell
da rialé ai cummarell
o soup'ai pall d vitr
cu sant ind'au chijtr.

Polemizzavano col mercante
per il caro prezzo
di strofinatoi e setacci
da regalare alle comari
o sulle ampolle di vetro
con il santo nella neve.

L'um'n dev'n na sm'ccieijt
ai pundett d'i scruscieijt,
all'accitt k sprué,
ai furc k puté,
a sottapanz e guarn'mind,
ai vorchije kiù lucind,
ai curtidd k fé i nzeijt,
senza far's v'neije prudeijt.

Gli uomini sbirciavano
le punte degli scudisci,
le accette per cimare,
le forbici per potare,
sottopancia e finimenti,
le borchie lucenti,
i coltelli da innesto,
senza acquistare niente.

La f'lafand d'i f'deijl,
saluteijt san M'keijl,
asc'nnev'n da Mont
non passann da S'pont
ma scev'n a v'deije
San Marc e San Matteije.

I fedeli in coda,
salutato san Michele,
scendevano da Monte
non verso Siponto,
ma si dirigevano
a San Marco e San Matteo.

Preijm d mb'zzé la streijt,
dazz ca stev'n allangheijt,
akkiav'n na r'coun
k deije nu v'kkoun,
e r'p'gghiav'n la streijt
alla d'fr'sckeijt.

Prima d'imboccare la strada,
dato che erano affamati,
cercavano un riparo
per poter desinare,
e solo dopo il meriggio
riprendevano il cammino.

K la stessa veije
n truav'n d cumpagneije,
tant ghev'n i traieijn
ca facev'n u stess strasceijn.
Ghev'n i d'vout
ca scev'n a mant'neije u vout.
Meijn meijn k'arruav'n
turn-turn s'aijazzav'n
e scev'n a paglioun
sott a nu t'ndoun
ca faceijv da capann
accust au casciabann.

Lungo il percorso
erano sempre in compagnia,
tanti erano i carri
con lo stesso itinerario.
Erano tutti devoti
che adempivano il voto.
Man mano che giungevano
si sistemavano a cerchio
e andavano a dormire
sotto un telone
steso a capanna
intorno al carretto.

La mateijn, alla galzeijt,
k l'oss'r st'ng'neijt,
c'c'r'gghiav'n cu v'ceijn
k la trasout du cappucceijn
e tanta volt dall'am'cizije
nascev'n spusalizije.

Al mattino, al risveglio,
con le ossa dolenti,
ciarlavano coi vicini
con la scusa del cappuccino
e a volte, dall'amicizia,
fiorivano matrimoni.

Turnann dalla mess
i fem'n, ambress-ambress,
pr'parav'n rut'l d pateijn
o canaruzz k'i malangeijn,
cutt ind'a na bott
cu fouk soup e sott.

Tornando dalla messa
le donne, alla svelta,
preparavano teglie di patate
o rigatoni e parmigiana,
cotti in un attimo
col fuoco sopra e sotto.

K la feijm attrasseijt
facev'n n'attr'ppeijt
e, tra ciarl e kiakiopp,
stuteijt la falopp,
s'ass'ttav'n au stradoun
asp'ttann la br'g'ssioun.

Per la fame arretrata
mangiavano a sazietà
e, tra ciarle e bevute,
spenta la fame,
si sedevano lungo il viale
aspettando la processione.

Cu tropp magna-magn
arrueijv la papagn,
ma ai tre d mateijn
stev'n pront i traieijn
k sceije, alann-alann,
au paieijs d San Giuann.

A causa del lauto pranzo
presto si addormentavano,
ma alle tre del mattino
erano pronti i carretti
per entrare lentamente
nel paese di San Giovanni.

Ancour alla scureije
arruav'n da padre Peije,
sapenn ca u cappucceijn
cumb'sseijv dalla mateijn
e s m'ttev'n nfeijl
mank i m'ninn d l'aseijl.

Ancora buio
giungevano da padre Pio,
sapendo che il cappuccino
confessava di buon mattino
e si mettevano in fila
come i bimbi dell'asilo.

Soup'a nu terrachieijn
nculazzav'n u traieijn,
st'nnev'n u t'ndoun
k t'ners alla r'coun
e asp'ttav'n la b'n'd'zioun
d padre Peije Forgioun.

Lungo una scarpata
ribaltavano il carretto,
stendevano i teloni
per stare al riparo
e attendevano la benedizione
di padre Pio Forgione.

All'our du strafouk
facev'n vamb e fouk
d pateijn arr'stout
meijs sott'a la sout
e dì p'rruzz d peijn
annutt da u Gargheijn.

All'ora di pranzo
divoravano in un baleno
patate arrostite
sotto la cenere calda
e due pagnotte di pane
portate da Monte.

Pour i cavadd, a bullett,
svacandav'n i sakkett
d'aveijn e furrasc'n
e m'ntoun d prasc'n
ca cadev'n da nu p'razz
s'tueijt mizz'alla chiazz.

Anche i cavalli, a digiuno,
svuotavano sacchette
di avena e foraggio,
oltre a pere selvatiche
cadute da un perastro
al centro della piazza.

Durant la nott
s s'nteijv kolke bott
d pateijna luffaioul
ca gratteijv la v'ndrioul
e asseijv dalla panz
senza canosc crianz.

Durante la notte
si sentiva qualche botto
di patata scorreggiante
che rotolava in pancia
e di lì voleva uscire
da maleducata.

Ind'a la matineijt
s'arrueijv all'Ingurneijt,
salutann k sta canzoun
la Madonn soup'au troun:
"Statt boun Madonna meije
l'ann k veijn c v'deijm
e si non c v'deijm qua
c v'deijm all'eternità."

In mattinata
si giungeva all'Incoronata,
salutando la Vergine
con questa giaculatoria:
"Arrivederci Madonna mia,
ci vedremo l'anno prossimo
e se non ci vediamo qua
ci vedremo nell'aldilà."

Sp'nnout l'ult'm suldaridd
k'accatté i sciuquaridd
s turneijv au paieijs
cu prisc ma mussappeijs.

Speso l'ultimo soldino
per qualche giocattolino
si tornava al paese
tra la gioia e il rimpianto.

U fanous

Il fanatico

Nu maijestr d lateijn,
nu pikk z'ff'cheijn,
addumanné a nu student
tutt u ngartament

Un maestro di latino,
un po' pedante,
chiese a uno studente
il testo dell'epigrafe

ca steijv scritt ncocc
au tit'l d Mocc.

che era incisa
sul miliare di palazzo Moccia.

U student c'rv'ddeijn
ma fagliand d lateijn
rumaneije attasseijt
a sent la puttaneijt,
e appeijn p'gghijé fieijt
r'spunneije au skucchieijt:

Lo studente sagace,
ma scarso in latino,
restò alquanto attonito
nel sentire l'idiozia,
e appena si riebbe
rispose allo sciocco:

"Si è l'ggiout a feijl ritt
quidd ca sté scritt,
preijm ca m n scord,
deijc: Fé mmokk a sor't!"

"Se ho letto esattamente
tutto ciò che è scritto,
prima che me ne scordo,
dice: Va' a quel paese!"

La s'reijn d Mocc

La sirena di Moccia

D notte, ai c'rgnuleijn,
i lùkk'l d la s'reijn
ndrunav'n ind'au c'rvidd
mank colp d martidd.

Di notte, ai cerignolani,
i suoni della sirena
rintronavano nel cervello
come colpi di martello.

La gent, alla scureije,
k la cacazz d mureije
sott'ai bomb am'r'keijn
non parleijv da cr'stieijn.

Le persone, al buio,
con la paura di morire
sotto le bombe americane
non parlavano come cristiani.

Ki sceijv nnanz e reijt
fin'au pizz d la streijt,
ki m'tteijv sott u ciucc
e scappeijv a Montarcucc,

Chi andava avanti e indietro
fino in cima alla strada,
chi prendeva l'asino
e scappava a Montarcuccio,

ki curreijv a Turr'cidd
cu matarazz e i tr'stidd,
ki fusceijv alla Sulagn
k'i d'lour ai calcagn.

chi correva a Torricelli
col materasso e i cavalletti,
chi scappava alla Solagna
con i dolori ai calcagni.

Ki m'tteijv mbitt l'our
e ki, soup'au monsignour,
sfukeijv la pagour
d cr'pé sott'ai mour.

Chi indossava gli ori
e chi, sul vaso,
sfogava la paura
di morire sotto i muri.

L'an'm d'i murt	**La calza dei morti**
La nott d Tutt'i Sant	La notte di Ognissanti
i mamm facev'n tant	le mamme si prodigavano
k'appenn i calzitt	ad appendere le calze
a cap'teijl d litt	al capezzale del letto
do' durmev'n i m'ninn	dove dormivano i bambini
ca non nz'rrav'n i ninn	che non prendevano sonno
k v'deije u murt	per vedere il defunto
ca purteijv l'an'm di murt.	che portava loro i doni.
I mamm, la seijra preijm,	Le mamme, la sera prima,
all'zziunav'n la sckatteijm	spiegavano ai bambini
ca durant la nutteijt	che durante la notte,
scev'n i murt k la streijt	c'era la processione dei morti
e lassav'n na calzett	e lasciavano una calza
nazza-nazz d dolcett	piena di leccornie
a ki aveijv steijt	a chi era stato
nu m'ninn aggarbeijt,	un ragazzo educato,
ma purtav'n carvouun	ma portavano carboni
ai m'ninn lazzaroun.	ai bambini lazzaroni.
La mateijn, alla galzeijt,	La mattina, al risveglio,
k l'occhijer appapp'leijt,	con gli occhi offuscati,
i m'ninn smicciav'n i bebbell	i ragazzi sbirciavano le leccornie
ind'ai calzitt d cutt'nell.	nelle calze di cotonina.
Poue, tutt cuntint,	Poi, tutti contenti,
assaprav'n i canarumint.	assaggiavano i dolciumi.
Ind'a la calzett,	In una calza,
ca pareijv nu sakkett,	che sembrava un sacchetto,
stev'n nzaccheijt	stavano insaccati
nu k'tugn, nu graneijt,	una melacotogna, una melagrana,
nu purtgall, nu mandereijn,	un'arancia, un mandarino,
tant k fé u chieijn,	tanto per far volume,
caramell, ciukk'leijt,	caramelle, cioccolate,
pas'l e feijch s'kkeijt.	uva passa e fichi secchi.
I m'ninn ngraziann i nunn	I bimbi ringraziavano i nonni
ca stev'n all'out munn,	che stavano all'altro mondo
ngaparrav'n k l'out'ann	e prenotavano per il futuro
dulc'murs e likk'sciann.	dolciumi e leccornie.

E, a meije a meije,
cagliummav'n la mercanzeije,
ca fin'alla s'reijt
gheijv bell e spataleijt.

Poi, di gran lena,
davano fondo alla merce,
che fino a sera
era bella e finita.

I n'meijc d Sabin

Alla feijn du C'nquand
C'rgnoul p'gghijé u sckand
da quann Totonn u c'keijt
mané stu bann k la streijt:

"K cumann d la Sanità
sté ncalannarije la nuv'tà,
d purté i sckamaridd
au largh du Castidd

k fall fé u vacceijn
cu sc'rupp d Sabeijn,
s no i m'ninn rest'n scalz
contr'a la paral'z."

I fem'n, s'ntout u fatt,
facer'n u diav'l a quatt;
non vulev'n sent ragioun
a dé i stizz au uagnoun

dazz k'avev'n s'ntout
ca u sijr v'neijv spr'mout
da u sangh d'i r'gnoun
d scign e d sc'gnoun,

ca puteijv strav'sé
la c'ratour du bebé
e fall ass'm'gghijé,
da gruss, au sc'mpanzé.

Curreije la t'l'v'sioun
a sent sta r'bb'llioun
e c sputtané da tutt'i zinn
cume "i n'meijc d Sabin".

I nemici di Sabin

A fine anni Cinquanta
Cerignola fu preoccupata
nel sentire Antonio il cieco
che annunziava questo bando:

"Per disposizione sanitaria
è in atto la novità
di portare i neonati
in piazza Castello

per farli vaccinare
con lo sciroppo di Sabin,
e non lasciarli indifesi
contro la poliomielite."

Le donne, sentito l'avviso,
fecero un gran tumulto;
non volevano persuadersi
a dare le gocce al bambino

poiché avevano sentito
che il siero era il filtrato
del sangue dei reni
di scimmie e macachi,

che poteva alterare
la *facies* del bambino
e farlo rassomigliare,
da grande, allo scimpanzé.

Arrivò la televisione
a filmare il tumulto,
additando i paesani
come "nemici di Sabin".

K'accalamé la prutest
scer'n k preijm a fé i nnest
i figghije d'i cap'rioun
du sputeijl e du ch'moun.

Per sedare la protesta
furono per primi vaccinati
i figli dei dirigenti
dell'ospedale e del comune.

La calzett

La calzetta

Ninett, all'ous d'i mar'teijt,
appar'kkijé na tav'lieijt
la nott d Tutt'i Sant
k'i murt du camb'sant.

Ninetta, secondo l'usanza,
imbandì la mensa
la notte di Ognissanti
per i parenti defunti.

Ind'a nu piatt speijs,
nzimm au f'lieijs
m'tteije dé feijk s'kkeijt,
n'uv add'l'sseijt,

In un piatto piano,
insieme al figlio piccolo
mise fichi secchi,
un uovo lesso,

nu crusck rus'caridd,
na ciambeijt d scallatidd,
dé castagn arr'stout
e dé men'l abbrust'lout.

una bruschetta croccante,
una manciata di taralli,
un pugno di caldarroste
e qualche mandorla tostata.

Poue, scenn a paglioun,
diss au guagnoun
ca ind'a la nutteijt
scev'n i murt k la streijt,

Poi, andando a letto,
disse al ragazzo
che durante la notte
andavano i morti per strada,

e ai m'ninn aggarbeijt
purtav'n ciukk'leijt,
mentr ai lazzaroun
calzitt d carvoun.

e ai bambini buoni
lasciavano dolciumi,
mentre ai lazzaroni
calze zeppe di carboni.

Annus'lé u m'ninn
fin' ca s'achiuder'n i ninn,
e, scap'zzann-scap'zzann,
p'nzeijv semp alla cann.

Il bambino fu attento
finché non chiuse gli occhi,
e mentre si addormentava
pensava alle golosità.

La mateijn, alla galzeijt,
dett preijm na sm'ccieijt
au cap'teijl du litt
si stev'n appeijs i calzitt,

Al mattino, al risveglio,
dette una sbirciata
al capezzale del letto
per accertarsi della calza,

poue curreije alla buffett
k mett's affett
si aveijv rumeijs nint
da mett sott'ai dint.

poi corse al tavolo
per potersi sincerare
se c'era qualche rimasuglio
da mettere sotto i denti.

Sp'zzeijt d gamm,
diss d cors alla mamm:
"I murt stev'n attrasseijt
e ann fatt na spataleijt!

Corse a gambe levate
e disse alla madre:
"I morti erano affamati,
visto che non c'è più niente!

Non sté mank na scagghije
soup alla tuagghije!
Sti murt abbuv'sciout
avev'na ghess canarout!

Nemmeno le briciole
ci sono sulla tovaglia!
Questi morti risuscitati
dovevano essere golosi!

E s l'è deijc kiatt e tunn
sta razz d nanunn
kiù ca murt, t'nev'n i ndreijm
da murt d feijm!"

Anzi, a esserti sincero,
tutti questi nonni
più che morti, avevano appetito
da morti di fame!"

I c'rgnuleijn

I cerignolani

So' um'n ca tann u dinn
e tann stess u fann,
ma ruman'n m'ninn
pour a s'ssant'ann.

È gente che appena lo dice
allora stesso lo fa,
ma restano bambini
anche a sessant'anni.

S spogghijen k'i cumbagn
pour d la cammeijs
ma pèrd'n la tufagn
a p'gghiall k paraveijs.

Si spogliano per gli amici
anche della camicia
ma perdono la testa
a prenderli in giro.

Ten'n la cheipa call,
perd'n subb't i staff,
no i put tazz'call
s no so' pim'n e sckaff.

Hanno la testa calda,
perdono subito le staffe,
non puoi toccarli
che sono pugni e schiaffi.

S'appicc'n mank r'stucc
k nu turneijs ijkk,
e ki cheijd da soup'au ciucc
u fann subb't sikk.

Si accendono come stoppie
per una moneta da poco,
e chi cade da in groppa all'asino
lo fanno subito secco.

La leijt	**La lite**
Abbasc alla Maranedd,	Al rione Maranella,
k scupé nu caneijl,	per un canale sporco,
s scap'ddav'n i f'm'nedd	si accapigliavano le donne
facenn n'ars'neijl.	con un gran baccano.
Si arruav'n i mareijt	Se giungevano i mariti
vulav'n mandueijl,	volavano ceffoni
akk'ssi tutt la leijt	e così tutta la lite
s quagghieijv au sputeijl.	si concludeva all'ospedale.
U m'rkeijt	**Il mercato**
La fem'na nost,	La nostra donna,
u m'rcul'deije,	il mercoledì,
ghess a bella post	esce di proposito
facenn na traneije.	facendo andirivieni.
Vé au m'rkeijt	Va al mercato
d preijma mateijn	di prima mattina
k fé sp'seijt	per fare acquisti
d maglije e giubbeijn.	di maglie e giubbini.
Tra i speijs	Tra le spese
e la chiacchiaredd	e le chiacchiere
torn alla cheis	torna a casa
all'our d la tiedd	all'ora della cucina
e au mareijt,	e al marito,
tra u curra-curr,	in fretta e furia,
ì feijc nu sapureijt	fa un saporito
spaghett au burr.	spaghetto al burro.
Nuvembr	**Novembre**
Passeijt la staggioun	Passata l'estate
e u sckakk du sollioun,	e la canicola del solleone,
la feijk è affagugneijt	i fichi sono appassiti
e la vign spampaneijt.	e la vigna spampinata.

Da u cill keijl la negghije,
spar'sciout è la tregghije,
s'add'l'ttèsc'n i paiseijn
a peijn cutt e pateijn,

k'mbost d malangeijn,
b'stekk d'urt'leijn,
ouv add'l'sseijt
e f's'nidd d'aleijv saleijt,

lambascioun e ciamarukidd,
cic'r o fasoul k'i c'catidd
e la dumen'k u lardidd
k kunzé u strasc'natidd.

Kiss so' i piatanz
quann u virn accanz,
addacqueijt a zammeijn
cu sc'rupp d canteijn.

Asp'ttann la Mmaculeijt
k fars n'abb'gneijt
d kuk'l kieijn o vacand
d sareijk o r'cotta scquand.

Cala dal cielo la nebbia,
sparita è la triglia,
si rassegna il paesano
a pancotto e patate,

composta di melanzane,
verdure a profusione
uova fritte o lesse
e giare di olive salate,

lampascioni e lumachine,
ceci o fagioli con gnocchetti
e la domenica il lardo
per insaporire le orecchiette.

Queste sono le pietanze
dell'inverno che avanza,
innaffiate copiosamente
con vino bombino.

Aspettando l'Immacolata
per farsi una sbafata
di frittelle vuote o piene
di alici o ricotta forte.

La trattureije

La trattoria

Fr'stijr e paiseijn
ca v'neijt da lunteijn,
si vuleijt mangé d luss
da all'ccarv u muss,

non aveijta sceije cialoun,
truann tavern alla c'koun,
ma sceijt treijt-treijt
facc-front all'Addul'reijt.

V'cinz u tav'rnijr
è nu cuuk d m'stijr;
non v lass mé a discioun
e non cerk na f'rtoun.

Forestieri e paesani
che venite da lontano
se cercate cibo prelibato
da leccarvi i baffi,

non dovete girovagare
in cerca di trattorie,
ma andate difilato
di fronte all'Addolorata.

L'oste Vincenzo
è un cuoco esperto;
non vi lascia digiuni
e non pretende una fortuna.

Subb't, alla trasout,
serv k bun-v'nout
doue, tre fidd d peijn
k la k'mbost d malangeijn.

Subito, appena seduti,
serve da benvenuto
due, tre fette di pane
con composta di melanzane.

Ind'a nu salzaridd,
kuk'zzell a fung'tidd
e ind'a na sckafaroul
la Bell d C'rgnoul.

In un altro piattino
delle zucchine fritte
e in una teglia di terracotta
la Bella di Cerignola.

Port ntav'l nu fiaskett
d chiarenz d Turrett
e nkolke scallatill,
casaroul e rus'karill.

Porta inoltre un fiasco
di buon vino di Torretta
e qualche tarallo
casereccio e croccante.

Non tant alla d'stanz
arreijv la piatanz
s'rvout da u camarijr
ind'a na zuppijr:

Dopo breve tempo
arriva la pietanza
portata dal cameriere
in una zuppiera:

nu cuf'n d strasc'neijt
sapureijt e cunzeijt
cu ragù d la v'tell,
senza salz d buattell,

orecchiette abbondanti
fumanti e condite
con ragù di vitello
e salsa casereccia,

ncopp na brascioul
all'ous d C'rgnoul,
tutta nturc'gghieijt
cu k'ttoun sand'f'cheijt.

e sopra un involtino
come s'usa a Cerignola,
tutto legato
con cotone serificato.

Mb'zzeijt la f'rc'neijt,
tant k fé l'assapreijt,
s sent ca u strasc'natill
sté agg'reijt a volta-cappill

Alla prima forchettata,
tanto per un assaggio,
si nota che l'orecchietta
è a regola d'arte

dazz ca non è nghij'mmous
cume kidd du P'lous,
ca si nderr cheijd goun
akk'mmogghije tre mattoun.

dato che non è gommosa
come quella del Peluso
che se a terra cadeva una
copriva tre mattoni.

U timp d na scarpett,
nu surs d Turrett

Il tempo di una scarpetta,
un sorso di vino

e subb't veijn s'rvout
carn o pesc arr'stout
nzimm a na nzaleijt
d pr'm'duledd scap'zzeijt,
ma si cap't nu vekkije
nu piattidd d'am'n'lekkije.

e tosto viene servito
pesce o carne arrostita
con una insalatina
di pomodorini scapezzati,
ma per i vecchietti
una frittura di avannotti.

Na sckapp d p'cureijn,
l'ult'ma stizz d veijn,
e k sciacquavokk
peijr, prun o vr'mm'kokk.

Una scheggia di pecorino,
l'ultima sorsata di vino,
e per sciacquare la bocca
pere, prugne o albicocche.

F'nesc akk'ssì l'attr'ppeijt,
dazz ca u cafè è r'galeijt.
Arrueijt au pagament
n'scioun ghess scuntent.

Termina così la mangiata,
perché il caffè è gratis.
Giunti al pagamento
nessuno esce scontento.

U prezz è m'rkeijt,
la s'rv'tù aggarbeijt,
cuntint e cut'leijt
s ghess s'ggiuveijt.

Il costo è accessibile,
la servitù gentile,
e in grazia di Dio
si esce ristorati.

U ciaridd

Il gagarino

Dalla razz du P'sckaridd
arreijv u ciaridd
lokk-lokk, toum-toum,
ndr'zz'llann veija Roum.

Dal rione Pescariello
arriva il cafoncello
con sussiego, piano piano,
imboccando via Roma.

S pr'peijr au strusc
k nguccé na criusc,
ma scost i ciaredd
d'abbasc alla Maranedd.

Si appresta allo struscio
in cerca di una ragazza,
evitando le villanelle
del rione Maranella.

Vé semp all'kkeijt
ca peijr mbus'meijt:
maglioun d tr'kò,
cammeijs d makò,

È sempre impomatato
come fosse inamidato;
pullover di maglina,
camicia di cotone,

calzoun d muarr
lungh o alla zuarr;

pantaloni misto lana
lunghi o alla zuava;

ngann na skoll	al collo la cravatta
e na sciars a tracoll,	e una sciarpa a tracolla,
anidd e cullaneijn,	anelli, collanina,
la penn ind'au taskeijn.	e penna nel taschino.
S'appicc la sullazz	Accende la sigaretta
k n'arije da grannazz	con piglio altero
cumm ò vist fé la part	come ha visto fare
ind'au cin'm a Bogart	al cinema a Bogart
e cerk la zumb'lleijn	e va in cerca di una fraschetta
ca mbatuesc cu gagareijn.	infatuata dal gagarino.

La Madonn nzanduarije	**La Madonna in santuario**
Alla Madonn ... alla Madonn!	Alla Madonna ... alla Madonna!
Alzat'v figghije bell,	Alzatevi figli belli,
alla mamma nostr ...	alla mamma nostra ...
E tre scampanieijt	E tre scampanellate
annunziav'n la kiameijt.	annunziavano la chiamata.
Akk'ssì ai krouc'streijt,	Così a ogni crocevia,
au megghije d la nutteijt,	nel fiore della notte,
zé Milije, la s'ggeijr,	zia Emilia la sediaia,
mank na lup'neijr,	come una licantropa,
lukk'leijv cu paieijs,	si sgolava per il paese,
d'sc'tann ki steijv sacreijs	destando chi era ignaro
a quedda sort d'our	a quell'ora così tarda
ca la Madonn sceijv four.	che partiva la Madonna.
La vucett feijna-feijn	La vocina tanto sottile
trapaneijv reijn-reijn,	accapponava la pelle,
t'rann four da u jazz	tirando fuori dal letto
fat'gatour e stangakiazz,	lavoratori e sfaccendati
k l'occhijer appapp'leijt	con gli occhi socchiusi
e i c'rvedd ndruv'leijt.	e il cervello annebbiato.
La gent, pers u veijsc,	La gente, persa la quiete,
faceijv na carreisc	iniziava il viavai
vers la Chijsa Madr	verso la Chiesa Madre
da do' parteijv u quadr	da dove partiva l'effigie

ca ann ndreijt foue trueijt
da na crosck d sbal'streijt.

che anni addietro fu trovata
da una cosca di sbalestrati.

I famigghije scev'n a rokkije
e i zeijt a cocchije a cocchije.

Le famiglie andavano a gruppi
e i fidanzati a coppie.

Ann ndreijt se' marangheijn,
c'rgnuleijn e canuseijn,
k scanzé i condranoss
o add'r'ttour l'acquaross,
s der'n alla makkije
e campav'n da sbulakkije,
accukkiann na crosck
abbasc all'Oft, ind'au vosk.

Anni fa sei ladruncoli,
di Cerignola e di Canosa,
per evitare grattacapi
o addirittura la galera,
erano alla macchia
a vivere di espedienti
formando una cosca
giù all'Ofanto, nel bosco.

Cumm cap't soup'au munn
ca u quadr non vé cu tunn,
s'avev'n mm'sckeijt
moul zuppe e vacca c'keijt
e t'nev'n keijs e puteije
addò u fioum, nzeije-nzeije,
mett u lem't e u cangidd
tra C'rgnoul e Lavidd.

Come avviene al mondo
che i pari vanno coi pari,
si erano così amalgamati
come mulo zoppo e vacca cieca
e avevano casa e bottega
dove il fiume, lentamente,
fa da confine e separa
Cerignola da Lavello.

Na nott ca l'arija fredd
aijacceijv pour i c'rvedd
e ind'au cill tanta truv'l
non c capeijv kiù na nuv'l,
tr'm'lann dint e dint
sta ciambeijt d f'tint,
a furije d calc e pim'n,
mannar'n a cogghije i lim'n
ind'au vosk dé v'ceijn
u kiù giov'n d'i canuseijn.

Una notte in cui il freddo
gelava le cervella
e il cielo era tanto torvo
e così zeppo di nuvole,
il gruppo di malviventi,
battendo tanto i denti,
a forza di calci e pugni
mandò a cogliere legna
nel bosco lì vicino
il più giovane canosino.

K l'accett e l'acc'ttoun
r'm'dié nu bell m'ntoun
d trunk'l, d ramagghije
e na mezza ball d pagghije,
k purtall ai cumpeijr
ask'nnout ind'au pagghieijr.

Con l'accetta e la mannaia
rimediò un bel mucchio
di tronchi e di sterpi
e mezza balla di paglia
da portare ai compari
nascosti in un pagliaio.

Mentr sc'tteijv u corije	Lavorando di gran lena
sott'a na sckeijv d vorije	sotto la tramontana
a ndakké k l'accett	a tagliare con l'accetta
l'avvanz d'i truncalett,	il restante dei tronchetti,
rumaneije tukk e rist,	rimase esterrefatto,
mank na scoup d Trijst,	come una mazza di scopa,
mbarm, alla louc d na saijett,	quando, alla luce di una saetta,
v'deije ca da na tavulett,	vide da una tavoletta,
k'aveijv dé k dé sfr'ggeijt	che lì per lì aveva sfregiato
k na sort d'acc'tteijt,	con un colpo d'accetta,
asseije tanta sangh	uscire tanto sangue
ca scurreijv zangh-zangh.	che fluiva lungo il fango.
D'cenn: "Ke ò d'v'nout?"	Dicendo: "Che succede?"
ai cumpeijr gr'deijv: "Aiout!"	ai compagni gridava: "Aiuto!"
E p'gghieijt dalla cakazz,	E preso dal terrore,
da trim'l e fr'v'gghiazz,	dai tremiti e dalla febbre,
fusceijv pezza pezz	fuggiva a gambe levate
mank cavadd senza capezz.	come cavallo senza cavezza.
K'i lim'n d la sprouv	Con la legna tagliata
app'cciar'n na fanouv	accesero un gran falò
e au lustrour d' la fiamm	e al chiarore della fiamma
tr'm'lar'n a tutt i gamm,	ebbero tremiti alle gambe,
dazz ca dalla tavulett,	dato che dalla tavoletta,
s'nghieijt k l'accett,	rigata con l'accetta,
cumpareije la f'gour	comparve l'immagine
d la Verg'n cu Criatour.	della Vergine col Bambino.
La crosck d'i br'gant,	Il gruppo di briganti,
tra i trim'l e i chiant,	tra i brividi e il pianto,
c'rkeijv p'rdoun	chiedeva perdono
r'nacciann nkolke razioun.	rabberciando qualche preghiera.
S dev'n i pim'n mpitt	Si battevano il petto
e d larm nu scitta scitt	e versarono lacrime
n sc'ttar'n tant, a cuteijn,	tanto in abbondanza
k'allagar'n u terrakieijn.	da allagare la scarpata.
Passar'n la nutteijt	Trascorsero la notte
k l'occhijer squascianeijt,	con gli occhi sbarrati,

tratt'nenn u sciusc'peijr
e non t'nenn kiù l'ardeijr
d dé na sm'ccieijt
a ke avev'n cumb'neijt.

trattenendo il respiro
e non avendo l'ardire
di volgere lo sguardo
a ciò che avevano fatto.

Quann asseije u soul
s p'gghiar'n a sckaroul
dazz ca i canuseijn
vulev'n purtall a San Saveijn,
mentr i tre c'rgnuleijn
ca non ev'n da meijn,
vulev'n ca u quadr
scess alla Chijsa Madr.

Allo spuntar del sole
si presero a parolacce
perché i Canosini
volevano portarlo a San Savino,
mentre i Cerignolani,
che non erano da meno,
volevano che il quadro
andasse alla Chiesa Madre.

K non fall sceije ai foum
la Madonn ì dett i loum.

Per non farli litigare
la Madonna dette loro i lumi.

Da nu fattour dé v'ceijn
p'gghiar'n mbrist nu traieijn
e dì vouv pascialoun
senza ret'n e cap'zzoun.

Da un fattore lì vicino
presero in prestito un carro
e due buoi bonaccioni
senza redini o cavezze.

Car'car'n soup u quadr
e, doup nu gloriapadr,
k dé scesc'l soup'alla sckeijn
i sbiar'n akkieijn-akkieijn:
k Canous a meijna rett,
k C'rgnoul a veija rett.

Adagiarono il quadro
e, dopo un Gloria,
con due scudisciate
avviarono i buoi:
per Canosa a destra
per Cerignola a via retta.

I canuseijn, au croucstreijt,
aver'n na st'l'tteijt,
dazz ca i vouv, citt-citt,
t'rar'n a feijl ritt
e alzar'n d kiù i faioul
scenn vers C'rgnoul.

I Canosini, al crocevia,
presero un colpo
perché i buoi, zitti zitti,
presero la via dritta
e avanzarono più spediti
nell'andare a Cerignola.

Mbarm keijt u veijn
soup'a na tuagghije d leijn,
kiù s struk'leijsc la makkije
kiù la mbreijs lass u nguakkije,
akk'ssì s spanneije
la nutizije tra i massareije.

Come quando cade il vino
su una tovaglia di lino,
più si strofina la macchia
e più si spande la chiazza,
così la notizia si divulgò
di masseria in masseria.

Da R'palt ai Puzzell,
da Turrett a Pantanell,
capureijl e parziunand
dev'n vouc ai cumb'nand
ca lassav'n u travagghije,
a sciurneijt o a stagghije,
k corr a v'deije u quadr
purteijt da i se' ladr.

Da Ripalta alle Pozzelle,
da Torretta a Pantanella,
caporali e mezzadri
informavano i confinanti
che lasciavano il lavoro,
a giornata o a cottimo,
per ammirare il quadro
portato dai sei ladri.

Arrueijt mizz'ai fuss,
i nanonn e i tataruss
k monsignour v'carije
d'cer'n na post d r'sarije.
Poue la Madonn, n'troun,
foue purteijt mbr'g'ssioun
fin'alla Chijsa Madr
a spadd da kidd ladr
ca la truar'n four,
c'rcann l'app'cciatour.

Al piano delle fosse,
le nonne e i vecchietti
con monsignore vicario
recitarono un rosario.
Poi la Madonna in trono
fu portata in processione
fino alla Chiesa Madre
proprio a spalle da quei ladri
che la trovarono nel bosco
cercando della legna.

Rumaneije semp dé
e niscioun la scunzé
fin'e quann Paul Tont,
ca sceijv a cassa pront
e t'neijv tant ardeijr
da dé fouk ai mill leijr,
ad'rgeije ai Cappucceijn
nu Dum'n alla fiorenteijn
a glorije d Mareije
e d'i Sant ncumpagneije.

Rimase sempre lì
e nessuno la scomodò
fino a quando Paolo Tonti
che andava per contanti
e aveva tanto coraggio
da bruciare le mille lire,
fece innalzare ai Cappuccini
un Duomo alla fiorentina
in onore di Maria
in compagnia dei Santi.

Da monzignour v'carije
foue scritt a kalannarije
ca la Madonn k se' meijs
s n steijv ind'au paieijs,
e l'out e seije d'ogne ann,
tra i cant e la bann,
sceijv a fars la v'rneijt
all'Oft, addò foue trueijt.

Da monsignor vicario
fu fissato in calendario
che la Madonna per sei mesi
restava nel paese,
e per gli altri sei d'ogni anno,
tra i canti e la banda,
andava a svernare
all'Ofanto, dove fu trovata.

U jurn ca parteijv
tutt'u pop'l reijt sceijv,

Il giorno che partiva
tutto il popolo la seguiva,

k'i c'roc'l, k'i canneil,
e i fem'n cu veijl
ma k sté all'ar'coun
i nanonn cu facc'l'ttoun.

con ceri, con candele,
e le donne con il velo,
ma per stare più riparate
le nonne col fazzolettone.

I bell'um'n, sott'ai capp,
purtav'n accitt e zapp;
partout la br'c'ssioun,
tra nu seijn e nu noun,
scev'n four a cokkije
a v'deije d fé na rokkije.

Gli uomini, sotto le cappe,
portavano accette e zappe;
partita la processione,
con molta indecisione
se ne andavano a coppie
in campagna a lavorare.

I m'nenn vacandeije,
sott ai vrazz d'i zia-zeije,
s mbr'llakkav'n a m'stijr
k trué nu sciavallijr
e si la sort gheijv lord
o t'neijv la rekkia sord,
ammakeijr nu ber'fatt
feijc nint ca gheijv sfatt,
o nu mizz sciuffeijt
ma k terr e frabb'keijt.

Le ragazze nubili,
sottobraccio alle zie,
s'imbellettavano ad arte
per trovare un buon partito
e se la sorte era avversa
o era dura d'orecchio,
almeno uno bello
anche se un po' cadente
o uno mezzo sciancato
ma con terreni e fabbricati.

Ai seije mpunt
la Madonn steijv all'Assunt,
e t'rann a veija rett
s trueijv zikk ai sett
ai casitt d'i s'ddeijr
addo' che succ'd la seijr
soup'ai fuss o mbitt ai mour,
k colp d'i gruss o criatour
è megghije ca non s deijc
s no dinn ca so' curneijc.

Alle sei in punto
la Madonna era all'Assunta
e, tirando a rettifilo,
si trovava alle sette
alle casette dei sellai,
dove quello che succede la sera
sulle fosse o sui muri,
per colpa di grandi o piccoli
è meglio che non si dice
se no, passano per cornici.

Qué s speijr la battareije
in onour d Mareije.
Sckatt'r'scesc'n i calcass
ncill, au pass au passe,
k ll'arije tanta palloun
l'annarieijv a goun a goun,
C'ccill u stagneijr,
o cu frisck o cu speijr,

Qui si sparano i fuochi
in onore di Maria.
Crepitano i botti
in cielo, passo passo,
e vengono lanciati in aria
tanti di quei palloni
da Ciccio lo stagnaro,
col fischio o con lo scoppio,

d'cenn tanta r'sarije
quann l'allazzeijv in arije
o gast'mann i murt
si u palloun sceijv sturt.

dicendo tante preghiere
quando salivano in cielo
o bestemmiando i morti
se il pallone s'alzava storto.

S s'ntev'n a soul a soul
p'tr'scé i p'saroul
e kidd a rous e mbrell
asc'nnev'n a fundanell.

Si sentivano da soli
crepitare i grossi botti,
ma quelli a rose o ombrelli
scendevano a fontanelle.

Spiss s s'nteijv la vouc
d Coleijn "Zomb la nouc"
ca t'neijv na bancaredd
d castagn e d nucedd.

Spesso si udiva la voce
di Nicola "Salta la noce"
che aveva una bancarella
di castagne e di nocciole.

F'nout la battareije
accum'nzav'n i "Ve Mareije"
ca u pop'l, reijt-reijt,
d'ceijv k la streijt.
Nnanz scev'n i Valzaneijs,
m'nutidd e coulappeijs,
ca sunav'n senza r'ggitt
k nu tammurr e dì fr'sckitt.

Appena finiti i fuochi
iniziavano le preghiere
che il popolo diceva
lungo tutto il percorso.
Avanti i Valenzanesi,
piccoli e mingherlini,
suonavano senza sosta
con un tamburo e due flauti.

U priour d l'Assunt
k na muzzetta smunt,
canteijv i l'taneije,
senza pous, veija-veije,
e la gent, tra nu si e nu no
r'spunneijv: "Ora pre no".

Il priore dell'Assunta,
con una mozzetta smunta,
salmodiava litanie
senza sosta lungo la via,
e la gente, tra il sì e il no,
rispondeva: "Ora pro nobis".

Au lem't d'u stradoun,
au passé d la pr'c'ssioun,
salutav'n i v'kkiaridd
luann's i cappidd.

Sul ciglio della strada,
al passare della processione,
i vecchietti salutavano
scoprendosi la testa.

Reijt i bannist d'u paieijs,
teijs-teijs ind'ai d'veijs,
au cumann d Sgarridd
ca k nu mazzaridd
pung'keijv mest Frascoll
ca sbaglieijv i si bemoll.

Poi i bandisti paesani,
rigidi nelle divise,
al comando di Sgarro
che, con la bacchetta,
punzecchiava mastro Frascolla
che sbagliava i si bemolle.

Arrueijt bellu-bell
au lem't d la cappell,
k'anghiané u Calvarije
mank sciumm d dromedarije,
um'n e fem'n, p'k'roun,
d'cev'n sti razioun:
"R'ggeijn d tutt'i Sant,
stinn soup a noue nu mant
d prisc o d k'nfort
si i cous vann stort.
Si c dé la b'n'd'zioun
c s'nteijm all'ar'koun
e allunteijn la scureije
d malann e car'steije.

Giunti piano piano
al limitare della cappella,
dopo salito il "Calvario"
a gobba di dromedario,
uomini e donne, ginocchioni,
recitavano queste preghiere:
"Regina di tutti i Santi
stendi su di noi un manto
di gioia o di conforto
se le cose vanno male.
Con la tua benedizione
ci sentiamo protetti
e allontana da ogni dove
malattie e carestie.

Santa Mareije, lass'c senz
d tramout e p'st'lenz,
dacc nu bell raccolt
facenn fé la speijca folt,
ca tanta beijn t voul
stu pop'l d C'rgnoul!"

Santa Maria preservaci
da terremoti e pestilenze,
dacci un buon raccolto
facendo riempire la spiga,
che tanto bene ti vuole
tutto il popolo di Cerignola!"

F'nout sta pr'ghijr,
p'll'greijn e traijnijr,
mangiann nu stuzzaridd
k na gogghije d rafanidd,
ca faceijv da sp'ng'tour
e sciuppeijv la r'ssour,
s n turnav'n cantann
o u moul add'fr'sckann.

Finita la preghiera
pellegrini e carrettieri,
mangiando un tozzetto
con un gambo di ravanello,
come companatico
che toglieva l'arsura,
tornavano cantando
o bacchettando il mulo.

E tra allegreije e uascezz
passeijv la stankezz,
facenn v'sazz paieijs
tra u sciouk e tra la reijs,
mentr i zia-zeije,
alla pijd, k la veije,
akkugghiev'n ciambatedd
d rouk e c'mamaredd.

E tra la gioia e l'allegria
passava la stanchezza,
ritornando al paese
tra giochi e risate,
mentre le più anziane
tornavano a piedi,
raccogliendo mazzetti
di rucola o rape amare.

Ousc ò vulteijt u vint
e, a ki sinta sint,

Oggi è cambiato il vento
e la gente dice in giro

dinn ca so storije
ca puzz'n d'ant'k'torije.

che tutte queste storie
sono cose del passato.

Seijn! S vé alla Madonn
ma k mett's a tav'la tonn.
So' scars i p'll'greijn
ca fann tutt'u strasceijn.

Sì! Si va alla Madonna
ma solo per pasteggiare.
Sono pochi i pellegrini
che affrontano il tragitto.

S ferm'n a mezza streijt
k'appar'kkié tavulieijt
k calleijr d spaghett,
pateijn cu crapett,
tijdd d cazz'marr
k sfamé la bambarr.

Si fermano a mezza strada
per preparare banchettate
con tegami di spaghetti,
patate con capretti,
tegami d'involtini
per sfamare la comitiva.

E dai Puzzell alla Salvar'ggeijn
so' r'mour d f'rceijn.
La gent, alla trad'tour,
s meijn alla mangiatour,
e la fest s gapr e chioud
k na mangieijt e na v'vout.

E dalle Pozzelle alla Salve Regina
sono tintinnii di forchette.
La gente, all'impazzata,
si accalca al desinare
e la festa si apre e chiude
tra un pasto e una bevuta.

I "ciao né"

I "ciao né"

Passeijt u vint'agust
s n vann i m'laneijs
ai paiseijn pass la sust
ca non cacc'n kiù t'rneijs.

Passato il 20 agosto
vanno via i milanesi
ai paesani passa il nervoso
perché non spendono più soldi.

Cu pesc, moue, s'arraggioun,
kiù m'rkeijt vé la sckaroul,
ma i kiazzijr fann u s'lmoun
k'ann rumaijs d tripp au soul.

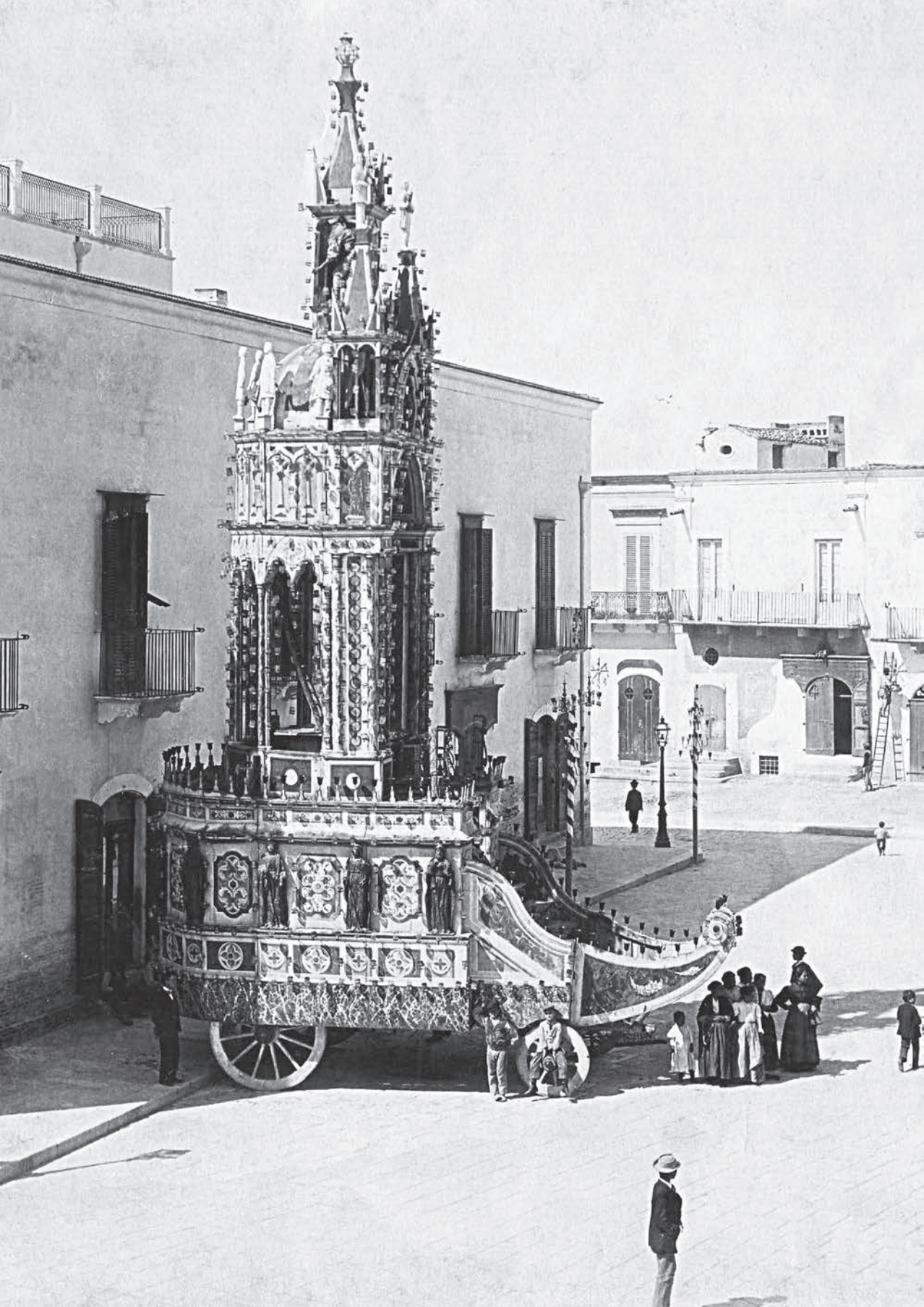
Col pesce ora si ragiona,
è più economica la scarola,
ma i venditori si lamentano
di esser rimasti di pancia al sole.

Ogne ann, sti magnatt,
affameijt mank i loup,
ind'ai cas'r a tre e quatt
cungriesc'n nu sd'rroup.

Ogni anno queste mignatte,
affamate manco i lupi,
nelle case in tre e quattro
causano sfracelli.

Ciao da qué, ciao da dé,
i v'rsidd ten'n achious,

Ciao da qui, ciao da lì,
tengono chiusi i borsellini,



pass gousc, veijn cré
ma i baiokk gav't'n sous.

E, passeijt la cundann,
tra i veijs alla stazioun,
ngaparresc'n k n'out'ann
u cagliomm e u paglioun.

passa oggi, viene domani
ma i denari abitano lassù.

E passata la condanna,
tra i baci alla stazione,
prenotano per un altr'anno
il vitto e l'alloggio.

U pont du Padratern

Alla scureije,
doup u tramont,
mbezzeijv la veije
k sott'au pont

nzimm a Jajelle
ca steijv touk,
kiù ross, kiù bell
d na pr'couk.

Da quann achiudeje
e sceije mp'nzioun
la ferroveije
k la stazioun

pour u p'rtous
l'ann fatt four
e amm achious
d sté cour-a-cour.

Il ponte del "Padreterno"

Al buio,
dopo il tramonto,
prendevo la via
per sotto il ponte

insieme a Maria
che era soda,
più rossa, più bella
di una percoca.

Da quando chiuse
e andò in pensione
la ferrovia
con la stazione

anche l'apertura
l'hanno eliminata
e abbiamo finito
di stare cuore a cuore.

La Preim d Magg

"Cré mateijn zicch'ai quatt
accumminz u litt a sbatt
– diss P'ppeijn alla cr'pagg
la v'ggilije du Preim Magg –
ma, preim d spugghié u litt,
k cré fé nu mangé d'assitt
ca la fateich k'ama fé
è kiù d quann s vé a zappé!"

Il 1° Maggio

"Domattina alle quattro in punto
comincia a sbattere il letto
– disse Peppino alla moglie
la vigilia del 1° Maggio –
ma, prima di disfare il letto,
per domani prepara un lauto pranzo
perché la fatica che dovremo fare
è peggio che zappare!"

Jajell u scurnieijv
e d pont m'tteijv u treijv:
"P'cché non abbeit
e non sté attint ai sudeijt?

Maria lo rimproverava
e in contrasto metteva la trave:
"Perché non badi
e non stai attento alle sudate?

Sté acch'ssì mb'leijt au feijl
ca peis appein 50 keijl!
Si t rebbl'ch la malarije
vé au paieijs d panz all'arije,
lassann mizz'a la streijt
figghije e par'nteit."

Sei così infilato al filo
che pesi appena 50 chili!
Se ti ritorna la malaria
vai al "paese" di pancia all'aria,
lasciando in mezzo alla strada
figli e parentado."

P'ppeijn l'acc'gghié
e a sta maneijr r'p'gghié:
"Cu parteit quiss e ghout,
k'ama fé na sort d cout,
accucchiann tutt la gent
ca d Degaspr è malcuntent;
vuttann semp i mmeijn
contr'a quedda crosck d chein,
ca, sott'au scout e alla crouc,
ann meis carn a couc,
e k'i mbrugghijl sott-sott
s'ann fr'keijt la megghia sckott.

Peppino la guardò con cipiglio
e così riprese:
"Per il partito questo e altro
dobbiamo fare una lunga coda
riunendo tutta la gente
che di De Gasperi è scontenta;
menando sempre le mani
contro quella muta di cani
che, sotto lo scudo e la croce,
hanno messo carne a cuocere,
e con imbrogli sotto banco
si sono assicurati la parte migliore.

Sckitt cu cuzz d l'accett
l'ammastardeijm u cuzz'nett.
Avast k l'abbous
k'am deijt a sti t'gnous!
E, si' Jajé, k stu lagn
m fé perd la tufagn:
si vu la rebbl'ch, cume u tramout,
da ncheijp t cacc u broud.
P'cché a vacant m dé u scurn
r'p'tenn stu laturn?"

Solo col calcio dell'accetta
ammorbidiamo loro la nuca.
Basta con gli abusi
che abbiamo dato a questi tignosi!
E senti, Maria, con questa lagna
mi fai perdere la bussola:
se vuoi la replica, come il terremoto,
dalla testa ti caccio il brodo.
Perché mi rimproveri a vuoto
ripetendo questo ritornello?"

Cum reijt au zurr vann i creijp
acch'ssì Jaiell kijeché la cheip,
ma, k la cheis scenn cialoun
nzottamuss faceijv v'ttoun:
"Si t pieijc a S'gn'reije
acch'ssì azzett seije

Come le capre seguono il becco
così Maria chinò il capo
ma, aggirandosi per la casa,
borbottava sottovoce:
"Se piace a Vossignoria
così accetto sia

all'an'm du Pr'gatorije	alle anime del Purgatorio
si non pird an'm e corije."	se non perdi anima e pelle."
Doup sta acchiaranzeijt,	Fatto questo chiarimento,
reit-peid reit-peid,	piede dietro piede,
P'ppeijn s n sceije a paglioun	Peppino se ne andò a letto,
accum'gghiann's cu facc'l'ttoun	coprendosi con uno sciallone
arravugghiann's pour la cheip	e avvolgendosi anche la testa
k non sent la tamp d'i creijp	per non sentire il tanfo delle capre,
e, cumm tann s'allasciané	e non appena si distese
accum'nzé a gruff'lé	cominciò a russare
nnariann tant u pitt	sollevando tanto il petto
ca cummatteijv tutt'u litt	che tremava tutto il letto
e mant'nenn u pass	e mantenendo il passo
a suné stu contrabbass	a suonare questo contrabbasso
ca alla Madonn a cap'teil	alla Madonna alla testata del letto
tr'm'leiv pour u veil.	tremava anche il velo.
Cu sciall, manch nu papunn,	Con lo scialle, come un fantasma,
Jajell, mbravegghie e sunn,	Maria, tra veglia e sonno,
s sceje appuggé da pijt	si adagiò da piedi al letto
addurann tutt i fijt,	sorbendo tutti i fetori,
e, cum ntunnar'n au castidd	e appena rintronarono al castello
quatt bott d martidd,	quattro colpi di martello
vr'zz'ché a P'ppeijn	scosse Peppino
ca scurnacchieijv a sunn chiein.	che ronfava a sonno pieno.
Gal'sciann, gal'sciann,	Sbadigliando, sbadigliando
P'ppeijn, k na raiost ngann,	Peppino, con un groppo in gola,
tra st'nnicchie e spr'm'lizz	tra stiracchiamenti e contrazioni
s'ass'tté a na fr'ddizz.	si sedette su uno sgabello di ferula.
Cumm s'attacché i cr'scioul	Quando si allacciò le stringhe
a guv'rné sceije u moul,	andò a governare il mulo
scr'ccioun e scr'scign	denutrito e malandato,
ca, quann steiv staddign	che quando stava inoperoso,
p'cché non sceijv four,	perché non andava in campagna,
ì v'neijv la passatour	gli veniva il mal di pancia
e, k'ammanzeije stu galiout	e, per ammansire questo galeotto
ca faceijv pont e cout,	che scalpitava,
P'ppeijn cu scruscieijt	Peppino con la frusta
ì faceiv na rusc'ngheijt.	lo colpiva ripetutamente.

S'attacché ngann na mezzascoll
ca scavé mmizz'ai r'moll:
nu bell r'curd d'i part'ggieijn
quann traser'n i M'r'cheijn,
e, sp'ccieijt sti papucchije
ind'a na vulteijta d'ucchije,
ai quatt e mezz d la matein
accum'nzé a apreije u f'stein.

Si legò alla gola un fazzoletto
che ripescò tra le cianfrusaglie:
un bel ricordo dei partigiani
quando entrarono gli Americani,
e, sbrigati questi preparativi,
in un batter d'occhio,
alle quattro e mezza del mattino
diede inizio al festino.

Soup'au grammof'n, cu tr'mboun
mank na vocch d cannoun,
m'tteje u disc d la r'scoss
ca suneijv: "Bandijra ross".
Ah! quann d'ceijv r'voluzioun
ncurp s'nteijv na r'bb'llioun,
e alla ceijm d'i capidd
l'anghianav'n gridd-gridd
i calaceijn e i v'rroun
contr'a la sckatteijm d'i patroun.

Sul grammofono, dal trombone
come una bocca di cannone,
mise il disco della riscossa
che suonava: "Bandiera rossa".
Ah! quando diceva rivoluzione
in corpo avvertiva una ribellione,
e sino alla cima dei capelli
gli salivano immantinente
vampate di calore e brividi
contro la schiatta dei padroni.

Vuleijv k na zouca mboss
ai fascist dé ind'ai coss;
a sti sfacceijm ca ind'au '21
u trasc'nar'n p'ch'roun
fin'au pont d Vavonn
a ghidd e au papanonn,
k fall gnott abbasc,
a bott d calvasc,
tre litr d'ugghije d ric'n
ca t'nev'n ind'a nu cic'n.

Voleva con una corda bagnata
colpire i fascisti alle cosce;
questi fetenti che nel '21
trascinarono carponi
fino al ponte di Vavonno
lui insieme al nonno,
per far loro inghiottire,
a colpi di frustino,
tre litri di olio di ricino.
che tenevano in un orciolo.

Dalla ciuff'nijr caccé u vulpeijn,
nu bell r'curd d zì Coleijn,
ca l'abbuscké quann'eijv suldeijt
allungann la grapp k la p'scieijt.
Fin c'arrué au Cremleijn
ncuccé mba Cicc e mba P'treijn
e cume Marc e Pragn
s'accucchiav'n i cumpagn.

Dall'armadio tirò fuori il nerbo,
un bel ricordo di zio Nicolino,
che guadagnò quand'era soldato
allungando la grappa con l'urina.
Finché arrivò al "Cremlino"
incontrò compare Ciccio e Pietrino
e come Marco e Pragno
si accoppiavano i compagni.

Quanta str'scioun, quanta bandijr
purtav'n soup i trainijr

Quanti striscioni, quante bandiere
portavano sopra i carrettieri

e u pop'l a cour a cour
sceiv gr'dann: "Pein e lavour".

e il popolo a cuore a cuore
andava gridando: "Pane e lavoro".

Att'vist e keip-cell
dalla razz d la C'tatell
e i m'nenn kiù nchiuppeijt
d na lattouch o d na nzaleijt
abbunnanziav'n ind'a la fest
e s ng'gnav'n i megghie vest.

Attivisti e capicellula
dalla razza della Cittadella
e le ragazze, più insaccate
di una lattuga o di un'insalata,
abbondavano nella festa
e si vestivano a nuovo.

Ma tutt ghev'n proletarie:
dau gualein all'ass'gnatarije
e tra greijt e r'seijt
cam'neiv la sf'leijt.

Ma erano tutti proletari:
dal garzone all'assegnatario
e tra grida e risate
avanzava la sfilata.

Nnanza-nnanz nu traieijn
k na vott chieijn d veijn
d la canteijn d la P'gnatell,
fatt tutt k'i cartell.

Avanti avanti un carretto
con una botte piena di vino
della cantina Pignatella
fatto tutto con cartelle.

Pou currev'n a calc ncoul
na crosck d vignaroul,
ca stann d keip au ciunn
quann chiouv tra magg e giugn.

Poi correva in fretta e furia
una ciurma di vignaioli
che stanno in apprensione
quando piove tra maggio e giugno.

Soup'a nu carrugg a soul a soul
k tanta mazz d vas'n'coul
e n'oute tant d p'tr'seijn,
b'n'd'cenn i c'ttateijn
ott fem'n frazzanout
s'aggiustàv'n ogne nout
cu triusck d P'rroun
ca dé subb't alla s'moun.

Su un carro, tutte sole,
con tanti mazzetti di basilico
e altrettanti di prezzemolo,
benedicendo i cittadini,
otto donne maggiorate
tracannavano grossi sorsi
con il vino di Perrone
che dà subito alla testa.

I b'zzouch a cocchie a cocchie
k'assèv'n dai Parrocchije
acc'gghiàv'n a couta d'ucchie
a sm'ccié sti sort d scucchie
e pr'gav'n Dom'nedeje
d fé cresc la tr'bbuseije
o d fé stenn pijt e mmeijn
a ki sfutteiv priv't e sagr'stein.

Le bigotte, a coppia,
uscendo dalle parrocchie
accigliavano con la coda dell'occhio
sbirciando questa sorta di sconci
e pregavano Domineddio
di far aumentare l'idropisia
o di far stendere piedi e mani
a chi sfotteva preti e sagrestani.

Nu carr d ciocch'r e taccaridd
dalla razz du P'sckaridd
k soup nu r'tratt
k la facc d Togliatt.
I sciavallir d Sanza-Crist
parev'n tanta Montecrist,
k'i sturn o k'i murell
o k'i stalloun d Pauncell.
Mentr kidd d la Padoul,
soup'ai ciucc o soup'ai moul,
k'asconn tutt i carout,
dalla cheip alla cout,
l'avev'n accum'gghieit
k'i cuvirt du curreit.

Un carro di ceppi e rametti
dalla razza del Pescariello
con sopra un ritratto
con il volto di Togliatti.
I cavalieri di Senza-Cristo
parevano tanti Montecristo,
con gli storni o i morelli
o gli stalloni di Pavoncelli.
Mentre quelli della Padula,
sui ciuchi o sui muli,
per nascondere tutte le piaghe,
dalla testa alla coda,
li coprivano
con le coperte del corredo.

I nagghijr k'i m'gghieijr
k l'ugghie du murchieijr
d quidd sopraffeijn
u megghie verdoleijn.
Purteit tutt ntroun
v'neiv pou Spaccoun,
ca suneiv i s'r'neijt
k'i mustazz ncr'cch'lleijt.

I frantoiani con le mogli
con l'olio di morchia
proprio quello sopraffino
il migliore verdolino.
Portato in trono
veniva poi Spaccone,
che suonava le serenate
con i baffi arricciati.

Soup'a na rionett
n faceijv d strufett
e ogne tant la tarantell
k fé abballé i v'rg'nell,
k'ancour preijm d mp'lé
s facev'n sti contré.
Gadd'sciav'n i p'ddastredd
d'abbasc alla Maranedd,
k'abballav'n a kiù non pozz
k'i guagnoun d Pizz Carrozz.

Su una piccola fisarmonica
ne faceva di strofette
e ogni tanto la tarantella
per far ballare le verginelle
che ancora adolescenti
facevano questi contré.
Starnazzavano le pollastrelle
che venivano dalla Maranella,
e ballavano a più non posso
con i ragazzi di Pozzo Carrozza.

La caravein d'i faccheijn,
i s'ntinaiul e i spazzeijn,
ca purtav'n reit na puzz
k'i tout tutt suzz.

La carovana dei facchini,
spurgatori di pozzi neri e spazzini,
che si trascinavano dietro un tanfo
con le tute tutte sporche.

E ancour, ke v deijk:
nu carrugg kieijn d speijch,

E ancora, che vi dico?
un carro pieno di spighe

carduncedd e sckaroul
rucatell d C'rgnoul,
ca pieijc tant ai m'laneijs
quann ven'n au pajeijs.

cardoncelle e scarole
ruchetta di Cerignola
che piace tanto ai milanesi
quando vengono in paese.

E mmizz'a quidd varra-varr
ekk u veijn d Gasparr:
quidd d'i megghie vutt,
ca v'venn fé i d'rrutt
o l'out nu pouca megghie
k'addurann, arrizz i cegghie.

E in mezzo a quel bailamme
ecco il vino di Gasparro:
quello delle migliori botti
che, bevendolo, ti fa ruttare
o l'altro ancora migliore
che, annusato, fa arricciare le ciglia.

Doup na f'lafant d bandijr
purteit dai traggijr
d Turrett e la Muschedd
d'i Pagoun e C'm'naredd
d Standeijn e Lagnanidd
e d Pizz Munachidd
sf'leijv u pr'nc'peit:
i megghie pizz gruss
du parteit carn e uss
k'abbattev'n semp i mmeijn
a onour e glorie du "Paiseijn".

Dopo una teoria di bandiere
portate dai terraggieri
di Torretta e della Moschella
di Pavoni e Ciminarella,
di Standano e Lagnanello
e di Pozzo Monachiello
sfilava il principato:
i migliori pezzi grossi
del partito in carne e ossa
che battevano sempre le mani
a onore e gloria del "Paesano".

Cumanneijt da D'saveijn
sceijv la banna c'tadeijn
ca suneijv a scitta fieijt
tutti i cant du prul'tarieijt.
A chiout la sf'leijt
v'neiv reita-reijt
la vott d Sciasciall
k don Cicc "Doup-i-call".

Comandata da Disavino
veniva la banda cittadina
che suonava a perdifiato
tutti i canti del proletariato.
A chiudere la sfilata
veniva per ultima
la botte di "Sciasciall"
con Ciccio "Dopo-i-caldi".

Ah! Cumm scallav'n i curn
sott'au soul d m'zziurn
e, na volt au largh du Dum'n
la cammeis p'seijv nu tum'n.

Come scottavano le corna
sotto il sole di mezzogiorno
e una volta al largo del Duomo
la camicia pesava un tomolo.

Soup'a nu palc n'oratour,
gheijv nu vecchije s'natour,
n d'ceijv d cous bell
ca a m'zziurn v'demm i stell.

Su un palco un oratore,
un vecchio senatore,
diceva tante cose belle
che a mezzodì vedemmo le stelle.

"Lavour e pein?
V'u deijm mmein!
Pein e lavour?
A tutt l'our!"

"Lavoro e pane?
Ve li diamo in mano!
Pane e lavoro?
A ogni ora!"

E d terr da sum'né
e d cill da guardé
c n deijv tanta v'rsour
senza sceije k la m'sour.

E di terra da seminare
e di cielo da guardare
ce ne dava tante versure
senza andare con la misura!

"Eh! car cumpagn
ò f'nesc sta cucagn!
U scioul soup'ai musck
au cafoun, oh! cum'i dusck!
Ma si faceijm na manducheijn
a patroun e s'gnureijn,
cumm l'aggiusteijm i lazz
c anghieijm la v'sazz!"

"Eh, cari compagni
deve finire questa cuccagna!
Il giogo sulle spalle
al cafone, oh! come duole!
Ma se diamo una strigliatina
a padroni e signorini
appena sistemiamo loro i lacci,
ci riempiamo la bisaccia!"

E kiù sti fatt v'nt'leijv
kiù la gent s mbriacheijv
e alla feijn du cumizije
fur'n battameijn a pr'c'pizije.

E più queste cose ventilava
più la gente si ubriacava
e alla fine del comizio
furono applausi a precipizio.

Quann P'ppeijn turné alla cheis,
k la f'lisc'n mpont au neis,
s'attunné nu cruvidd
d fasoul e c'catidd
e, manann la scupett,
s faceije la scarpett
allustrenn tant u piatt,
ca da sott'au cruvatt
viv'l-viv'l asseje nzeije
la facc d Sant Matteije.

Quando Peppino tornò a casa
famelico
si assestò un piattone
di fagioli e cicatelli
e, passando la scopetta,
fece la scarpetta,
lustrando tanto il piatto,
che da sotto il fondo
vispa-vispa comparve
la faccia di san Matteo.

Na mangeijt, na culcheijt
stanch cum'eijv d la sciurneijt
e, durmenn a curn ncoul,
nzunn parleijv soul soul:

Una mangiata, un riposino,
stanco com'era della giornata,
e, dormendo profondamente
nel sonno parlava da solo:

"Viva quiss, viva quidd,
u p'ccioun k la scidd,

"Viva questo, viva quello,
il piccione con l'ala,

veiv la falc e u martidd,	viva la falce e il martello,
noun la forz du taccaridd."	non la forza del manganello."
Sfukeijt la papagn	Sfogato il profondo sonno,
s n sceije alla cucagn	se ne andò alla cuccagna
alla Cambr du Lavour	alla Camera del Lavoro
ex Cheis du M't'tour.	ex Casa del Mietitore.
Preim d nott, tanta speijr	Prima di notte, tanti spari
arruar'n alla Cruveijr;	arrivarono alla Incorvera;
p'tr'sciav'n i calcass	crepitavano i botti
ca pareijv ca scuff'lass	che sembrava crollassero
u Dum'n, u Sputeijl	il Duomo, l'ospedale
e la cheis d mbà Faieijl.	e la casa di compare Raffaele.
Appareit d fiour e veijl	Addobbata di fiori e veli
steiv la villa cumuneijl	era la villa comunale
e satta-satta nnanz	e proprio davanti
au Parc d la Rimembranz	al Parco della Rimembranza
u maestr Tufaridd,	il maestro Tufariello,
nu pouca m'nutidd,	un po' minutello,
ma tutt nirv e peijp	ma tutto sale e pepe,
purteiv u timp k la cheijp	portava il tempo con la testa
sunann u jazz bann,	suonando il jazz band,
mentr na biond sciuscp'rann	mentre una bionda sospirando
o facenn nu pouk i moss	o facendo qualche mossa
canteiv: "Luna ross".	cantava: "Luna rossa".
Ousc d'i 10.000 dé present	Oggi dei 10.000 lì presenti
ò rumeijs ncolche p'zzent	è rimasto qualche pezzente
e, appriss alla sf'leijt,	e, dietro alla sfilata,
vann sckitt i p'nziuneijt,	vanno solo i pensionati,
p'cché ò nghianeijt u carlatour	perché è aumentato il danaro
e la gent s n freijch d'i ch'lour;	e la gente se ne infischia dei colori;
ì dusck a perd la sciurneijt	le duole perdere la giornata
k sceije appriss alla sf'leijt.	per seguire la sfilata.
E si ò rumeis mou Sasill	E se è rimasto ora Sasillo
o colche out sbarbatill	o qualche altro sbarbatello
ca k'i motac'clett a tutt gass	che con le moto a tutto gas
cungriesc'n nu fracass,	creano tanto fracasso,
quiss è fouch d frambugghije,	questo è fuoco di foglie secche,
quess'è acque du meis d lugghije.	questa è pioggia del mese di luglio.

La spalmeijt	**La legnata**
Ncolke ann ndreijt	Qualche anno fa
u student, k na uagnuneijt,	lo studente, per una ragazzata,
da u maestr abbutteijt	dal maestro infuriato
abbusckeijv na spalmeijt	buscava bacchettate
k la frev'l o k marghereijt	con la ferula o margherita
ca non lasseijv f'reijt	che non cagionava ferite,
ma liv'd ai mmeijn	ma lividi alle mani
a k'lour d la malangeijn.	del colore della melanzana.
K non aveije meijl speijs,	Per non avere il resto,
u m'ninn, turnann a cheijs,	il ragazzo, tornando a casa,
faceijv muccell o giouk	teneva acqua in bocca
k non allunghé la zouk.	per non allungare il brodo.
Bott d coul	**Una fortuna**
Na mateijn d g'nneijr	Un mattino di gennaio
mest S'riudd u furneijr,	mastro Sergio il fornaio,
passann cu m'rkeijt	passando per il mercato
v'deije mmizz'a la streijt	intravide per strada
nu ruc'lidd m'nutidd	un minuscolo rotolino
ca pareijv nu turc'nidd.	che sembrava un budello.
I nzakké na stambeijt	Gli diede un calcio
mank na palluneijt	come una pallonata
e f'ttiann'l nu pouca megghije,	ma osservandolo meglio
arr'zzé i cegghije:	arricciò le ciglia:
dett n'adukkieijt ngeijr	si guardò intorno
e v'deije ca gheijv mill leijr.	e raccolse una mille lire.
Dazz ca steijv a sakkett	Poiché era in bolletta
p'nzé subb't a nu spaghett,	pensò a un piatto di spaghetti
o d far's vicc-vicc	o di farsi una saziata
k nu rut'l d sicc	con una teglia di seppie
o dé custeijt d vacceijn	o costate di vitella
k nu burett d veijn.	e un bottiglione di vino.
C'rkeijv d de' adenz	Intanto dava retta
pour ai scrup'l d cuscienz:	agli scrupoli di coscienza:

putev'n ess d nu p'lvous
cumm pour d nu p'd'kkious
e p'nzé ca i guardije du K'moun
putev'n ndr'zz'llé u patroun.

potevano essere di un ricco
oppure di un poveraccio
e andava verso i vigili
per rintracciare il padrone.

Ma i venn alla momorije
tutt quedda storije
d san Pitr ca cu pr'sutt
faceijv u mout-futt,
e akk'ssì t'ré nnanz
e arrué a picca d'stanz

Ma gli venne in mente
tutta la storiella
di San Pietro che indugiava
nel restituire un prosciutto,
e così tirò avanti
trovandosi nei pressi

da u n'gozije d Pagoun
e da n'addour d pr'v'loun.
Accatté dé fidd d murtatell,
na pagnott da Cascell
e faceije na sciuqueijt
alla Sisal da D'duneijt.

dello spaccio di Pagone
con un effluvio di provolone.
Comprò due fette di mortadella,
una pagnotta da Cascella
e giocò una schedina
alla Sisal da Didonato.

U lun'deij e mateijn,
a ditt du spazzeijn
ca l'aveijv annus'leijt
da nu chiupp d'avvukeijt,
steijv ind'au rioun
u v'nc'tour d nu m'lioun.

Il lunedì mattina,
secondo lo spazzino
che ripeteva la notizia
sentita dagli avvocati,
c'era nel rione
il vincitore di un milione.

S'riudd non i dett adenz
ma, k scrup'l d cuscienz,
dett na sm'ccieijt
alla sch'deijna sciuqueijt
e rumaneije attasseijt
a v'deije u r'sulteijt.

Sergio non gli dette credito
ma, per non avere dubbi,
dette una sbirciata
alla schedina giocata
e rimase senza fiato
nel vedere il risultato.

Non sapeijv cumm ageije
a v'deije stu beijn d Deije.
Foue u cumpeijr d feijd
a ndr'zzall la streijd

Non sapeva come agire
con tutto quel ben di Dio.
Fu il compare di fede
che gli suggerì la trafila

ma da nu fatt citt-e-citt
l'appurar'n a feijl ritt
scarpareije e varvareije
d tutt la v'careije.

ma tutto il segreto
diventò di pubblico dominio
specialmente i calzolai
e i barbieri del rione.

Spuntar'n ind'a nu nint
cumpeijr e parint
ca, fratascament,
c'rcav'n mandr'mend
e tant sfrattapagnott
ca vulev'n na sckott.

Spuntarono come funghi
compari e parenti
che, amichevolmente,
chiedevano una sommetta
e tanti parassiti
che pretendevano aiuti.

E quann a pikk-a-pikk
rumaneije na mikk,
pour l'ameijc d na volt
scumbarer'n ann'outa volt.

E quando poco a poco
non rimase quasi niente
anche gli amici di una volta
sparirono nuovamente.

La storije du preijs

La storia del cantaro

La storije ca v deijk
cap'té a timp anteijk
quann gheijv don N'coul
u priour d C'rgnoul,
e mank na sckupp'tteijt
spareijt alla sbal'streijt,
u pop'l, k sti fatt,
k'gghiout all'intr'satt,
faceije n'arr'mout
kiù pegg du tramout.

La storia che vi dico
avvenne anticamente
quando era don Nicola
il priore di Cerignola,
e, come schioppettata
sparata all'impazzata,
il popolo per tali fatti,
colto di sorpresa,
finì in un ciclone
peggio di un terremoto.

Preijm ca v'ness
cungrieijt u cess,
C'rgnoul, k p'cundreije,
deijv l'an'm a Dom'nedeije,
k sceije, tra u vutta-vutt,
fin'all'ark d Carvutt
k sbr'ghé i b'sugn,
tra vampeijt d svr'gugn.

Prima che venisse
inventato il cesso
Cerignola, con afflizione,
dava l'anima a Dio
per recarsi, a spintoni,
fino all'arco di Carbutto,
per assolvere i bisogni
tra vampate di vergogna.

La tampa fort e l'arija mbett
arruav'n ai port du pr'fett
e, dai sgarrazz d'i v'treijn
quann suneijv a matuteijn
reijt a Palazz Dukeijl
u sagr'steijn d la cattedreijl,

Il lezzo forte e l'aria infetta
giungevano alle porte del prefetto
e, dalle feritoie delle vetrine,
quando suonava a mattutino
dietro Palazzo Ducale
il sacrista della cattedrale,

trapaneijv nu f'rtour
ka la m'gghieijr du dottour,
ditt fatt, tann stess,
s n sceijv cessa-cess.

penetrava un tal fetore
che la moglie del dottore,
lì per lì, detto fatto,
andava in deliquio.

Quann Jiucc Ki-voul-l'ouv
cap'té a Ortanouv
accatté nu steijr d'ugghije
da Coleijn C'r'fugghije.
U nagghijr, da u murkieijr,
lest-lest l'anghieije u steijr
mizz d morgh, mizz d fezz,
ma semp au stess prezz.

Quando Matteo "Chi vuole uova"
capitò a Ortanova,
comprò un po' di olio
da Nicola Gerfoglio.
Il frantoiano, dal morchiaro,
con destrezza riempì lo staio
sia di morchia che di feccia
ma allo stesso prezzo.

Turneijt ai Dijc Funteijn,
doup butt d v'leijn
k sfurc'ddé ai dazzijr,
semp pront mank sparvijr
a dazzijé alla s'k'rdoun
pour la sport d'i s'voun,
k vuleijsc e non k feijm
mank la fem'n ca sté preijn,
u ng'gné k na cunzeijt
soup'ai ceijm e strasc'neijt.

Tornato alle Dieci Fontane,
dopo patemi d'animo
per eludere i doganieri,
pronti come sparvieri
a tassare subdolamente
pure la cesta di soffioni,
per voglia e non per fame,
come una donna incinta,
volle provarlo per condire
un piatto di cime e orecchiette.

Ma, mb'zzeijt la furc'neijt,
gast'mé la Mmaculeijt
ka la tamp e l'ac'zzur
mp'st'mav'n pour i mour.
E k'rrout au papasoun
s n'accurgeije du vr'v'loun
ca k sparagné la quazzolt
kiù ca ugghije, gheijv sciolt.
S s'nteije akk'ssì d gard
cumm'u ciuch sott'alla vard
d'aveije avout sta prasc'n
e p'rdout gouv e ac'n.

Ma, alla prima forchettata,
bestemmiò l'Immacolata
perché il tanfo e l'acidità
appestavano anche i muri.
E precipitatosi verso l'orcio
si accorse del disastro
che per lesinare un soldino
più che olio era diarrea.
Si sentì così stizzito,
come il ciuco sotto il basto,
per aver avuto il danno
e perduto soldi e olio.

P'gghieijt dalla fr'n'seije
faceijv na traneije,
senza akkié kiù r'ggitt
né in pijt, né ind'au litt.

Preso dal furore,
faceva un viavai
senza trovare pace
né in piedi, né a letto.

S'allargheijv la p'stagn
e lazz'rieijv u c't'fagn
k puteije trué u ceijv
e sciuppars u curreijv.

Si allargava la pistagna
e si tormentava il cervello
per trovare uno spunto
che gli placasse il rancore.

Passeijt la v'rneijt
sceije a dé na skulkeijt
alla massareije d Manzeijr,
tra Ort e Sturneijr
e l'arruar'n alla rekkije
i cianc'l d na vecchije:
"Figghije meije, a Ortanouv
succed'n cous nouv
da quann nu pr'v'ssour
ò crieijt nu monsignour
e asconn u campioun
ind'au spacc d Maffioun.

Alla fine dell'inverno
andò a curiosare
alla masseria di Manzari
tra Ortanova e Stornara
e gli giusero, in sordina,
le dicerie di una vecchia:
"Figlio mio, a Ortanova
succedono cose nuove
da quando un professore
ha inventato il "monsignore"
e cela il campione
nello spaccio di Maffione.

I Gurteijs so' g'lous
d sta cous four d'ous
e u guard'n ijurn e nott
ancour s'u vann a fott."
Raciuppeijt tutt'i fatt
cumm stev'n satta-satt,
non putenn sceije da soul
a furlijé stu r'zzoul,
sp's'lé i dé faijoul
e turné d' cors a C'rgnoul,
au café du R'p'lidd
abbasc au P'sckaridd.

Gli Ortesi sono gelosi
di questo coso fuori uso
e lo guardano notte e dì
per paura che lo rubino."
Racimolati i fatti,
anche se approssimativi,
non potendo agir da solo
a rubare quell'oggetto,
lì per lì, a gambe levate,
ritornò a Cerignola,
al caffè di Ricciolino,
giù al Pescariello.

Gheijv tant la ngalirije
d sciuppars stu d'llirije
ca faceije nu ciambott
d'ugghije, preijs e d raiott,
fin'e quann Masanidd,
u boss du P'sckaridd,
u p'gghijé k cannakkeijn
e ì faceije sta ramanzeijn:

Era tanta l'ansia
di liberarsi dal cruccio
che fece un'accozzaglia
di olio, cesso e contrasti,
fino a quando Masaniello,
il boss del Pescariello,
lo prese per il collo
e gli fece una strigliata:

"Lijv i sciont e i sp'kitt,
non d'cenn scampulitt!

"Togli giunte e superfluo
e non dire più storielle!

Fé u trascurs abbaseijt
si amma fé na pull'cceijt,
p'kké a sceije d fodd
s pigghijn semp c'podd,
né scenn pezza-pezz
ca quidd ca di' teijn nu prezz."

Fa' un discorso assennato
se dobbiamo battagliare,
perché chi va di fretta
si azzoppa facilmente,
e non uscire dal seminato
che ciò che dici, ha un prezzo!"

Ijucc r'sté nd'fatt
cume u sorg nnanz'alla gatt
e all'nté la vregghije
senza sceije arann la negghije,
nkulazzann la kulazz
tutt nu fieijt, senza sputazz.

Matteo restò sbigottito
come il topo di fronte al gatto
e a briglia sciolta
non ci pensò due volte
a dire chiaramente
tutto il fatto, senza remore.

Cumme ind'a lugghije
u fouk d'i frambugghije
feijc tutt na vampeijt,
akk'ssì p'gghijé fieijt
ind'a tutt u paieijs
la skupert d stu preijs,
tant k'arrué a Giuann
ca faceijv u scittabann.

Come in luglio
il fuoco del fogliame
fa tutta una fiammata,
così in tutto il paese
in un attimo prese piede
la scoperta del cantaro,
tanto da arrivare a Giovanni
che faceva il banditore.

Akk'ssì, ind'a nu nint,
k la furije du roc'lavint,
s'gnour, cafoun e sbirr
e sckatteijm d pappanzirr
scer'n sott'au K'moun
k'i rastidd e i f'rcoun,
k nzulfé tutt la giunt
a sceije a Ort a fé i cunt
e tratté k'i Gurteijs
l'akkatt d stu preijs.

In un batter d'occhio,
come furia di uragano,
signori, cafoni, sbirri
e gradassi d'ogni razza
si recarono al Comune
con rastrelli e forconi,
per esortare la giunta
a recarsi a Orta a fare i conti
e trattare con gli Ortesi
l'acquisto di quel vaso.

Don N'coul, oum aggarbeijt,
accukkijé nu cum'teijt
k purté l'ambascieijt
senza badé a sp'seijt.
No stev'n lim't d prezz
k'akkatté quidd attrezz,
faceijv da garant
u k'stoud du camp'sant.

Don Nicola, uomo garbato,
radunò un comitato
per portare l'ambasciata
senza badare a spese.
Non c'erano limiti di prezzo
per comprare quell'attrezzo,
faceva da garante
il custode del cimitero.

Cu mid'k e u pretour
sceijv u sp'cieil e l'ass'ssour
e, mizz'au vutta-vutt,
strasc'noun, a sbutt a sbutt,
u sup'riour d la stazioun
k don Cicc u mbriacoun,
e Taludd k'aveijv i butt
car'scieijt litt e tutt.

Col medico e il pretore
andò lo speziale e l'assessore
e, in quel trambusto,
trascinandosi a spintoni,
il dirigente della stazione
con don Ciccio il beone,
e Natale con l'emottisi
portato con tutto il letto.

Cumm a Ort foue u kiupp
nascer'n i preijm sckupp;
i Gurteijs ghev'n d'ceijs
a non venn mé u preijs.

Giunto il gruppo a Ortanova
cominciarono i primi screzi;
gli Ortesi erano decisi
a non vendere il vaso.

Ma dazz ca u C'rgnuleijn
è nu figghije d putteijn
e port u paliott
si stann cous da fott,
senza manars a p'lusc
ma scenn k la musc,
la cout mmizz'ai gamm
e u kiant d tanta mamm,
tant ì nzukk'liar'n
ka tann stess ì cucc'liar'n
a fé v'sazz paieijs
e a lassé perd u preijs.

Ma conoscendo bene
la scaltrezza del Cerignolano
che detiene il primato
nel commettere ruberie,
sottomettendosi alquanto
li presero per le buone,
e, con la coda tra le gambe
e i pianti di tante mamme,
tanto li circuirono
che subito li convinsero
a tornarsene al paese
e lasciar perdere il vaso.

Quant'ouv e pr'm'doul
i paiseijn d C'rgnoul
sc'ttar'n da soup'ai logg
cumm mb'zzar'n via Fogg
a sti pizz d babbul,
accaglieijt da cr'sckul,
ca turnav'n coulappeijs
senza l'ombr d nu preijs.

Quante uova e pomodori
la gente di Cerignola
riversò dalle terrazze
all'entrata di via Foggia
su questi imbecilli,
raggirati come babbei,
che tornavano avviliti
senza l'ombra di un vaso.

Cu r'fiout e u sfregg
s nnaltarar'n i senza legg
e f'nank u K'moun
ca adukkieijv alla f'rtoun
d fé f'nesc la vr'gogn,
e d'anghiané la nzogn

Per il rifiuto e lo sfregio
si adirarono i fuorilegge
e anche il Comune
che intravedeva la fortuna
di eliminare la vergogna,
e di far salire il prezzo

ai cas'r d San Matteije
v'nnout akkarizzakaddeije
k'i puzz e nnac'tamint
dazz ca stev'n nzotta vint.

delle case presso San Matteo
vendute a basso costo
per il tanfo e il tormento
di trovarsi sottovento.

Non passar'n se' sciurneijt
da u ijurn d l'ambascieijt
ca na manieijt d frakkaluss
armeijt fin'all'uss,
k zapp, fork e accitt
e la ragg d'i saijtt,
senza legg e screijv
scer'n a Ort c'u curreijv.

Non trascorsero sei dì
dall'ambasciata
che una cosca di mostri,
armata di tutto punto
con zappe, forche e asce
e la rabbia delle saette,
senza pensare due volte
giusero a Ortanova con rancore.

I Gurteijs ca stev'n sacreijs,
v'denn v'neije meijn u preijs,
u scumb'nnar'n tra i pruist
d don Mimì u farmacist
ca s'abbuscké na faiuleijt
quann u preijs foue scuveijt.

Gli Ortesi, ormai sereni,
vedendosi rubare il vaso,
lo nascosero nel deposito
di don Mimì il farmacista
che rimediò una legnata
quando il priso fu scovato.

R'spunner'n ai prasc'n
k'i tijdd e k'i sartasc'n,
ma non avasté u curagg
contr alla furije d'i salvagg
ca, a mazza chijekeijt,
manav'n stasc'ddeijt,
tra u prisc d'i sckattamurt
quann i fatt scev'n sturt,
k purté a terraceijn
tanta murta nzinafeijn.

Risposero alle botte
con tegami e padelle,
ma non bastò il coraggio
contro la furia dei selvaggi
che, all'impazzata,
menavano scudisciate,
tra la gioia dei becchini,
al precipitar degli eventi,
per sotterrare nelle scarpate
morti a non finire.

Intant u re d Nap'l,
armeijt k na sciap'l,
s mané k'i kiù scart
e d'i Gurteijs p'gghieijv part,
ma i cuns'glijr d cort
ì d'cer'n: "Statt accort!
Che t mitt a fé la guerr
k'i suldeijt terra-terr
k na Repubbl'k indipendent,
addò pour u fess è f'tent?

Frattanto il re di Napoli,
armatosi di una spada,
difendeva i più deboli
e appoggiava gli Ortesi,
ma i consiglieri di corte
gli dissero: "Stai attento!
Che ti metti a combattere
con soldati maldestri
contro uno Stato indipendente,
dove anche il fesso è fetente?

Pinz ai fatt d cast	Pensa ai fatti di casa tua
e lass perd mo stu tast!"	e lascia perdere l'intervento!"
V'nout sfall l'aiout	Venuto meno l'aiuto
i Gurteijs fur'n f'nout	gli Ortesi capitolarono
e tra murt e tra f'reijt	e tra morti e feriti
arruar'n au stramparteijt.	si ridussero allo stremo.
A v'deije stu sp'ttacul,	Nel vedere la tragedia
senz'ombr d nu spracul	senza una via d'uscita,
e vist ca Ortanouv	dal momento che Ortanova
gheijv tutt na fanouv,	era tutta un incendio,
diss u sin'k du paieijs:	disse il sindaco del paese:
"Scess a fé ncoul u preijs!"	"Andasse in malora il vaso!"
E, anghianeijt soup'a nu vank,	E, salito su un tavolo,
sv'nt'l'scé bandijra biank.	sventolò bandiera bianca.
Da u cullegg d Sturneijr	Dal collegio di Stornara
azzuppé nu nuteijr,	giunse un notaio,
scialp, cacagghije	bleso e tartaglione
e k na keijp d magghije	con un gran testone
ca, k'acquaquagghijé de' paroul,	che, per dire due parole,
arr's'rijé na rasoul:	bevve una giara d'acqua:
"Doup tanta lutt	"Dopo tanti lutti
e cas'r d'strutt,	e case tutte distrutte,
famigghije a s'bbuglije	famiglie in subbuglio
e gent ind'ai baguglije,	e gente nelle bare,
vist l'articul sett e trent	visto l'articolo sette e trenta
e tutt u r'gulament	e tutto il regolamento
du cod'c d guerr	del codice di guerra
e la legg d la sferr,	e la legge del più forte,
a C'rgnoul tokk u preijs	a Cerignola tocca il vaso
e a voue, cara Gurteijs,	e per voi, cari Ortesi,
k no sté mussappeijs,	per non restare afflitti,
nu m'lioun d ntur'neijs,	un milione di tornesi,
cint p'zzott d furmagg	cento forme di formaggio
k gratté o k cumpanagg,	da grattugia o companatico,
vint kunteijl d leijn	venti quintali di lana
e cint damm'gieijn	e cento damigiane
chieijn d M'stell	piene di Mistella
d'i canteijn d Pauncell	delle cantine Pavoncelli

e u ngusc't k l'avv'neije
d fé passé da Ort la ferroveije."

e la promessa, per l'avvenire,
di far passare di qui la ferrovia."

Dazz ka non mup'té niscioun,
k mark da bull e Ciceroun
s'gg'llé i tre pakk
k na st'ccioul d ceralakk,
k sp'dill alla questour,
au catast e alla procour.

Poiché non parlò nessuno,
con bolli e Ciceroni
sigillò tre pacchi
con una stecca di ceralacca
da spedire in questura,
al catasto e alla procura.

S faceije fest alla scoul
quann'arrué a C'rgnoul.
A Ciacint u ngappakeijn
s cr'par'n i de' meijn
k puteije regg u mbr'llokk
d la c'cogn k la serp mmokk.

Si fece festa a scuola
nel portarlo a Cerignola.
A Giacinto l'accalappiacani
si spellarono le mani
per reggere il labaro
della cicogna col serpe in bocca.

Akkum'nzé la r'tt'tour
tra la morr d'i carr'sciatour,
fin'e quann mest Giuann
sc'tté nu lukk'l da ngann:
"L'addett a stu z'pepp
so' i fratill d San G'sepp,
sm'ttit'l c'u teijr e moll
s no f'nesc ind'ai r'moll!"

Cominciarono i contrasti
tra tutti i trasportatori,
fino a quando maestro Giovanni
lanciò un urlo dalla gola:
"Gli addetti a questo oggetto
sono i fratelli di San Giuseppe,
smettetela col tira e molla
se no finisce tra i rottami!"

Tant k fé u squarcioun
a don Pitr u chiakkiaroun,
mentr u purteijv a spall,
l'asc'nneije la terza pall.

Per fare lo spaccone
a don Pietro il fanfarone,
mentre lo portava a spalle,
scese l'ernia inguinale.

Nnanz scev'n i ciaciott
k'i tripp mank vott,
ca scazzav'n u vr'ccialett
e l'accarrav'n ind'ai cunett,
ancour ai tropp sbatt'mint
r'steijv du preijs zikk nint.

Avanti andavano le grasse
con le pance a botte,
che battevano la breccia
e l'accostavano alle cunette,
caso mai ai troppi sobbalzi
del vaso restava poco e niente.

Poue tanta paiseijn,
k'i c'roc'l mmeijn,
cantav'n i l'taneije
k la streijt, veija-veije,

Seguivano tanti paesani
con i ceri accesi
che cantavano litanie
via via per le strade,

mentr la banna pup'leijr
du K'moun d Sturneijr
accumpagneijv u monzignour
k na suneijt in fa maggiour.

mentre la banda popolare
del comune di Stornara
intonava al monsignore
un inno in fa maggiore.

Tra tanta suun e danz
k'abballav'n i sottapanz,
s'arrué alla kijsa vekkije
addò u priour t'ré la rekkije
au prev't don Pasqueijl,
u pr'vost d la cattedreijl,
ca sceijv facenn v'ttoun
k deijc de' razzioun,
ca non v'deijv d bon'ukkije
d fé tutt sti scukkije
e fé tanta f'steijn
k sta specije d f'seijn.

Tra tanti suoni e danze
e il traballar di pance
si giunse alla chiesa vecchia,
dove il priore redarguì
il prete don Pasquale,
prevosto della cattedrale,
che andava borbottando
per dire due preghiere,
perché non vedeva con favore
di fare tante scenate
o tanti panegirici
per questa specie di orcio.

Sant'f'kejt e b'n'ditt,
tutt'u pop'l, a feijl ritt,
senza sceije kiù cialoun,
u purté soup'au K'moun
k pusall ind'a na v'treijn
mank n'op'r d Celleijn.

Santificato e benedetto,
tutto il popolo, a rettifilo,
senza andar più in giro,
lo condusse al Comune
per posarlo in una vetrina
come un'opera di Cellini.

Non passar'n tre deije
ca stu pizz d f't'ndlareije
a C'rgnoul m'ttess peijt
ca Carvutt p'gghijé fieijt
e spar'sceije la tamp
ca da dé sc'tteijv vamp.

Non trascorsero tre dì
da quando lo strano vaso
mise piede a Cerignola
che Carbutto rifiatò
e scomparve il fetore
e l'esalazione di miasmi.

Abbasc alla vill du douk,
addò i funeijr turcev'n i zouk,
nasceije la gabeijn d la current
k dé la louc a tanta gent,
ca s nc'caleijv au lamparidd
cu stuppeijn ind'au piattidd.
Intant da Cunv'rseijn
arrué u patroun d l'art'gieijn
p'kké nascer'n tant'out m'stijr:
s'nt'naijoul e traijnijr

Presso la villa ducale,
dove filavano le corde,
sorse la cabina elettrica
per dar luce alla gente
che si accecava al lumicino
col lucignolo nel piattino.
Intanto da Conversano
giunse il patron degli artigiani,
perché sorsero tanti mestieri:
espurgatori e carrettieri

e sckatteijm d furnacieijr
ca s m'tter'n tant a gheijr
e, mank ind'a tre meijs,
anghier'n tutt'u paieijs
e la c'ttà ngrandeije
grazije a stu beijn d Deije.

e la genia dei fornaciari
si mise di gran lena,
tanto che in tre mesi
riempì tutto il paese
e la città crebbe a dismisura
per via di tale miglioria.

U priour, oum d'assitt,
s'u s'tué da pijt au litt,
akk'ssi all'occorrenz
non p'rdeijv la pacienz.

Il priore, uomo posato,
lo piazzò a pie' del letto,
sì che all'occorrenza
non perdeva la pazienza.

Monzignour v'carije
anghieije u s'm'narije,
dazz ca i s'm'narist
facev'n i turnist
e zumpav'n u r'sarije
k colp d'u tafanarije.

Monsignor vicario
riempì il seminario,
dato che i seminaristi
facevano i turnisti
e trascuravano il rosario
per colpa del deretano.

Steijv ki ind'a nu nint
s v'nneije reijm e argint
e ki m'tteije meijn all'our
c'accattars u monzignour.
A don Mimi passé la fiff
d venn's u pendendiff
ca t'neijv cheijr-cheijr
d la bonalm d la m'gghijeijr.

Ci fu chi, in un niente
vendette rame e argento
e chi si disfece dell'oro
per comprare il cantaro.
A don Mimi passò la fifa
di vendersi il pendaglio
della buon'anima della moglie
che custodiva gelosamente.

Mentr don Arreijk
ca steijv peijn a p'zzeijk,
sceije au Mont d Pietà
a mp'gnars u rak'là.

Mentre don Enrico
che era tanto povero
andò al Monte di Pietà
a impegnare il soprabito.

I m'nenn vacandeije,
k'accattars stu z'zeije,
facer'n na spataleijt
d'i l'nzoul du curreijt.

Le ragazze nubili,
per poter avere il vaso,
fecero una svendita
delle lenzuola del corredo.

Chiazzijr e p'sciaijoul
aiazzar'n nu bioul
sott'a l'ark, ind'a na grott,
reijt'au spacc d Vintott.

Fruttivendoli e pescivendoli
situarono un bugliolo
sotto l'arco, in una grotta,
dietro il negozio di Ventotto.

Accum'nzé u sp'cieijl	Cominciò il farmacista
a legg's u giurneijl;	a leggersi il giornale;
sapureijt e cump'seijt	con classe e contegno
s s'nteijv nu bieijt.	si sentiva un beato.
Foue mbeijc u pr'fett	Fu invece il prefetto
a p'ppiars la s'garett.	a fumarsi la sigaretta.
La cummeijr d Sckavott	L'amante di Scavotta
ca i vis't aveijv d nott,	che aveva visioni di notte
n'accatté nu m'nutidd	ne fece fare uno piccolino
k kuntanté u Scazzamurridd.	per contentare il folletto.
U scunz'leijt du pretour	Il pretore, sconsolato,
l'aus'meijv de' volt all'our:	lo usava due volte all'ora:
k n'abbuffeijt d cozz	per un'abbuffata di cozze
sciultieijv a kiù non pozz	evacuava di continuo
e, anghiout'l nazza-nazz,	e, quando era zeppo,
u car'scieijv a-vrazz-a-vrazz,	se lo portava in braccio
soup'a nu moul sk'rcioun	su di un mulo malconcio
k sc'ttall au Makkioun,	a svuotarlo al Macchione
addò ngrasseijv u l'veijt	per ingrassare l'oliveto
k fé na bon'anneijt.	e fare un buon raccolto.
U sputeijl Tumeijs Russ	L'ospedale Tommaso Russo
ncaparré kidd a luss	ordinò quelli di lusso
e na v'nteijn four m'sour	e una ventina fuori misura
k'i ciaciott e i criatour.	per le grasse e i bambini.
Foue k preijm donn'Ang'leijn	Fu per prima donna Angelina
a cungrijé na s'nteijn:	a costruirsi la sentina;
dalla keijs non asseijv	dalla casa non usciva
e ogne deije u sduakeijv,	e giornalmente lo svuotava,
mentr tutt l'outa gent	mentre l'altra gente
aveijv i moss e i sv'n'ment	aveva deliqui e svenimenti
quann ai quatt d la mateijn	quando alle quattro del mattino
sceijv d cors au traieijn,	passava il carrettino,
ca, au suun d la trummett,	che al suono della trombetta
annunzieijv la cullett.	annunziava la raccolta.
Tra st'nnikkije e sckaneije	Tra stiramenti e caldane
travagghijeijv da mureije	lavorava indefessamente
la sckatteijm d'i fal'gneijm	la categoria dei falegnami
k fé i kuvirkije d l'gneijm,	per fare i coperchi di legno

akk'ssì tamp e f'rtour
rumanev'n nsalamour.
Tra i Furneijc e Sanzacrist
spuntar'n tant'out artist
ca i facev'n kiù aggarbeijt
k'i fregg e p'ttureijt.

sì che la puzza e il fetore
restassero in salamoia.
Tra le Fornaci e Cristo Re
sorsero tanti artisti
che li fecero più aggraziati
con fregi e pitturati.

S'st'meijt form e natour,
aum'nté la ndrunatour
e tra fasoul e lampascioun
ghev'n bott d cannoun
ca ndrunav'n a cill apirt
fin'ai port d'i scuvirt
e, k tutt i mour da uttant,
s s'ntev'n ogne tant
cert bott all'intr'satt
ca i nutrizz p'rdev'n u latt.

Modellata forma e struttura
ne aumentò il rimbombo
e tra fagioli e lampascioni
erano botti di cannone
che rintronavano all'aperto
fino alle porte dei recinti
e, malgrado i muri da ottanta,
si sentivano ogni tanto
certi botti all'improvviso
da far perder il latte alle nutrici.

N'ann passeijt d v'nnegn
da tutt sti mark'ngegn;
la gent, non badann a speijs,
s'ò fatt u cess ngleijs,
bidé e vask da bagn,
idromassagg e scaldabagn,
pumell e maniglije d'our
k'abb'lleije u monsignour.

Ne sono passati di anni
da questi avvenimenti;
la gente, senza badare a spese,
si è fatta il cesso all'inglese,
bidé, vasca da bagno,
idromassaggio e scaldabagno,
pomelli e maniglie d'oro
per abbellire il "monsignore".

Doup ca scer'n mp'nsioun
i di' cess d la stazioun
e pikk doup, pour u diurn
aveije i keijp'turn,
r'sté quidd d via Verd
ca, tra u fijt d la merd
e quidd d crioleijn,
s r'vultav'n i st'nteijn
e, specialment cu fr'stijr,
so' cors da bersaglijr
si na sciolt ind'a la panz
non ammett kiù tardanz.

Dal dì della pensione
dei due cessi della stazione
e poco dopo anche il diurno
ebbe le vertigini,
restò quello di via Verdi
che, tra la puzza di feci
e quella della creolina,
si rivoltavano gli intestini
e, specie per il forestiero
sono corse da bersagliere,
se una diarrea nella pancia
non ammette alcun ritardo.

E quann u tafanarije
tozz'l four'orarije,

E quando il deretano
bussa fuori orario,

so' s'lmoun da diasill
k'arrué fin'alla vill.

sono lamenti a non finire
per arrivare alla villa.

Si poue, agarr-agarr,
treijs ind'a nu bar
e k la scous d'u café
vù d'u cess appruf'tté,

Se poi piano piano
entri in un bar
e col pretesto del caffè
vuoi approfittare del bagno,

u patroun, k na c'ratour,
deijc: "Sté rott la tubbatour!"
e turn soup'ai pass
k la v'sseijk ca s ngrass.

il padrone con una occhiata
dice: "La fogna è rotta!"
e torni sui tuoi passi
con la vescica più dilatata.

Qué c port u prugress
d'u paieijs ca sciopp i cess!
Bieijt i gatt e i keijn
ca, senza mett nu freijn,
trov'n semp, si vann spirt,
i Vespasieijn a cill apirt.

Questo è il progresso
del paese che toglie i cessi!
Beati i gatti e i cani
che, senza alcun limite,
trovano sempre per strada
i Vespasiani all'aperto.

Tarantella c'rgnuleijn

Pop'l meij d C'rgnoul
tinatill alla vioul
stu lavurin ca ijurn e nott
ci'u s'nteijm dau quarantott:

"Vut a meije C'rgnuleijn
vut a meije ca so' cr'stieijn,
a fagour d la mass
lass perd u pibigass."

Ma a raiott l'outa list:
"Fé la crouc ai cum'nist,
non à sceije tanta cialoun
mitt la crouc soup'au falcioun."

Tutt i sucialist
ca enghijn l'outa list
so' f'nucchije, so' papagn,
sond u scart d'i cumpagn.

Tarantella cerignolana

Popolo mio di Cerignola
sta' attento
al ritornello che giorno e notte
sentiamo dal '48:

"Vota me cerignolano
vota me che son cristiano,
a favore delle masse
lascia perdere il Pibigas."

Ma in contrasto l'altra lista
"Metti la croce ai comunisti,
non devi andare tanto in giro
metti la croce sulla falce."

Tutti i socialisti
che riempiono l'altra lista
comunque sia
sono lo scarto dei compagni.

Fann v'neije la sust a Crist
i monarch e i fascist:
vol'n u douc, vol'n u ré
k cantarc u miseré?

Fanno arrabbiare anche Cristo
monarchici e fascisti:
vogliono il duce, vogliono il re
per cantarci il Miserere?

E aggeir sta tarantell
canzuniann cu sturnell:
"V p'gghieit ke vuleijt
si vuteit cu parteit:

E gira questa tarantella
canzonando con questo stornello:
"Prenderete quel che volete
se votate per il partito:

nu post da guardieijn
o l'aggiunt au sagr'stein,
au K'moun, alla banch,
v m'tteim fritt e franch;

un posto da guardiano
o il sostituto del sagrestano,
al Comune, in banca,
vi mettiamo gratuitamente;

ca è voglije agg'ré la terr
steijm semp d ciamp nterr,
seijm semp i kiù putint,
steijm semp soup'a vint."

per quanto giri la terra
siamo saldi sulla terra,
siamo sempre i più potenti,
stiamo sempre sopra vento."

Tarantella, tarantell
c n fé d brutt e bell
ai spadd du fat'gatour
k'avasc i corn cume nu tour,

Tarantella tarantella
ne fai di buone e cattive
alle spalle del lavoratore
che abbassa le corna come un toro,

e cu scioul soup'ai musc'k
o u stuzzidd ca li dusck,
sciopp u pein da ngann ai figghie
k'abbutté sta zanghigghie.

e col giogo sui muscoli
o la schiena che gli duole,
toglie il pane ai figli
per saziare questa fanghiglia.

U d'ntist d la Mutue

Il dentista della Mutua

"Teir e moll e fiaskeijn
cumm s sciopp stu caneijn?
Ai sangeijn sté azz'ccheijt
k'agghia fé na sudeijt."

"Tira e molla, tira e molla
come si cava questo canino?
Alle gengive è attaccato
e dovrò fare una sudata."

Acch'ssì ai mutueijt
d'ceiv nu ntant'keijt
d la mutue sp'cialist
cu tit'l d d'ntist.

Così ai mutuati
diceva un imbambolato
della mutua specialista
col titolo di dentista.

U maleijt a vocc'apert
s n steiv ciamp all'ert,
s'ppunteijt au s'ggioun
e p'nsann a stu cr'moun

ca faceijv tanta sp'racul
manch foss nu m'racul.
Timp ndreit stu m'stir
u facev'n pour i varvir!

Il malato a bocca aperta
se ne stava sul chi vive
irrigidito sul sediolone
e pensando a questo babbeo

che faceva tante storie
neanche fosse un miracolo.
Tempo addietro questo mestiere
lo facevano anche i barbieri.

Stessa mus'k

Quann steijv u re
ki puteijv scialé
gheijv u douk, u marcheijs,
alla facc du favaneijs
ca i t'neijv au ngrass
k tass soupa tass.

Trasout la murgazeije
u pop'l, grazije a Deije,
p'nzé k'avess f'nout
u timb d'i canarout;

ma non asp'tté tand
k'arruar'n out br'gand
ca fuscer'n mank saijtt
k'azz'zzars ai papulitt.

Non ev'n kiù
kidd cu sangh blu,
ma na fraganeijt
d gent allupeijt.

La mus'k foue la stess
fatt d prumess
e rikk d sp'ranz
ca non enghijen panz.

E u pop'l è tanta fess
ca i vé a vuté lo stess.

Stessa suonata

Quando c'era il re
chi poteva scialare
era il duca, il marchese,
alla faccia del poveraccio
che li teneva all'ingrasso
pagando sempre tasse.

Instaurata la democrazia,
il popolo, finalmente,
pensò che fosse finito
il tempo degli epuloni;

ma non attese molto
e giunsero altri briganti
che corsero come saette
per aderire ai festini.

Non erano più
quelli col sangue blu,
ma una masnada
di gente affamata.

La musica fu la stessa
fatta di promesse
e ricca di speranze
del tutto effimere.

Ma il popolo è così fesso
da eleggerli lo stesso.

L'Italije du '41

L'Italije du quarantun
s n sceije abbasciaf'rtoun,
dazz ca la guerr
l'ass'tté d coul nderr.

K la tess'r annonarije
s f'neijv a panz all'arije
e la gent, scenn-scenn,
s'accum'nzé a venn

curreijd e oggett d'our
k p'nzé alla mangiatour,
senza fé u lass e pigghije
cu stuzz d canigghije.

A contrabann steijv tutt,
dau sc'rupp au pr'sutt
e k ki t'neijv t'rneijs
s'aprev'n i port du paraveijs.

Ogne jurn ca traseijv
eijv pegg d quidd k'asseijv
e f'nemm da scalzakeijn
ma cu salout alla rumeijn.

L'Italia del '41

L'Italia del '41
finì nel precipizio,
poiché la guerra in atto
la stava dissanguando.

Con la tessera annonaria
si moriva anzitempo
e la gente, pian piano,
cominciò a sacrificare

corredo e gioielli
per procurarsi il vitto,
senza fare la schizzinosa
davanti al pane di crusca.

A nero, c'era di tutto,
dallo sciroppo al prosciutto
e si aprivano per il ricco
anche le porte del paradiso.

Ogni giorno che passava
era peggio del precedente
e finimmo con gli stracci
ma col saluto alla romana.

Stessa mus'k

Quann u pop'l foue stuff
d v'deije tutt i fuff,
ca facev'n i capaddozije
k'i scresc'k d'i mamozije,

la p'nzé alla crapeijr
e, senza fé m'steijr,
t'ré four da u mazz
n'outa cokkije d capatazz.

Kiss, sciout au puteijr,
mank gadducc d gadd'neijr,

Stessa musica

Quando il popolo fu stufo
di tutte le ruberie
che facevano i governanti
a scapito dei poveracci,

la pensò alla carlona
e, senza far mistero,
scelse dal mazzo
altri due comandanti.

Questi, giunti al potere,
come galli in un pollaio,

s p'zz'lav'n deije k deije
k cantijr e ferroveije,

si beccavano di continuo
per cantieri e ferrovie,

cu sussill au succupeijt,
cu centes'm au p'nziuneijt,
cu r'ggitt au marukkeijn
c'arrueijv dalla mareijn.

per sussidi ai disoccupati,
incentivi ai pensionati,
rifugi ai marocchini
che venivano dal mare.

A bott a bott
facev'n i vantasciott,
sciuquav'n a fedd e fedd
mentr cr'sceijv u spredd.

A vicenda
facevano i millantatori,
giocando alla cavallina
mentre cresceva lo spread.

U pop'l non trueijv caleijm
k colp d sti sfacceijm
e a scang d Munt'c'torije
i manné a cogghije c'corije.

Il popolo non più sereno
per colpa di questi guitti,
invece che a Montecitorio
li mandò a cogliere cicorie.

I fascist

I fascisti

Quann steijv u re
non s puteijv mup'tè:
k na paroul d tropp
t p'gghiav'n k pecura zopp.

Quando c'era il re
non si poteva fiatare:
per una parola di troppo
ti additavano come sovversivo.

Ki faceijv u sprudent
gheijv nu pesc f'tent
da manné, sp'zzeijt d coss,
alla fork o all'acquaross.

Chi faceva l'impudente
era un sedizioso
da mandare all'istante
al capestro o in esilio.

U federeijl, a cheijp-list,
atturnieijt dai squadrist,
k la puzz sott'au neijs
sfutteijv l'ingleijs:
"Mio caro, car Ciurcill,
t c voul nu bell parill
e na cous ca à sapeije
u tavout sté pront k teije!"

Il federale in prima fila,
attorniato da squadristi,
con tanta alterigia
canzonava l'inglese:
"O mio caro, caro Churchill,
per te ci vuole uno staffile
e inoltre devi sapere
che la bara è pronta per te!"

Sf'lav'n k'i gagliardett,
cantann sta strufett,

Sfilavano coi gagliardetti
cantando il motivetto,

pitt nfour e v'rrout
k fé bella v'dout.

petto in fuori ed eccitati
per fare bella figura.

Ma non appeijn r't'reijt
cangeijv la suneijt,
accum'nzav'n i lagn
e i d'lour ai ndragn.

Ma appena rincasati
cambiava la suonata,
cominciavano le lagnanze
e i dolor di pancia.

8 settembre '43

8 settembre '43

L'ott s'ttembr du quarandatré
succ'deije nu contré:
mizz pop'l talieijn
lassé i tedesk k'i m'r'keijn.

L'otto settembre del '43
successe una inversione:
mezzo popolo italiano
lasciò i tedeschi per gli americani.

Accum'nzar'n kiù azzarieijt
a ndruné i cannuneijt:
cert sort d s'k't'noss
ca i palazz avev'n i moss.

Cominciarono più violente
a tuonare le cannonate:
certi colpi
che i palazzi tremavano.

U pop'l non trueijv caleijm
cu tramout pegg d preijm
e quann a nturc'neijt
u tedesk foue accarreijt
non s v'dev'n kiù guerrijr
ma n'outa razz d fumijr:
a scang d'i bomb a meijn
caseijn e birr a dam'ggieijn.

Il popolo non trovava pace
col terremoto peggio di prima
e quando a botte
il tedesco fu rincorso
non si vedevano più guerrieri
ma un'altra sorta di spazzatura:
invece delle bombe a mano
casini e birra a damigiane.

I stess facc

I soliti

Quann, grazije a Deije,
traseije la murgazeije,
f'rneije u chianta-chiant
k la p'nzioun a tutt quant.

Quando, grazie a Dio,
giunse la democrazia,
finì la lamentela
con la pensione a tutti.

Au cafoun dic leijr,
au s'gnour mill leijr,
ma fu tant la maraviglije
ca a d'rigg la quadriglije

Al cafone dieci lire,
al signore mille lire,
ma fu tanta la meraviglia
nel vedere che la quadriglia

ghev'n teijl e queijl	era diretta, tale e quale,
i squadrist e i federeijl.	da squadristi e federali.

Tr'mboun e trumbeijt	**Tromboni e trombati**
Rut'l d lasagn,	Teglie di lasagne,
ostr'k e sciampagn	ostriche e champagne
alla cheijs du tr'mboun	alla casa del candidato
ca ò v'ngiut i vutazioun.	eletto alle votazioni.
Ki ò steijt trumbeijt	Chi non è stato eletto
rumeijn ammuijuneijt,	resta amareggiato,
e da u fort cripacour	e dal forte dispiacere
ì veijn la passatour,	gli viene un malore,
a p'nzé au tagghioun	a pensare al debito
k fé front ai vutazioun,	contratto per le elezioni,
p'kkè k fars la propagand	perché per la propaganda
ò mp'gneijt pour i mutand.	ha ipotecato pure le mutande.

Ai vutazioun	**Alle elezioni**
Sott'ai vutazioun	Prima delle elezioni
tra m'gghieijr e mareijt	tra moglie e marito
vulav'n ngr'cioun	volavano
pr'kuk strav'deijt.	parolacce spropositate.
U mareijt pr't'ndist	Il marito prepotente
nzulfeijv la m'gghieijr	sobillava la moglie
d vuté k'i cum'nist	a votare comunista
senza fé u peijr e speijr.	senza esitazione.
La m'gghieijr, d'vout	La moglie, devota
d sant'Ann e san Giakkeijn,	di sant'Anna e san Gioacchino,
k non crijé nu maramout	per non creare subbuglio
d'ceijv seijn seijn,	subito assentiva,
ma da soul, ind'a la gabbeijn,	ma da sola, in cabina,
deijv rett a don Duneijt	dava ascolto a don Donato
ca pung'keijv i c'tadeijn	che incitava i cittadini
a vuté scoud crucieijt.	a votare scudo crociato.

La giustizije	**La giustizia**
In Italije è nu vizije *sciuqué k la giustizije:* *gadd'scesc'n i putint,* *i r'bbuscieijt, i meijl-mb'vint.*	In Italia è un vizio giocare con la giustizia fanno i galletti i potenti, i debosciati, i malviventi.
Ki feijc n'acc's'torije *pass ind'a la storije.* *Feijc nu tern au lott* *ki cumbeijn u quarandott.*	Chi fa un omicidio passa alla storia. Fa un terno al lotto chi fa un quarantotto.
Ki cummette latr'cinije *d tutt i r'bbinije* *ca u pov'r, k'i ringh-sikk,* *s'ò sudeijt a mikk-a mikk,*	Chi fa latrocini di tutti i tesori che il povero, con i risparmi, s'è sudato poco a poco,
doup n'our ca sté a jous *u pretour ì cerch scous* *e nu fatt alla killemurt* *f'nesc a libbr d murt.*	dopo un'ora di galera il pretore gli chiede scusa e una cosa sbagliata finisce dimenticata.
Ormé da u Quarandott *purteijm u paliott:* *dai pruciss kiù important* *non ess mé nu lestofant.*	Ormai dal '48 portiamo la bandiera: dai processi più importanti non esce mai un lestofante.
I tass	**Le tasse**
Quant u pop'l kiù s lagn *tant kiù u guvern nsagn:* *da ke sté ind'a la fass* *l'oum peijghe semb i tass.*	Più il popolo si lamenta più il governo salassa: da quando è nelle fasce l'uomo paga sempre tasse.
Addò vann sti t'rneijs *u sann sckitt mbaraveijs* *e da murt e da veiv* *sté au mbust l'Eijv.*	Dove finiscono questi soldi lo sanno solo in Paradiso e da morti e da vivi è appostata l'IVA.
Tra pouk alla sacreijs *arreijv la tass sop'au preijs:*	Fra un po' alla traditora arriva la tassa sul bugliolo:

ki è stit'k k natour	chi è stitico per natura
gheijv u scont e la fattour,	ha lo sconto e la fattura,
ma ki vé a curr'nteijle	ma chi va a diarrea
s'ò mb'gné k'i cambieijl.	deve impegnarsi con le cambiali.

I vutazioun	**Le votazioni**
Sott'ai vutazioun,	In vista delle votazioni
tust tust, nu cafoun	bruscamente un cafone
diss mbacc au d'bbuteijt:	disse al deputato:
"Eccellè! M'è sd'gneijt	"Eccellenza, mi sono stancato
d sceije da na nott a n'out	di andare da una notte all'altra
a t'ré u diav'l k la cout;	ad ammazzarmi di lavoro;
damm nu post ind'au paieijs	dammi un posto nel paese
foss pour a sciaqué i preis!"	foss'anche a lavare i cessi!"
E au cafoun, t'reijt-t'reijt,	E al cafone, direttamente,
r'spunneije u d'bbuteijt:	rispose il deputato:
"Assitt't bellu-bell	"Siediti tranquillo
e kiamint sta tabbell.	e guarda questa tabella.
Si raciupp cint vout	Se racimoli cento voti
t'abbusck nu tre-rout,	guadagni un "tre ruote",
si poue so' mill crouc	se poi sono mille croci
purt i bullett d la louc;	consegni le bollette della luce;
si arreijv a dic'meijl	se arrivi a diecimila
non t'à pegghié abbeijl	non prendere veleno
p'kké ghindr'a na m'seijt	perché in capo a un mese
treijs ind'au s'ndakeijt.	entri nel sindacato.
Ma si vé nnanz ancour	Ma se vai ancora avanti
add'vint nu p's'mour	diventi un grosso peso
p'kké, trasenn-trasenn,	perché, pian piano,
tou anghieijn, e gheij ascenn."	tu sali e io scendo!"

Out timp	**Altri tempi**
Kolke ann ndreijt	Qualche anno fa
u pop'l v'neijv ncut'gneijt	il popolo era oppresso

da crosck d sfruttatour	da cosche di sfruttatori
k l'arije da s'gnour.	con modi da signori.
Dau douk au baroun	Dal duca al barone
t'nev'n tutt na k'roun,	avevano un casato,
tanta volt guadagneijt	a volte meritato
ma out volt accatteijt.	altre volte acquistato.
U pop'l sottomess	Il popolo soggiogato
steijv alla suppress	stava sotto torchio
non m'tteijv caleijm	ed era sempre gracile
cu pikk d squacceijm	col misero compenso
ca i s'gnour, a s'tt'meijn,	che i signori a settimana,
mank r'gheijl d la befeijn,	come regalo della befana,
pagav'n au cafoun	pagavano al cafone
k la tariff du Borboun.	con la tariffa dei Borbone.
I sold abbusckeijt	l soldi guadagnati
facev'n na vuleijt	sparivano all'istante
k saldé l'attrass	per saldare il debito
ca cr'sceijv pass pass	che cresceva giornalmente
dalla pan'tteijr	dall'alimentarista
senza mé arrué a zeijr,	senza mai azzerarsi,
dazz ca l'en'c, pikk alla volt,	perchè il residuo, lentamente,
cr'sceijv ann'outa volt.	cresceva un'altra volta.

U r'fugg	**Il ricovero**
L'Italije du Dimeijl	L'Italia del Duemila
ò d'v'nteijt n'aseijl:	è diventata un asilo:
qué, ki veijna-veijn	chiunque qui arriva
voul anghijrs u taskeppeijn.	vuole riempirsi la bisaccia.
Mo arreijv l'ukraeijn,	Ora giunge l'ucraino,
mo azzopp u marukkeijn;	ora piomba il marocchino;
tras'n k la musc	entrano in sordina
e poue fann i ndrusc.	e poi fanno i debosciati.
Ven'n a zammeijn,	Vengono in massa,
v'stout da p'zzanzeijn	vestiti da mendicanti

e spiss fann marrugg
si non s ghenghijen i bugg.

e sono amareggiati
se restano a mani vuote.

Già doup na s'tt'meijn
agisc'n da keijn:
cak'n e pisc'n k la streijt
cume tanta svergogneijt,

Già dopo una settimana
si comportano da villani:
per strada fanno i bisogni
senza alcun pudore,

e si ven'n scurnieijt
s pout trué u sbal'streijt
ca dé k dé, senza tardanz,
t spurt'sceijsc la panz.

e se vengono redarguiti
si può trovare lo squilibrato
che lì per lì, senza indugio,
ti può bucare la pancia.

Scenn d stu pass,
senza nu cumbass,
f'neijm d coul nderr
cume ntimb d guerr,
ca scemm spirt
a venn'c i cungirt,
l'mus'nann da i m'r'keijn
nu stuzzaridd d peijn.

Di questo passo,
senza una regola,
si finisce in miseria
come durante la guerra,
quando si andava in giro
a vendere i gioielli
per avere dagli americani
almeno un tozzo di pane.

I parteijt

I partiti

Tanta volt don Coleijn,
doup na kiakiopp d veijn,
scialpieijv a soul-a-soul
mank p'gneijt d fasoul:

Tante volte don Nicola,
dopo un botto di vino,
farfugliava solo soletto
come pignatta di fagioli:

"Ki vout la murgazeije
camp ngrazije d Deije,
k m'cidije e pr't'ttorije
ghess semp na sanatorije.

"Chi vota democrazia
vive serenamente,
per omicidi e omertà
c'è sempre una sanatoria.

Uzzalà ai cum'nist!
So' nu picca pallunist
s fann la gualant
d dé la terr a tutt quant.

Dio ci salvi dai comunisti!
Sono un po' fanfaroni
si menano vanto
di dare terra a tutti.

Allongaseije i fascist,
nzist sp'cialist

Lungi dai fascisti,
esperti specialisti

d vulpeijn e ugghije d ric'n	di nerbi e olio di ricino
ca u rial'n a cic'n.	che regalano a orci.
Fousc dai sucialist,	Guardati dai socialisti,
k natour so' affarist;	affaristi per natura;
ind'a quatt e quatt'ott	in un batter d'occhio
t mbrusesc'n d BOT.	ti rifilano CCT e BOT.
L'out part'tidd	Gli altri partitini
so' mank criaturidd:	somigliano ai bambini:
s'attakk'n alla vunnell	s'attaccano alla gonnella
d ki ì dé la caramelle!"	di chi gli dà la caramella!"

La car'steije	**La carestia**
U pop'l talieijn	Il popolo italiano
camp da p'l'keijn;	campa da poveraccio;
oramé, da tant'ann,	oramai da anni
vé semp sflamann	va sempre frignando
ca l'arv d la buemm	che l'albero della miseria
cacc semp i gemm,	mette sempre gemme,
mentr quidd d la grasc	mentre quello dell'opulenza
ò p'gghieijt u capabbasc.	va in dissolvenza.
D ki gheije la colp?	Di chi è la colpa?
Ki s fott la polp	Chi mangia la polpa
e lass au sfasuleijt	e lascia allo spiantato
l'uss già spulpeijt?	l'osso già spolpato?
Ousc u criatour,	Oggi il bambino,
ancour ind'ai fassatour,	ancora infante,
sté già ngrafaneijt	è già oberato
d'i zell du passeijt.	dai debiti del passato.
La gent mo' vr'vott	La gente ora borbotta
ca sm'zzeijt è la pagnott	che smezzata è la pagnotta
e si l'avvanz u stuzzaridd	e se gli avanza un tozzetto
u sponz ind'au sartasc'nidd.	lo inzuppa nel sughetto.
Pour la gaddeijn	Pure la gallina,
quann spont la mateijn,	di primo mattino,

non truann kiù canigghije
l'ò v'nout u c'c'vigghije
d fars na fr'tteijt
k l'ouv d la cuveijt.

non trovando più cruschello,
è assillata dal desiderio
di farsi una frittata
con le uova della covata.

S lagn u p'nziuneijt
ca doup na veijta nd'f'keijt
a t'ré nnanz la famigghije,
l'attokk mant'neije figghije,
nour, scirn e n'pout
k na m'seijta scumaciout,

Si lamenta il pensionato
che, dopo una vita sacrificata
a sostentare la famiglia,
gli tocca mantenere figli,
nuore, generi e nipoti
con una pensione risicata,

mentr ki cumann
s n vé balcuniann
k'i crosck d'i cummarell
a fé frusc ai Seiscell.

mentre chi ci comanda
va gozzovigliando
con tante sgualdrinelle
a godersi le Seychelles.

Ma u giov'n laurieijt,
da timb mmizz'a na streijt,
preijgh l'an'm all'atteijn
k'aveije nu stuzz d peijn.

Ma il giovane laureato,
da tempo disoccupato,
auspica al padre lunga vita
che lo aiuti a campare.

I strusciggbije

Gli sprechi

Ogne tant, soup'au K'moun,
s'akkokkijen i cap'rioun
k v'deije, adenn-adenn,
cumm fé k spenn
i t'rneijs ca la gent
ò pagheijt cu sett e trent.

Spesso, sul Comune,
si radunano i dirigenti
per vedere, con diligenza,
come poter spendere
i soldi che la gente
versa col 730.

La facenn è serije
e non ammett cuntr'merije,
ma si cort è la cuvert
stann semp i cheijp allert
ca s mett'n a fé caseijn
k t'ré l'acque au muleijn.

La faccenda è seria
non ammette divergenze,
e se le entrate sono scarse
ci sono sempre i più scaltri
che si mettono a baccagliare
per i propri interessi.

Ki voul fé palazz,
ki s'st'mé la chiazz,

C'è chi vuol fare palazzi,
chi sistemare la piazza,

ki allarghé u sputeijl
e streng la villa cumuneijl,
ki aggiusté i streijt
e ki feijc la p'nzeijt

chi ingrandire l'ospedale
a scapito della villa comunale,
chi rifare le strade
e chi pensa a far man bassa

d fusceije cu cum'lett,
dazz ca la legg è mbett,
e sceije a mett teijn
ind'a nu paieijs lunteijn
a campé da benestant
tra albergh e ristorant.

di tutto il bottino,
tanto la giustizia è lenta,
e di andare a insediarsi
in un paese lontano,
campando da benestante
tra alberghi e ristoranti.

La trafeijl

La burocrazia

Nu paiseijn scunz'leijt
addumanné a n'avvukeijt:
"M se' deijc S'gn'reije
che gheije la burocrazeije?"

Un cittadino avvilito
chiese a un avvocato:
"Sa dirmi Vossignoria
cos'è la burocrazia?"

E l'avvukeijt, tann-tann,
senza sceije numbriann,
i spiaghé a m'stijr
la marcia fuc'lijr:

E l'avvocato, all'istante,
senza perifrasi,
gli spiegò con diligenza
quale fosse l'andamento:

"È na zouk longa-longh
ca mé e poue mé s'acciongh
d fart n'att notorije
preijm d sc'rtinn nglorije;

"È una catena lunga
che mai si preoccupa
di darti un atto notorio
prima del tuo decesso;

ma si s gong la rout,
zomb tutt la cout
e s gapr'n alla sacreijs
pour i port du paraveijs!"

ma con la tangente
si abbrevia la trafila
e si aprono all'improvviso
anche le porte del paradiso!"

La scuul

La scuola

Ind'a l'ann Vint
gheijv nu fasoul pint
quidd laurieijt
da mid'k o d'avvukeijt.

Negli anni 20
era una rarità
trovare un laureato
da medico o d'avvocato.

Trasout l'ann Trent
c foue nu cambiament:
u balill cu gagliardett
arrueijv a fé u pr'fett.

Durante gli anni 30
ci fu un cambiamento;
il balilla col gagliardetto
poteva diventar prefetto.

Ma u figghije du cuntadeijn,
k puteije fé u spazzeijn,
aveijva t'neije ammacheijr
la s'cond alimenteijr.

Ma il figlio del contadino,
per fare lo spazzino,
doveva aver fatto almeno
la seconda elementare.

Ind'a l'ann Quarant,
tra u chianta-chiant
d la guerra mundieijl,
s laurijé pour u pappaseijl.

Negli anni 40,
approfittando del disastro
della guerra mondiale,
si laureò pure il babbeo.

Faceijv p'gghijé u sckant
la scuul du C'nquant:
tutt putev'n traseije
pouk putev'n asseije,

Incuteva terrore
la scuola anni 50;
tutti potevano entrare,
ma erano in pochi a uscire,

e s turné n'outa volt
ai studint k la sciolt,
ai lagn e ai magagn
k sfusceije alla lavagn.

e si tornò di nuovo
ai dolori di pancia,
ai lamenti e alle magagne
per evitare la lavagna.

Scenn semp nnant
s s'cuté ind'au S'ssant,
quann pour la religioun
add'v'nté nu chiangoun.

Con questo andazzo
si proseguì nel 60,
quando pure la religione
diventò un mattone.

Ma u vint d punent
purté n'out cambiament:
i studint k'i p'stoul
e i pr'v'ssour k'i mussaroul.

Ma il vento di ponente
portò un altro cambiamento:
gli studenti con le pistole
e i docenti con i bavagli.

I seij fur'n arrubbeijt
e i laurije r'galeijt
e l'eseijm d grupp
deijv na meijn au tupp-tupp.

I sei furono rubati,
le lauree regalate
e gli esami di gruppo
aiutavano lo sfatigato.

F'neije u lateijn
ind'a na s'nteijn

Finì il latino
in una latrina,

PRESENTE!
PRESENTE!
PRESENTE!
La riforma della Scuola
è la più fascista delle rifo

e sceije a paglioun
l'eseijm d'amm'ssioun.

e fu congedato
l'esame d'ammissione.

La scuul d'avviament,
ca deijv au student
nu d'ploum f'nout,
f'neij ind'au tavout.

La scuola d'avviamento
che dava allo studente
un diploma finito
fece una brutta fine.

E da l'Uttant prenn-prenn,
la zapp s'ò fatt penn
e s'ò rrueijt alla chieijn
d gatt, purc e keijn

E dall'80, gradualmente,
la zappa si è fatta penna
e si è giunti al pienone
di un'accozzaglia di persone

ca na volt laurieijt
mett'n ncrouc i s'ndakeijt
k'aveijv na raccumannazioun
k sceije a lavé nkolke p'rtoun.

che appena laureate
supplicano i sindacati
per una segnalazione
a lavare qualche portone.

La d'samije

Lo scrutinio

S n'ò sciout, t'rann-t'rann,
ind'a la scuul quiss'out'ann,
tra lavagn e scr'vaneije
a sent cuf'n d f'ssareije.

È trascorso, pian piano,
nella scuola un altro anno
tra lavagne e scrivanie
a sentirne di fesserie.

I pr'v'ssour fann v'ttoun
ca so' ciucc i guagnoun;
tra papulitt e geijt
vol'n fé la bella veijt.

I professori borbottano
per l'ignoranza dei ragazzi;
tra gozzoviglie e gite
vogliono fare la bella vita.

Alla d'samije d la class
sckattr'scesc'n i calcass:
ki voul fé na sanatorije
e ki n'acc's'torije.

Allo scrutinio della classe
crepitano i botti:
chi vuol fare una sanatoria
e chi una strage.

I pr'v'ssour kiù abbaseijt
stann tutt nnaltareijt
e s ncazz'n cu culleijgh
ca s'ò caleijt la vreijch,

I professori più assennati
sono tutti adirati
e s'infuriano col collega
divenuto più indulgente,

e durant la nutteijt	che durante la nottata
ò cangeijt la suneijt,	ha cambiato rotta,
aggiustann la calatour	alzando la valutazione
au galiout trap'latour.	al fannullone adulatore.
Quidd d'italieijn	Quello d'italiano
agguatt mank nu cheijn;	latra come un cane;
voul gong la vardedd	vuole punire
ai pisciakkia fredd	soprattutto gli indolenti
ca, k sp'zz'ké dé paroul,	che per dire due parole
peijr ca ten'n la mussaroul	pare che abbiano la museruola
e c' voul semp u crokk	e occorre un rampino
k t'raccill da mmokk.	per toglierle di bocca.
Storije e geografeije	Storia e geografia
vé k la cun'meije:	va al risparmio:
voul fé nu st'rminije	vuole fare una strage
d tutt'u condominije	di tutta la classe
a forz d sent puttaneijt	nel sentire scemenze
da na morr d sc'l'breijt,	da una massa di sciocchi,
ca Roum sté nRumaneije,	che Roma è in Romania,
Gar'bald è na trattureije,	Garibaldi un'osteria,
ca i m'ninn, k sfizije,	che i bambini con piacere
suk'n la pastorizije	succhiano la liquirizia
o ca gheijv Neroun	o che Nerone
u cheijn du cap'stazioun.	è il cane del capostazione.
Matemat'k e scienz	Matematica e scienze
mett da sim't la cuscienz	mette da parte la coscienza
e siouk k l'equazioun	e gioca con l'equazione
k dé na promozioun.	per dare una promozione.
Ngleijs e franceijs,	Inglesi e francesi,
dazz ca so' giargianeijs,	poiché nessuno li capisce,
fann cume P'leijt	fanno come Pilato
e s dann na laveijt.	e si lavano le mani.
Tecn'k fann kokkije,	Tecnica fa coppia,
ki l'aggiust e ki la skokkije	chi l'aggiusta e chi la guasta,

e k fé kiù caseijn	e per far più confusione
mo' dinn noun, mo' dinn seijn.	prima dicono sì e poi no.
D'segn e storija d'art	Disegno e storia d'arte
fann tutt'i mal'art	trova espedienti
p mbrusé k Sansoveijn	per spacciare per Sansovino
u scisck d nu sfalzeijn.	lo sgorbio di un brocco.
Mus'k, da futt'm dolc,	Musica, da sornione,
né folc e mank sfolc:	né attizza, né dissuade;
s'maf'r verd a tutt quant,	semaforo verde per tutti,
au stuneijt e au cantant.	allo stonato e al cantante.
U pr'v'ssour d fis'k	Il professore di fisica
a punt gheije tis'k,	è tirato nella valutazione,
r'p'tenn ca i guagnoun	ripetendo che i ragazzi
zomb'n mank pr'v'loun.	saltano come provoloni.
A tutt l'assoluzioun	A tutti l'assoluzione
dé quidd d religioun,	dà quello di religione;
non s'agisc da trad'tour	non s'agisce da traditori
dazz ca seijm freijt e sour.	se siamo fratelli e sorelle.
U pres'd, mank nu peijp,	Il preside, come un papa,
né sckatt e mank creijp,	resta impassibile,
e alla feijn d la pull'ccieijt	e alla fine della guerriglia
dé a tutt l'oreijt-o-freijt.	dà a tutti il benestare.
Akk'ssì u sbulakkije,	Così il fannullone,
tra ndragg e voltamakkije,	tra grane e assenze,
senza passé au cr'vell	senza passare al vaglio
sfikk la paggell	scrocca la pagella
tra u prisc d'i famigghije	tra la gioia delle famiglie
ca s'avvant'n i figghije	che osannano i figli
e i fann cresc	e li fanno crescere
cume tanta mezzap'kesc.	come tante nullità.

U mid'k	**Il medico**
U mid'k, ann ndreijt,	Anni fa, il medico
gheijv a pagament;	era a pagamento;

la famigghija cusc'teijt
non steijv kiù cuntent.

la famiglia era in ansia
e un po' preoccupata.

Preijm d chiamarl
s sceijv alla sp'ciareije,
k sent a call a call
che gheijv la malateije,

Prima di chiamarlo
si andava in farmacia,
per chiedere allo speziale
quale fosse il malanno,

ma u sp'cieijl, da lunteijn,
maneijv alla c'coun:
"Pout ghess na v'treijn
o pot'n ess i r'kkioun!"

ma il poveretto, a distanza,
rispondeva a casaccio:
"Può essere un morbillo
oppure una parotite!"

Doup de' sciurneijt
d bagnatour d'aceijt,
s faceijv la p'nzeijt
d chiamé nu mid'k assalieijt.

Dopo due giorni
di spugnature d'aceto
si pensava finalmente
di chiamare un luminare.

Arrueijv u dottour
k na val'gett
k t'ré la speina four
e fé galzé u mbett.

Costui arrivava
con una valigetta
per risolvere il caso
e guarire il malato.

Ammalapeijn traseijv
caleijv nu mortorije,
la famigghije curreijv
a sent tutt la storije.

Non appena entrava
calava un gran silenzio,
accorrevano i parenti
a sentire l'anamnesi.

Tastiann-tastiann
u pitt e la panz,
la lengue e ngann,
d'ceijv manz-manz:

Tastando e palpando
il petto e la pancia,
la lingua e la gola
diceva con sicumera:

"Non è freijv d Malt,
né grupp'l o gué d tafanarije
o nu r'gheijl d ze' R'palt,
ma d s'cour è na malarije

"Non è brucellosi,
né difterite o emorroidi,
oppure una sifilide,
ma di sicuro è malaria

e n'asseijm four
a bott d ch'neijn
s no s mour
e s vé a terraceijn."

e per uscirne fuori
c'è soltanto il chinino,
altrimenti si muore
e si va all'altro mondo."

Asp'ttann u pagament
tant k fé v'deije,
d'ceijv a quedda gent:
"Facit'm sapeije!"

Aspettando l'onorario,
tanto per convenzione,
diceva a quella gente:
"Fatemi sapere!"

U mid'k d la mutue

Il medico della mutua

Da quann traseije
la cassa malateije
u pop'l f'neije u lagn
e non badé au sparagn.

Da quando fu istituita
la cassa malattia
il popolo finì la lagna
e trascurò il risparmio.

U peijl d'v'nté treijv
e la gent curreijv
d cors da u dottour
pour k nu raffr'ddour.

Il pelo divenne trave
e la gente si precipitava
di corsa dal dottore
anche per un raffreddore.

Quiss, d prima mateijn,
scr'veijv m'd'ceijn
e ogne jurn k'i r'zzett
strusceijv nu blukkett.

Il medico, dal mattino,
prescriveva medicine
e ogni dì per le ricette
consumava un blocchetto.

Stu r'gheijl bell-e-buun
ai cr'stieijn dett u sun;
i frabb'k d m'd'ceijn
n sfurnav'n a pulveijn.

Questo regalo inaspettato
alla gente dette alla testa;
le società farmaceutiche
nascevano come funghi.

Tutt i sp'ciareije
svacandav'n i scanzeije
e u mid'k salarieijt
moue s'ggeijv la m'seijt.

Tutte le farmacie
svuotavano gli scaffali
e i medici stipendiati
riscuotevano il mensile.

Pour alla cheijs du pov'ridd
steijv nu traturidd
d pin'l e pastell
mank foss'r caramell.

Pure a casa del povero
c'era un cassetto
zeppo di medicine
come fossero caramelle.

Tutt ghev'n pr'scious
ma noun u guvern p'd'kkious
ca k paghé i m'd'ceijn
anghianeijv la benzeijn.

Tutti erano contenti
meno il governo poveraccio
che per pagare i farmaci
rincarava la benzina.

AVVISO
VELENI
Balsamo Sloan

La grasc	**Il benessere**
Quann non c steijv la reijm *e c'accavaddeijv la feijm,* *s campeijv a peijn e stent* *k la squacceijm du cumment.*	Quando eravamo poveri e si pativa la fame, si viveva tra gli stenti con la sbobba del convento.
Tra cuf'n d gasteijm, *contr'au munn mbeijm,* *kiù la preijt gheijv d pont* *e kiù s guardeijv a mont.*	Tra mille imprecazioni contro un mondo crudele, più c'erano avversità e più si mirava in alto.
Ousc u cumpanagg *mank kiù s'assagg;* *s scett ind'a la m'nnezz* *ai gatt ca fann guascezz;*	Oggi il companatico nemmeno si assaggia, si getta tra i rifiuti per la gioia dei gatti;
e quess gheije la gent *ca semp s lament* *e vé a sfuké u chiant* *a mangé au ristorant*	e questa è la gente che di continuo si lamenta e va a lenire il pianto pranzando al ristorante.
Da u v'ccijr	**Dal macellaio**
Ki teijn u karmureijn *mang f'lett d vacceijn,* *ki teijn i papeijn* *s'add'l'tteijsc alla gaddeijn* *e ki camp cu suldaridd* *s'ò rrangé k'i spangidd.*	Chi ha la mille lire mangia filetto di vitello, chi tiene la cento lire si limita alla gallina ma chi vive di centesimi deve arrangiarsi con le coste.
U vekkije e la m'seijt	**Il vecchio e la pensione**
La m'seijt treijs *alla preijm du meijs.* *Corr u vekkije alla post* *k p'gghijé u preijm post.*	All'inizio del mese si riscuote la pensione. Il vecchio va in posta per il primo posto.
Cuntent e tutt prisc *d fé u rieijl ai gric,*	Contento e lieto di fare un dono ai nipoti,

peijgh la louc, u gass	paga la luce, il gas
e i bullitt d'i tass	e le cartelle esattoriali
e s'accorg kieijn-kieijn	e si accorge
ca i sfusc'n da mmeijn	che non ha più
tutt i palomm	tutti i soldi
ca i s'rvev'n cu cagliomm.	necessari per il vitto.

U pop'l — Il popolo

U pop'l ind'a l'Ott'cint	Il popolo nell'Ottocento
non cunteijv zikk nint.	non contava niente.
Trasout u Nov'cint	Entrato il Novecento
mazz'keijv pouk e nint.	borbottava qualcosa.
Ind'au Dimeijl	Nel Duemila
pour u peijl-e-peijl	pure lo sciocco
sfav'ddeijsc d luttreijn	disserta di religione
e strazz d m'd'ceijn.	e si atteggia da medico.
Parl da avvukeijt	Favella da avvocato
ma veijn accaglieijt	ma viene turlupinato
da u sbudereijt	dal primo imbroglione
ca feijc u d'bbuteijt.	candidato parlamentare.

I guaije — I malanni

Quann azzopp la v'kkiaije	Giunti alla vecchiaia
ngasesc'n d kiù i guaije;	arrivano altri malanni;
s corr da u dottour	si ricorre al dottore
k mett la pezz a k'lour.	per trovare un rimedio.
A ki chieijma-chieijm	Chiunque si presenti
fann tutt u stess sckeijm:	dice la stessa cosa:
"La m'd'ceijn scogn	"La medicina è impotente
k la v'cchiaija carogn!	di fronte alla vecchiaia!
Non sp'nnenn kiù quatreijn	Non spendere quattrini
a mid'k e m'd'ceijn,	per medici e medicine,

ma vattijnn c'ddiann	ma vattene a zonzo
e gud't chiss'out'ann!"	e goditi il resto degli anni!"

U d'stament	**Il testamento**
Cumm s sciarr la gent	Come litiga la gente
quann s'apr u d'stament:	all'apertura del testamento:
ki voul la casaredd,	chi vuole la casetta
e ki la v'rsuredd,	chi la versuretta,
ki u pendendiff d'our,	chi il collier d'oro,
ki u quadr d valour,	chi il quadro di pregio,
r'vultann i tratour	rovistando nei cassetti
o sfrabb'cann i mour.	o forando i tramezzi.
Si nint sté da sfkké	Se non si trova niente
accummenz'n a tr'd'ké	iniziano le maldicenze
e u murt ind'a la tomb	e il morto nell'avello
s r'volt a cozz'latomb.	si rivolta con capriole.

I n'guziand	**I commercianti**
Ousc, i n'guziand	Oggi i commercianti
so' na mass d cantand;	son diventati cantanti;
stann semp k nu lagn	si lamentano di continuo
ca ò f'nout la cucagn.	perché è finita la pacchia.
Da qualche ann	Da qualche anno
vann mbumb'liann	vanno solo blaterando
ca non sigg'n na magghije	che non incassano niente
e s vé nnant k'i r'tagghije,	e sopravvivono con gli avanzi,
ca è megghie mané u varroun	che è opportuno chiudere
e s'rré a lutt u p'rtoun.	e sprangare l'esercizio.
E u paiseijn s'addumann	E il cittadino si chiede:
"Ki so' sti chiangiamalann?	"Chi sono questi piagnoni?
Non so' chidd stess	Non sono quegli stessi
ca accagliav'n u fess	che abbindolavano la gente

k'accatté a caro prezz
mercanzeije da cangiapezz?

a comprare a caro prezzo
roba da spazzatura?

Ki v'nneijv u pr'v'loun
ca sapeijv d sapoun,
ki la cozz'la taranteijn
mb'st'meijt d diosseijn,

Chi vendeva il provolone
dal sapore di sapone,
chi la cozza tarantina
impregnata di diossina?

Ki la carn d l'Arg'nteijn
mbruseijt k chianeijn
o ugghije tun'seijn
v'nnout k quarateijn?

Chi la carne argentina
fatta passare per chianina
o l'olio tunisino
spacciato per coratino?

Sapeijv ki faceijv la speijs
ca la salz gheijv c'neijs,
u latt olandeijs
e u strasc'neijt non eijv bareijs?

Sapeva chi faceva la spesa
che la salsa era cinese,
il latte olandese
e l'orecchietta non barese?

E k non farc manké nint
sti pizz d f'tint
c der'n u veijn au metanoul
k'acquiatarc la v'ndrioul!

Per non farci mancare niente
questa razza di delinquenti
ci dava vino al metanolo
per calmare l'intestino!

Moue sti mal'zious,
non sapenn trué out scous
dinn ca tutt st'aggeije
foue k colp d la burocrazeije!"

Ora questi malfattori
non riuscendo a scusarsi,
dicono che tale manfrina
fu per colpa della burocrazia!"

U suldeijt

Il soldato

Ncolche ann ndreijt,
u giov'n v'neijv chiameijt
a ass'ntars da suldeijt.
Ki faceijv u reijt-peijt
v'neijv ncarciareijt
o pegg fuc'leijt,
dazz ca eijv trad'tour
e oum senza onour.

Qualche anno fa
il giovane era chiamato
alla leva militare.
Chi era renitente
veniva incarcerato
o peggio, fucilato,
dato che il disertore
è un uomo senz'onore.

U giov'n scarteijt,
k nu d'fett scumb'neijt,

Il giovane esonerato,
per una tara occulta,

mbikk gheijv furt'neijt.
Tann stess eijv cuntend
ca scanzeijv u r'gg'mend
ma all'apparuleijt
v'neijv scanagghieijt
da tutt u par'nteijt
ca vuleijv canosc u p'kké
au suldeijt dett u forfé.

non era fortunato.
Al momento era allegro
perché evitava l'arruolamento,
ma prima del fidanzamento
veniva indagato
dai parenti della sposa
smaniosi di conoscere
il motivo dell'esonero.

I m'nenn non ev'n tern
k'i "scart du guvern"
ancour citt-e-citt
doup la tort e i cumbitt,
s truav'n mbruseijt
nu mareijt mb'st'meijt.

Le donne non erano indulgenti
con gli "scarti del governo"
caso mai, in sordina,
dopo il matrimonio,
restavano gabbate
con un marito malaticcio.

U giov'n ass'nteijt
v'neijv accumpaggieijt
k na g'bern, nu zainett,
na d'veijs largh o strett,
nu peijr d scarpoun
e nu fuceijl "Nuvantoun"
ca c vuleijv na sciurneijt
k sparé na sckupp'tteijt.

Il giovane arruolato
veniva equipaggiato
con giberna, zainetto,
divisa fuori misura,
un paio di scarponi,
e un fucile "91"
che per caricarlo
occorreva una giornata.

Ind'au quartijr a tutt l'our
s s'nteijv u f'tour
d la cuceijna talieijn
d cappucc e d pateijn.
Ogne jurn k razioun,
na pagnott d granoun,
broud d stumbaridd
e d carn nu pezzatidd.

In caserma a ogni ora
si avvertiva il lezzo
della cucina italiana
di cavoli e patate.
Ogni giorno una porzione
di pagnotta di mais,
brodo di ossa bovine
e di carne un pezzettino.

Tanta volt u suldeijt,
k fars n'attr'ppeijt,
anghieijv na gamell
d café d c'curiell
e faceijv na sfraganeijt
d gallett staggiuneijt
e, a cucchiareijt,
s faceijv n'abbuffeijt.

Tante volte il soldato,
per farsi una saziata,
riempiva la gamella
di caffè di cicoriella
e dopo aver sbriciolato
le gallette stagionate,
spegnava la fame
a grandi cucchiaiate.

D nott ind'a la camareijt,
steijv da perd fieijt
tant gheijv u fit
d scarp e pezz da pijt.

Di notte, nel dormitorio,
c'era da perdere fiato
tanto era il tanfo
di scarpe e pezze da piedi.

A cunt fatt, ntimb d peijc,
a fé u suldeijt non d'spieijc
ma si sté na guerr
s f'nesc sotta terr.

A conti fatti, durante la pace,
fare il soldato non dispiace,
ma se c'è una guerra
si finisce sotto terra.

Durant u funereijl,
tra la vorije du genereijl,
u s'gghiuzz du capureijl
a sent la marcia rieijl,

Durante il funerale
tra la boria del generale,
il singhiozzo del caporale
per l'inno nazionale,

quatt curazzijr
mett'n a mezz'ast la bandijr
e u suldeijt, perd sì u corije,
ma treijs ind'a la storije.

quattro corazzieri
issano la bandiera
e il soldato, ora eroe,
è passato alla storia.

I marijul

I ladri

Ousc non sté gent
ca non s lament
d'ess steijt arrubbeijt
da ncolke r'bbusceijt.

Oggi non c'è gente
che non si lamenta
di essere stata derubata
da qualche debosciato.

Non avastav'n i talieijn
a sceije m'ttenn meijn
pour ind'ai mour
k'acchijé our e carlatour;

Non bastavano gli italiani
ad allungar le mani
fin dentro le pareti
in cerca di soldi e oro;

c aveim mbuttaneijt
d crosck d sciagureijt
ca ven'n da out paieijs
ncerch d t'rneijs.

ora siamo gremiti
da cosche di sciagurati
che vengono da lontano
in cerca di ricchezza.

Tras'n k la musc
e poue fann frusc,
p'nzann ca sté la zekk
k frabb'ké i bekk.

Vengono con modestia
e poi si danno a sperperare,
come se avessimo la zecca
per stampare moneta.

Cu cr'stieijn ca fateijk
u ladr è nu n'meijk,
dazz c'ò fatt ngoul
k'accucchié dì paparoul.

Per la gente che lavora
il ladro è un nemico,
dato che ha buttato sangue
per farsi il gruzzoletto.

Ki vé a sporg quareijl
veijn p'gghieijt k pappaseijl
e, a forz d dumand,
pass ghidd k br'gand.

Chi sporge querela
viene preso per babbeo
e, a forza di domande,
passa lui per brigante.

Si i fatt vann start
e avessa scappé u murt,
non esist nu mag'streijt
ca non feijc sta spareijt:

Se i fatti si complicano
e dovesse scapparci il morto,
non esiste un magistrato
che non ti faccia una partaccia:

"Moue à sceije ngaleijr
dazz ca la legg è chieijr!
U mariulizije, in realtà,
è sckitt passagg d proprietà!"

"Ora tu vai in galera,
poiché la legge è chiara!
Oggi il furto, in realtà,
è solo passaggio di proprietà!"

La vacanz du cafoun

La vacanza del cafone

Cu cafoun l'ann nuv
non port mé s'ggiuv;
k ghidd non sté l'usanz
d fars na vacanz.

L'anno nuovo per il cafone
non porta alcun ristoro;
per lui non c'è l'usanza
di farsi una vacanza.

Da g'nneijr a fr'bbreijr
vé semp d carreijr
k sbr'ghé i nkeffé
a sprué e a puté.

Da gennaio a febbraio
va sempre di corsa
per espletare faccende
a potare vigna e ulivi.

A marz non pigghije caleijm
a sceije alla pungeijm,
s no cap't ca la gregn
è nazza-nazz d gramegn.

A marzo non trova pace
per la scerbatura,
altrimenti il mannello
è zeppo di gramigna.

A apreijl la masciatour,
a magg la sarchiatour,
a giugn la m't'tour
e a luglie i pumbatour

Ad aprile la zappatura,
a maggio la sarchiatura,
a giugno la mietitura
a luglio l'irroratura

si no l'uv feijc u farf
ca è pegg d nu chiarf.
S pr'peijr a agust
teijn, varreil e fust

se no l'uva ammuffisce
e diventa piena di muco.
Prepara ad agosto
tini, barili e botti

ca a s'ttembr sté u mbegn
d p'nzé alla v'nnegn
e fé nzirt d pr'm'duledd
k fè, d virn, i cialledd.

dato che a settembre
si procede alla vendemmia
e a insertare pomodorini
per i pranzetti invernali.

Tra nu lass e pigghije,
pour ca i veijn u c'c'vigghije,
teijn da p'nzé a nz'té,
a nzulfé e a nput'scé.

Tra tanti impegni,
anche se gli vien la voglia,
deve pensare a innestare,
solfare e troncare tralci.

A ottobr so' d'aré
a nuvembr sum'né,
a d'cembr stann l'aleijv
e, cazz ngoul a ki è veijv.

A ottobre si ara,
a novembre si semina,
a dicembre ci son le olive
e beato chi sopravvive.

S'achioud l'anneijt
k veijn nuuv e aleijv saleijt
e la vacanz rest ngann
pour quiss'out ann.

Si chiude l'annata
con vino nuovo e olive salate
e la vacanza resta un sogno
ancora per quest'anno.

U giov'n

Il giovane

Spiss, alla t'l'v'sioun,
u m'nistr vukk'loun
deijc ca u guagnoun
è nu bamboccioun.

Spesso in televisione
il ministro fanfarone
dice che oggi il giovane
è un bamboccione.

Non mett kiù famigghije,
non l'ingozz a fé figghije
e spiss s'ammanteijn
cu sussill d l'atteijn.

Non mette su famiglia,
è poco incline a fare figli
e spesso tira a campare
con la pensione del padre.

Vé a fé u suldeijt
k la ngalirije d la m'seijt.
A part, part v'rrout,
ma torn spiss ind'au tavout.

A volte va soldato
per avere uno stipendio.
Parte bellicoso,
ma spesso torna in una bara.

E u m'nistr pascialoun,	E il ministro pacioccone,
si stann nvist i vutazioun,	se sono in vista elezioni,
k fé bella f'gour	per far bella figura
i mann nu mazz d fiour.	manda un mazzo di fiori.

U caturz z'ff'cant	**Lo zotico esigente**
U caturz ind'a l'Uttant	Il villano nell'Ottanta
add'v'ntè kiù z'ff'cant.	diventò più esigente.
I piacev la nzaleijt	Gli piaceva l'insalata
k'i pr'm'duledd scap'zzeijt,	di pomodorini scavezzati,
la custeijt d v'tell	la costata di vitello
abbambeijt alla furnacell,	rosolata sulla brace,
la rouca paiseijn,	la rucola paesana
la ch'mbost d malangeijn.	la composta di melanzane.
La dumen'k sceijv atturn	La domenica cercava
d mangé canaruzz au furn,	rigatoni al forno,
na kokkije d sicc caddous	seppie un po' tenaci
o brascioul sf'lazzous,	o braciole filacciose,
tregghije mustazzout	triglie di scoglio
au cartocc o arr'stout,	in cartoccio o alla griglia,
vuff'l d veijn sciuqueijr	sorsate di vino sopraffino
d malvaseije e negrameijr.	di malvasia e negramaro.

A cacagnutt	**Presa in giro**
K la f'lìsc'n mbond'au neijs	Famelico
diss P'ppeijn alla markeijs:	disse Peppino alla marchesa:
"È fatt i cadd ai meijn	"Ho i calli alle mani
a fat'ghé tre s'tt'meijn	a lavorare da tre settimane
seije d fest ca d f'lannegn	sia di festa che di feriali
k sciuppart la gramegn,	a estirpare la gramigna,
ma p'cché fé u reijt-peijd	ma perché sei ritrosa
quann m'à dé la m'seijt?"	quando devi pagarmi il mese?"
"P'cché fé stu chiand,	"Perché ti lamenti,
pinz ca m spand	pensi che mi rincresca

d dart sta m'serije?"
diss la markeijs seria-serije.

"U zurr e u trazzeijn
k'i sold s dann peijn
ma u s'gnour accrianzeijt
ai t'rneijs non abbeijd!"

di darti questa miseria?"
disse seria la marchesa.

"Lo zotico e il terrazzano
per i soldi sono in pena
ma il signore educato
al denaro non bada!"

U sum'natour

Ngoul-ngoul au vouv
app'd'keijsc u sum'natour,
mbitt teijn nu p'šmour
ancour s mett a chiouv.

La mateijn, vers i sett,
ò svacandeijt tre sakkett
e fin'all'Avemareije
ò sceije a meije-a-meije
k fé n'accum'gghieijt
d'i sulk sum'neijt,
k zappodd o ratavidd
si no p'zz'lesc'n i vucidd.

Deijc na razioun
ai sant du paraveijs
e aspett, mbeijs-mbeijs,
k'arreijv la staggioun.

Il seminatore

Dietro il bue
corre il seminatore,
molto preoccupato
per una pioggia improvvisa.

Alle sette del mattino
ha già svuotato tre sacchi
e fino all'Angelus
deve andare di gran lena
per coprire le sementi
nei solchi aperti,
con vanghe e zappe
prima che becchino gli uccelli.

Dice una preghiera
ai santi del paradiso
e aspetta con ansia
l'arrivo dell'estate.

La storije d semb

"Si non t la pigghije a meijl
– diss nu jurn don Pasqueil
a nu vecchije spruatour –
veijd d fé n'oute de' our

d fateijgh d soup'obbl'gh
dazz ca sté nu pouca trobb'k
akk'ssì gheije affrank
mentr a teije la tripp ammank."

La storia di sempre

"Se non te la prendi a male
– disse un giorno don Pasquale
a un vecchio potatore –
vedi di fare altre due ore

di lavoro gratis
giacché sei un po' grasso
così io risparmio
e tu perdi la pancia."

U spruatour fat'gheijt
k la sckeijna scutr'zzeijt
i dett, alla paiseijn,
sta r'spost au rap'keijn:

Il potatore stanco
con la schiena indolenzita
dette, alla paesana,
questa risposta al taccagno:

"Quess è sckitt na fr'n'seije!
Ca si dalla pella meije
vu fé u cuddeijr au moul
put sceije a fé ngoul!"

"Questa è solo una fissazione!
Se dalla mia pelle
vuoi fare un collare al mulo
puoi andare a quel paese!"

La rialeije — Il regalino

Ncolke ann ndreijt,
ai fist cumanneijt,
l'atteijn k nu suldaridd
accurdeijv u guagnaridd.

Qualche anno fa,
nei giorni di festa,
il padre con un soldino
gratificava il ragazzino.

U m'ninn, tutt cuntend
d quiss cumbl'mend,
no steijv ind'ai pann
k spenn'l a likk'sciann.

Costui, molto contento
di questa regalia,
non stava nei panni
per comprare dolciumi.

Passeijv tutta nott
a p'nzé au b'kk'nott,
au cupp d g'leijt
o au stuzz d cupeijt,

Passava la notte
a pensare al dolcetto,
al cono di gelato
o al pezzo di torrone,

ma la mamma sparagneijn
nzulfeijv u cumb'tteijn
a stupé u suldaridd
ind'au carusidd.

ma la madre economa
spingeva il bambino
a conservare il soldino
nel salvadanaio.

La sort — Il destino

U timb pass
ind'a nu nint
mank calcass
nzotta vint.

Il tempo passa
in un momento
neanche "calcasse"
sotto vento.

Scapp'n l'ann	Scappano gli anni
fusc'n i meijs	fuggono i mesi
mank la bann	neanche la banda
d'i Valzaneijs.	dei Valenzanesi.
U criatour	Il bambino
da quann nasc	da quando nasce
ò sceij a tratour	dovrà morire
ke nascia-nasc	qualunque cosa succeda
e da guagnoun	e da ragazzo
nu pikk ca s n scord	se appena se ne scorda
s trouv cu bastoun	si trova col bastone
e la rekkia sord.	e l'orecchio sordo.
Soup'a stu munn	In questo mondo
seijm d passagg:	siamo di passaggio:
arruejt au funn	arrivati al fondo
f'nesc u viagg.	finisce il viaggio.

I fatoun	**Gli spauracchi**
Ann e ann ndreijt,	Tanti anni fa,
i mamm, nu pikk all'abbuneijt,	le mamme, un po' alla buona,
k fars sent da i criatour	per farsi ubbidire dal figlio
i m'ttev'n pagour.	gli incutevano terrore.
Na volt cu mamoun,	A volte con l'uomo nero,
n'out'oun cu fatoun	a volte con l'orco
e i m'ninn s scev'n a sconn	e i bambini si nascondevano
k la fiff du paponn.	impauriti dagli spauracchi.
K fall p'gghjé la purgh	Per non fargli vomitare
senza fé u spurgh,	il purgante ingerito
d'cev'n ca alla scureije	si ventilava che al buio
arrueijv u s'rpent d la farmaceije,	arrivava la serpe della farmacia,
o passeijv u card'neijl	o passava il cardinale
k n'acur sacureijl	con un grande ago
k pong la lengue au mbeijm	a pungere la lingua
ca d'ceijv semp gasteijm.	di chi bestemmiava.

K tutt sti spavint
i m'ninn sbattev'n i dint
e non kiù sc'rkiav'n
quann i mamm ì cumannav'n.

Per tante paure
i bambini si spaventavano
e nessuno disubbidiva
ai comandi della madre.

Add'v'ntann kiù gruss
cap'scev'n ca i fraccaluss
ghev'n sckitt scous
k non fall ghess pr'ff'dious.

Diventando grandi
capivano che gli spauracchi
erano solo dei sotterfugi
per farli essere più castigati.

Au timp d'i balill
pour u kiù ndill
s la r'reijv a sent l'eijk,
e r'spunneijv: "M n freijk!"

Alla comparsa del balilla
pure il più sciocco
rideva di tali fandonie
e diceva: "Me ne frego!"

Ma quann u Steijt
i chiameijv a suldeijt
turneijv la pagour
d quann'ev'n criatour.

Ma quando lo Stato
li chiamava a militare,
ritornava la paura
di quando erano piccoli.

La ndurdatour

L'indigestione

Quann a mest Taludd,
cume nu m'sc'rudd,
car'sciar'n au sputeijl
k na col'ca viscereijl,

Quando mastro Natale,
come un tapino,
lo ricoverarono all'ospedale
per una colica viscerale,

dì mb'rmijr s'stous,
k'i s'neijl tr'zz'lous,
u purtar'n d cors
ind'au pront soccors.

due infermieri scontrosi
con i camici insudiciati,
lo portarono di corsa
al pronto soccorso.

K la tamb d la t'ntour
i ngaseijv l'ac'zzour
e la tuff d l'abbeijl
l'anghianeijv au canareijl.

Per il tanfo della tintura
gli aumentava l'acidità
e il fetore della bile
gli arrivava in gola.

Mentr steijv ngusc'teijt
cu gue' r'cap'teijte,
tre mid'k sp'cialist
arruar'n k fé la vis't.

Mentre era avvilito
per il male inaspettato,
tre medici specialisti
giunsero per la visita.

K preijm u direttour,
alla trad'tour,
faceije n'attandeijt
d panz e r'gnuneijt,

Per primo il primario,
in modo sornione,
fece una tastata
a pancia e a lombata,

mentr don Mimì
anghieijv tre b'bbì
tutt e tre nazza-nazz
d sangh da ind'au vrazz.

mentre don Mimì
riempiva tre provette,
piene fino all'orlo
di sangue dal braccio.

Nu mb'rmijr sp'rt'keijn
d tubb e s'rp'nteijn,
sckaffé goun ind'a la veijn
k dall pranz e ceijn

Un infermiere esperto
di tubi e cannule,
ne infilò una in vena
per dargli pranzo e cena

e n'out'oun, d mizz metr,
u mb'zzé da catet'r,
dazz ca non riusceijv a fall
la pipì ind'au pappagall.

e l'altra di mezzo metro
serviva da catetere,
poiché non riusciva
a far pipì nel pappagallo.

U jurn appriss, d mateijn,
assult dai s'rp'nteijn,
turné alla cheijs zumb'llant
ma k tre keijl mancant.

Il giorno dopo, di mattina,
liberato dai tubicini,
tornò a casa tutto giulivo
ma alleggerito di tre chili.

La m'nenn

La ragazza

Quanta uagghiardeije
teijn la m'nenn
quann, da vacandeije,
nazz'keijsc i menn.

Quanta baldanza
ha la ragazza,
quando, adolescente,
ha il seno turgido.

Lass nu zeijt
ngaparr n'out'oun,
cerk nu mareijt
ma voul tukké la loun.

Lascia un fidanzato,
ne conquista un altro,
vuole sì un marito
ma pretende il massimo.

U timb pass
e l'ann pour,
tutt u pigghije e lass
mo' i feijc pagour.

Il tempo passa
e così anche gli anni
e questa precarietà
ora le fa paura.

Doup la tr'nteijn,	Dopo la trentina
all'arrué d la vulteijt,	comincia il declino,
deijc seijn-seijn	accetta la proposta
pour au sciuffeijt,	anche dello sciancato,
s no rest au pizz	se no resta zitella
e feijc cume la r'cott,	e fa come la ricotta,
ca s n vé d'acizz	che diventa acida
si non s mang tutt na bott.	se non si mangia presto.

La sort	**La sorte**
Ki nasc cu mazz	Chi nasce fortunato
gav't ind'au palazz,	abita nel palazzo,
ki teijn i quatreijn	chi è benestante
s'accatt u quarteijn;	compra l'appartamento;
camp ind'au v'gneijl	vive al piano rialzato
ki s cresc l'an'meijl,	chi alleva animali,
u purt'm a pasc	mentre l'umile
allogg ind'au vasc	alloggia al piano terra
e au pov'r p'd'kkious	e allo squattrinato
non i rest ca u jous.	non resta che la grotta.

La sk'rcogghije	**La perquisizione**
Ammalapeijn u taruss	Non appena l'anziano
sté k sceije au fuss,	sta per morire,
figghije e n'pout,	tanto i figli che i nipoti,
can'sciout e scan'sciout,	noti o sconosciuti,
fann la r'ceijs	rovistano la casa,
ind'ai ngogn d la cheijs,	fino nei recessi,
annaskiann a tutt pizz	fiutando dappertutto
si stann sold au pizz.	alla ricerca di risparmi.
Vann m'ttenn meijn	Vanno a frugare
ind'au matarazz d leijn	nel materasso di lana
sm'cciann a bella post	dando un'occhiata
pour mizz'ai suppost.	anche tra i farmaci.

Si non trov'n paparoul,
ammorr'n cumm i moul,
achiudenn stu capit'l
e p'nzann moue ai tit'l.

Se non trovano soldi
imbestialiscono come muli,
e chiudendo la faccenda
pensano ora alle proprietà.

Si è gruss u squartasc'n
spiss s'arreijv ai prasc'n,
scenn a fé i spareijt
da nuteijr e avvukeijt.

Se il parentado è grande
a volte si arriva a botte,
andando a far scenate
da notai e avvocati.

Ndand u peijl s feijc treijv
e anghieijn d kiù la freijv
e tra cart e avvucheijt
mizz lasc't s'ò spataleijt;

Quando il pelo diventa trave
e cresce di più l'astio,
tra carte e avvocati
mezzo lascito è sparito;

l'out e mizz, papeijl-papeijl,
sparisc tra catast e tr'buneijl,
dazz ca u Steijt sarapoun
voul la tass d successioun.

il resto, chiaro e tondo,
vola tra catasto e tribunale,
poiché lo Stato avaraccio
vuole la tassa di successione.

I cumpeijr

I compari

Quann biancofiour
steijv ciambucann,
capé n'out fiour
k spart's u cumann.

Quando la DC
stava inciampando
scelse un altro fiore
per spartirsi il comando.

Da nu sort d mazz
sbuké garuff'l russ
ca addr'zzé la culazz
e s naté ind'au luss.

Da un gran bouquet
sortì garofano rosso
che raddrizzò il timone
e si nuotò nel lusso.

U talieijn foue rikk
tutt ind'a na bott,
pareijv nu sceijkk
ca man'sceijv i BOT.

L'italiano si arricchì
in un batter d'occhio,
sembrava uno sceicco
nel maneggiare i BOT.

Quann tutt sceijv lisc
s faceije marc ndreijt
e fur'n chiant d mammeijsc
k'i BOT svaluteijt.

Quando tutto filava liscio
si fece retromarcia,
tra copiosi piagnistei
per i BOT svalutati.

U pilt	**La scorreggia**
Pilt, ca a preijma sd'rllanz,	Peto! Che di primo acchito
ruzzleijsc ind'a la panz	brontoli nella pancia
quann, k puteije asseije,	quando cerchi di uscire
non rijsc a trué la veije.	e non riesci a trovare la via.
Sì l'effett d na l'ndecchije	Sei l'esito della lenticchia
k'arreijv recchia-recchije	che giunge in sordina
e scenn coscia-cosc	e scende lungo la coscia
fin ca non s'ammosc?	finché non si ammoscia?
O sì na p'saroul	O sei il colpo secco
d nu cec'r o nu fasoul	di un cece o di un fagiolo
ca senza tanta cumbl'ment	che senza convenevoli
fann nu bumbardament?	comincia a bombardare?
Ah! Egghije capeijt!	Ah! Ora ho capito!
Sì na cousa strav'deijt!	Sei una cosa eccezionale!
Toue suun u tr'mboun	Tu suoni il trombone
p'kké sì frutt du lambascioun!	perché sei frutto del lambascione!

La raggioun	**La ragione**
Quann sté la d'ttatour	Se c'è la dittatura
s mett mmokk u f'l'tour:	ci si tappa la bocca:
k na paroul d tropp	per una parola di troppo
s pass k pecura zopp.	si passa per sovversivi.
U capureijl è v'rrout,	ll capo è austero,
u paiseijn ngul't'nout,	il cittadino oppresso,
u maiestr è manout,	il maestro manesco,
u giud'c ass'rvout.	il giudice sottomesso.
Si sté la murgazeije	Se c'è la democrazia
s teijn la guagghiardeije	il popolo ha il coraggio
d deijc quidd ca s penz,	di dire ciò che pensa
cumm dett la cuscienz.	secondo coscienza.
U capureijl è chiacchiaroun,	Il capo è ciarliero,
u paiseijn lambascioun,	il popolo credulone,

u maiestr pr'ś'ttoun
e u giud'c pascialoun.

il maestro un po' maldestro,
il giudice bonaccione.

Dazz ca tutt è relateijv
c s roc'l ind'au seijv:
la mamm strigghije
u maiestr du figghije,

Poiché tutto è relativo
ci si rotola nel grasciume:
la madre redarguisce
il maestro del figlio,

la casaroul, lokk-lokk,
mett au mid'k u cec'r mmokk,
e l'oum d la streijt
s prusmeijsc avvukkeijt.

la casalinga suggerisce
al medico la terapia,
e l'uomo di strada
si atteggia ad avvocato.

Tra nu noun e nu seijn
s f'nesc ind'ai caseijn
e tra nu seijn e nu noun,
tutt ten'n raggioun.

E tra un no e un sì
si finisce in confusione
e tra un sì e un no
tutti hanno ragione.

Ma si tutt ten'n raggioun
s cumbeijn nu vr'v'loun
e non s riesc kiù a capeije
quann è jurn e quann scureije.

Ma se tutti hanno ragione
è tutto uno sconcerto
e non si riesce più a capire
se è giorno oppure notte.

U munn

L'universo

L'oum sté mbr'scigghije
da quann teijn u c'c'vigghije
d sceije a dé na sculkeijt
ind'a u rest du crieijt.

L'uomo è festante
da quando ha il capriccio
di dare uno sguardo
al resto del creato.

Ò steijt na f'rtoun
arrué soup'alla loun,
ma moue sciouk la cart
d'arrué fin'a Mart.

Ha già avuto la fortuna
di andare sulla Luna,
e ora tenta la sorte
di arrivare fino a Marte.

Preijm pigghije la jok'l
d v'dell cu b'nok'l
ma poue ind'au pianeijt
voul verament mett peijt.

Prima fu molto lieto
di osservarlo col binocolo
ma ora sul pianeta
vuole mettere piede.

Da Giouv e Nettoun
non pout accusté n'scioun
nquant so' pall d gass
e non s pout mett nu pass.

Su Giove e Nettuno
non può andare nessuno;
sono palle di gas
senza possibilità di appiedare.

Mblass sté Plutoun
ca fors esist e fors noun,
ma k'arrué serv'n ann:
s part m'ninn, s'arreijv tatarann.

In dubbio c'è Plutone
che forse c'è e forse no,
ma occorrono tanti anni:
si parte infanti e si giunge vecchi.

Allour k ki voul sceije
non rest ca na veije:
na longa ferroveije
e tanta fantaseije.

Allora, se si vuol andare
non resta che una via:
una lunga ferrovia
e tanta fantasia.

La vokk'l e la zokk'l

La chioccia e la pantegana

Na volt na zokk'l
diss a na vokk'l:
"K n'uv alla s'tt'meijn
t fazz da guardieijn,
caso me' volp e fueijn
t vol'n fé u f'steijn."

Una volta una pantegana
disse a una chioccia:
"Per un uovo a settimana
ti faccio da sorvegliante
nel caso volpi o faine
vogliano torcerti il collo."

Fatt la ndeijs,
passé queijs nu meijs.
Tutt sceijv lisc
fin ca la zokk'l p'gghijé l'allisc
d fé la stessa mambreijn
cu rest d'i gaddeijn
e ass'curars u peijn
k tutt la s'tt'meijn.

Trascorse quasi un mese
da tale accordo.
Tutto filava liscio
finché la pantegana
non fece lo stesso patto
col resto delle galline
per assicurarsi il cibo
per tutta la settimana.

A stu punt la masseijr,
fatt u peijr e speijr,
fin c'a manghé gheijv goun
deijv la colp alla sf'rtoun.
Ma quann fur'n sett
i venn u suspett
ca kolke meijna pent
s'aveijv ngarneijt u dent

A quel punto la massaia,
tirate un po' le somme,
finché mancava un uovo
incolpava la sfortuna.
Ma quando furono sette
le venne il sospetto
che qualche ladruncolo
si era abituato al furto

e s m'tteije au mbust	e si mise di guardia
k ngogghije u tripp'tust.	per cogliere l'intruso.
Rumaneije abbabbieijt	Rimase attonita
a guardé la sc'neijt:	nel vedere la scenata:
nzimm alla zokk'l	insieme alla pantegana
r'rev'n tutt'i vokk'l,	ridevano tutte le chiocce,
sfuttenn u gadducc	canzonando il gallo
k'abballeijv mank satucc.	che ballava come una trottola.
Tann-tann non diss nint,	Lì per lì non disse niente,
nz'rré la lengue sott'ai dint.	inghiottì la pillola.
Ma u giuv'deije,	Ma il giovedì seguente,
citt toue e citt gheije,	senza proferir parola
acciaffé na gaddeijn	afferrò una gallina
e i turceije u cannakkeijn,	e le torse il collo,
nnanz a tutt l'out	davanti a tutte le altre
ca p'gghiar'n i mout.	che si spaventarono.
La dumen'k ngasé la sceijn	La domenica rincarò la dose
e la sparteije ai cheijn.	e la diede in pasto ai cani.
Turné doup tre jurn	Tornò dopo tre giorni
k v'deije si avasteijv u scurn.	per vedere l'effetto dello scorno.
Senza fé p'str'gghieijt	Prima di far pasticci,
dett preijm na cunteijt	fece una contata
e, truann l'ouv giust,	e, trovando esatte le uova,
i passé la sust.	le passò il cruccio.
E i gaddeijn cu liscebbuss	Le galline, per la rampogna,
facev'n l'ouv k dì russ.	fecero le uova con due rossi.

I chiangiamalann	**I queruli**
U pov'r vr'vott	Il povero borbotta
ca u rikk mé s'abbott	per l'ingordigia del ricco,
e ghidd, k'i frecul,	mentre lui con le briciole
s vé nsecula-secul.	si spegne lentamente.
Scenn d stu pass,	Con questo andazzo
spiss vé a mass;	spesso perde il controllo;

gasteijm u guvern,	si adira col governo
s la pigghije cu Padratern.	e bestemmia il Padreterno.
A sta maneijr	Agendo in tal guisa
feijc dé volt u sangh ameijr:	fa due volte sangue amaro:
na volt k la feijm	una volta per la fame
e na volt k'i gasteijm,	e l'altra per le bestemmie,
e non veijd la f'rtoun	e non s'accorge della fortuna
ca i cap't cu d'scioun:	che gli viene dal digiuno:
grazije alla mussaroul	perché grazie alla privazione
non l'anghieijn u colesteroul	non gli sale il colesterolo.

U cour	**Il cuore**
Na volt nu dottour	Una volta un medico
all'zziuneijv nu zappatour,	spiegava a un cafone
cumm faceijv u cour	come faceva il cuore
a truttijé a cint all'our.	a trottare a cento all'ora.
Achious ind'a nu sakk	Chiuso in una teca
l'avast nu tikk-e-takk	gli basta un ticchettio,
k sté semp all'ert	per essere sul chi va là
e mé k'i vrazz consert.	e non stare mai a riposo
Non è out ca nu motour	Non è che un motore
ca k benzeijn gous l'amour	che per benzina usa l'amore
e si cap't nu d'lour	e se arriva un dolore
sent tutt u p's'mour.	avverte tutto il malore.
S'appicc preijm d nasc,	Si accende prima di nascere,
s stout ind'a la casc	si spegne con la morte
e t'avveijs k'i foum'lizz	e ti segnala coi capogiri
si t'arreijv nu cakizz.	se un malanno è in arrivo.

U p'scatour	**Il pescatore**
Na deije nu p'scatour	Un dì un pescatore
s'aiazzé d bon'our	si appostò di buon'ora

a reijp d meijr	in riva al mare
k p'skè dì calameijr.	a pescare calamari.
Aspitt e aspitt	Aspetta e aspetta
ma i pisc, a d'spitt,	ma i pesci, a dispetto,
cumm v'dev'n la cann	vedendo la canna
fuscev'n a out vann.	di corsa s'allontanavano.
Steijv k vulté cuzz	Stava per desistere
quann sm'ccè nu m'rluzz	quando vide un merluzzo
ca steijv abbuccann	che stava abboccando
alla zenn d la cann.	alla punta della canna.
Non asp'ttè tant	Non attese molto
ca u pesc, all'istant,	che il pesce, all'istante,
senza luttijé	senza opporre resistenza
s lassè angappé.	si lasciò catturare.
Prisc-prisc, u p'scatour	Felice il pescatore
non v'deijv l'our	non vedeva l'ora
d mett'l soup'a la sout	di metterlo sulla brace
e mangiarsill arr'stout.	e farlo arrostito.
U pesc, lokk-lokk,	Il pesce, pian-pianino,
tann stess skukkijé la vokk	lì per lì aprì la bocca
e scenn all'accurtatour	e senza preamboli
akk'ssì diss au p'scatour:	disse al pescatore:
"An'm-an'm asp'tteijv	"Con ansia aspettavo
u stud'k ca m p'skeijv!	lo stolto che mi pescava!
Vogghije fall f'nout	Voglio farla finita
cu tusk ca egghije v'vout!	col veleno che ho bevuto!
Ngurp tengh m'd'ceijn	Ho in corpo medicine,
acquafort e sapunenin,	candeggina e saponina,
p'trolije e benzeijn	petrolio, benzina
e r'n'tour d cuteijn.	e scoli di fogna.
Pinz ca m mett a chiang	Pensi che io pianga
si moue toue m mang?	se ora tu mi mangi?
Anz m feijc piaceijr	Anzi mi fa piacere
si t veijn nu culeijr!	se ti viene un colera!

Dazz ca non so' nu taccagn	Dato che non sono avaro
k'abbeijd au sparagn,	e non bado al risparmio,
la purcareije, mo' stess,	il lordume, oggi stesso,
t la renn k l'interess!"	te lo rendo con gli interessi!"

L'onestità	**La rettitudine**
S pr'sceijv la gent	Si rallegrò la gente
quann finalment	quando finalmente
don Cicc Marangoun	don Ciccio Marangone
v'ngeije la vutazioun.	fu eletto alle elezioni.
Sceijv k num'neijt	Costui aveva fama
d ghess aggarbeijt,	di essere gentile,
d ghess n'oum d'assitt	garbato e posato
ca parleijv pitt-a-pitt.	e di parlare chiaro.
Meijs peijd au K'moun,	Salito al Comune,
senza sceije alla b'rloun,	con ponderazione,
sc'tté tutt i s'ggioun	si disfece degli scranni
d'i mbrac'dasaccoun.	di tutti i fannulloni.
Scurnijé kidd giud'c	Redarguì quei giudici
ca s scut'lav'n i pud'c	che evitavano le grane
e strigghijé i m'd'cuzz	e ammonì i medici
ca scr'vev'n r'zzett a muzz.	dalla ricetta facile.
Non passé nu meijs	Non trascorse un mese
ca u p'gghiar'n soupa neijs	che lo presero in antipatia,
specie la giunta mun'c'peijl	specialmente la giunta
ca l'accarré skeijl-skeijl.	che lo cacciò in malo modo.
Non i traseijv ind'a la tubbijr	Non riusciva a capire
la marcia fuc'lijr	l'andamento paesano,
ca, da semp, ki cumann	e cioè che chi comanda
non feijc part d la bann.	sta sempre dietro le quinte.

La calciaijoul	**L'ingrata**
Nu gadducc sm'ccé na zokk'l	Un gallo vide una pantegana
ca, accakkuleijt sott'a la vokk'l,	accovacciata sotto la chioccia

steijv k mett na tavulieijt
k tutt l'ouv d la cuveijt.

che stava per pranzare
con le uova della covata.

Sceije lest dalla masseijr
e diss: "Curr au gadd'neijr!
Si add'mour n'outa zenn
non akkije mank i penn!"

Andò lesto dalla massaia
e le disse: "Corri al pollaio!
Se indugi ancora un po'
non trovi neanche le penne!"

La fem'n senza cusc'tars
non s r'sulveijv a sbiars,
anz diss au gadd:
"Non turnann alla stadd!

La donna, senza preoccuparsi,
la prendeva per le lunghe,
anzi disse al galletto:
"Non tornare alla stalla!

Vist ca qué à v'nout
è nu ndrupp'k k salout,
dazz ca m steijv a sc'l'bré
non sapenn ke cuc'né!"

Giacché sei venuto,
sei un benefico imprevisto;
mi stavo scervellando
sul pranzo da approntare!"

Akk'ssì la strapeijl
i turceije u canareijl
e k dé pateijn turn-turn
l'arrusteije ind'au furn.

Così la sciocca ingrata
gli torse il collo
e con patate di contorno
lo infilò nel forno.

La zambeijn

La zanzara

"È me' pussib'l
ca m'à dé i tribbul?"
Diss nu cr'stieijn
d nott a na zambeijn.

"È mai possibile
che mi devi tormentare?"
Disse un signore
di notte a una zanzara.

"Si t'abb'sogn u sangh
tu deijk fritt e frangh,
ma non m'ttenn sottapell
quedda sputazzell

"Se ti serve il sangue
te lo do gratis,
ma non inocularmi
la tua saliva

ca m dé prudeijt
da farm alzé scr'stianeijt,
k'acciaffé nu cuppeijn
e struf'narm i reijn!"

che mi dà prurito
e mi fa alzare imbestialito
a prendere un mestolo
per grattarmi la schiena!"

Tann stess la zambeijn
r'spunneije au cr'stieijn:
"Fé semp u chiang'lind
k nu pikk d grattamind!

K non ess ditt
ca u fazz k prufitt
souk l'abbastand
ca serv alla f'gghiand.

Non so' meijk na sanguett
ca veijv e non la smett;
e nquant au prudeijt
è u s'ggill du benserveijt!"

Ipso facto, la zanzara
rispose al signore:
"Quanto mugugno
per un po' di prurito!

Per non passare
da opportunista
succhio il necessario
occorrente in gravidanza.

Non sono una mignatta
che beve di continuo;
e in quanto al prurito
è il sigillo del ben servito!"

Gesù Bommeijn

Na volt Gesù Bommeijn,
stuff d sté nzeijn
alla Madonn du R'sarije
volz p'gghijé nu pouca d'arije

ma dazz ca steijv scalz
m'tteijv i pijd nfalz,
e vr'cciudd e rasapijd
i pung'cav'n i pijd.

Stann mizz'ai fuss,
queis a muss a muss
d'i casitt d'i s'ddeijr,
sceije a c'rké, k piaceijr,

si i dev'n dé kiandell
e na cokkije d curiell
k fars, sturt e ritt,
nu peijr d zambitt.

"Gousc non è sciurneijt!
Steijk tant mp'cceijt!"
i diss u preijm s'ddeijr
ca sceijv d carreijr.

Gesù Bambino

Una volta Gesù Bambino,
stanco di stare in grembo
alla Madonna del Rosario,
volle prendere un po' d'aria

ma poiché era scalzo,
metteva i piedi in fallo,
e sassolini e pungitopo
gli pungevano i piedi.

Stando al piano delle fosse,
non molto distante
dalle casette dei sellai,
andò a chiedere, con garbo,

se gli davano due solette
e un paio di legacci
per farsi, alla meglio,
un paio di ciabatte.

"Oggi non è possibile!
Sono molto indaffarato!"
disse il primo sellaio,
correndo per il gran da fare.

Avout u scaccioune
sceije a fé u s'lmoun
da u s'ddeijr d'accust
ca pareijv stess au mbust.

Avuto rifiuto
andò a lamentarsi
dall'altro sellaio
che sembrava l'aspettasse.

Appeijn s'ntout u fatt
skulké ind'au caravatt
si stev'n fatt-fatt
tutt i cous adatt.

Costui, sentita la richiesta,
rovistò in una scansia,
in cerca di un manufatto
già bello e fatto.

Fratand diss au guagnoun:
"No stann a fé u p'coun!
Assitt't au vangh
e stout la cialangh,

Intanto disse al ragazzo:
"Non stare ciondoloni!
Siediti sulla panca
e cerca di rifocillarti,

facenn tand e tand
la pagnott ca tijn nnand,
dazz ca t veijd sm'rd'keijt
da na cialangh attrasseijt."

dividendo a metà
la pagnotta che hai davanti,
giacché ti vedo emaciato
per una fame arretrata."

Quann i zambitt fur'n prond
u m'ninn i diss mbrond:
"Non tengh mank na magghije
k pagart u travagghije!"

Quando le cioce furon pronte,
il ragazzo disse schiettamente:
"Non ho neppure un soldino
per pagarti il lavoro!"

U s'ddeijr k na r'satell:
"T'è c'rkeijt nkolche ranell?
Qué pass la sciurneijt
k'abbusckarm na mpaneijt

E il sellaio, con un sorriso:
"Ti ho forse chiesto soldi?
Qui trascorro le giornate
per guadagnarmi il pane

k meije e la v'kkiaredd,
accunzann nkolke vardedd!"
Ditt quiss, s m'tteije a dé sott
au rest d la pagnott.

per me e per mia moglie,
riparando qualche bardella!"
Detto questo si affrettò
a finire il resto della pagnotta.

Mangeijv e mangeijv
e la pagnott non ammankeijv,
ma la v'deije scrieijt
sckitt quann foue abb'nghieijt.

Mangiava e mangiava
e la pagnotta non finiva,
la vide scemare
solo quando fu sazio.

A v'deije stu fatt
rumaneije nd'fatt

Nel constatare l'evento
restò esterrefatto,

e r'sté kiù attasseijt
quann, c'rcann na muteijt,

tra mutand e cammeijs
asser'n tanta t'rneijs,
sfous o a mazzitt
ca parev'n salvijtt.

Da quidd jurn nnanz
non c foue kiù mancanz
o faglianz d clijnt
ca scev'n a fé i guarn'mint;

e u s'ddeijr, ogne staggioun,
pr'pareijv cu guagnoun,
nu peijr d zoccolett
k'app'nneijv au c'ntrunett.

ma fu più stupito
quando, cercando biancheria,

tra mutande e camicie
spuntarono tanti soldi,
spiccioli o a mazzette
che sembravano salviette.

Da quel giorno in poi
non ci fu per il sellaio
carenza di clienti
che aggiustavano i finimenti;

e a ogni stagione,
preparava per il ragazzo,
sempre un paio di zoccoli
che appendeva al chiodo.

La volp e la gaddeijn

Na volt na gaddeijn,
assout da u gadd'neijr,
s n sceijv sulareijn
a trué en'c d farneijr.

Tann-tann na vulp'cedd
s'azz'zzé nnand,
tant ca la p'ddastredd
p'gghijé nu sckand.

"K colp d la feijm
– diss la pundett –
ruzz'lesc'n i ndreijm
quann steijk a sakkett!

Moue, agghije pacienz,
statt bouna boun,
non t deijk sofferenz
e fazz tutt nu v'kkoun!"

La volpe e la gallina

Una volta una gallina,
uscita dal pollaio,
andava sola soletta,
in cerca di becchime.

Lì per lì una volpina
le si parò davanti,
tanto che la gallinella
sobbalzò dalla paura.

"A causa della fame
– disse la volpina –
borbottano gli intestini
quando sono a digiuno!

Ora, abbi pazienza,
stattene tranquilla,
non ti farò soffrire
e ti mangio in un boccone!"

"No scenn alla lundejn!
– r'spunneije la gaddeijn –
o sì toue o i cr'stieijn,
fazz semp na brutta feijn!

"Non andare alla lunga!
– rispose la gallina –
o sei tu o gli umani
faccio sempre brutta fine!

K meije la g'v'ndù
f'nesc ind'a nu nint,
o au furn o a ragù,
ma semp sott'ai dint!

Per me la gioventù
finisce molto presto,
o nel forno o col ragù,
ma sempre sotto i denti!

Mé è avout l'onour
e mank la c'v'lezz
d sent almeijn l'addour
d'arrué alla v'kkiezz!"

Non ho avuto il piacere
e nemmeno la cortesia
di sentire almeno
l'odore della vecchiaia!"

U virus

Covid-19

Partout da l'Orient
nu virus malamend
arrué a M'leijn
a cavadd d n'ariopleijn.

Venuto dall'Oriente
un virus malvagio
giunse a Milano
a bordo di un aeroplano.

La gent k pagur
d f'nesc ind'au tratour
nzulfeijv i dottour
d'asseije la speijna four.

La gente impaurita
di poter morire
sollecitava i dottori
a dire la verità.

Ma kiss kiatt e tunn
ann ditt a tutt u munn
ca non c stann m'd'ceijn
ma sckitt i maskereijn.

Ma questi, chiaro e tondo,
hanno detto a tutto il mondo
che non ci sono medicine
ma solo mascherine.

Stann inda la cheis
senza fé u ghiss e treijs
asp'ttann nu vacceijn
k salvars da u malandreijn

Stando in casa
senza fare dentro e fuori
aspettando il vaccino
per salvarsi dal malandrino.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2020
da Litografica '92
San Ferdinando di Puglia